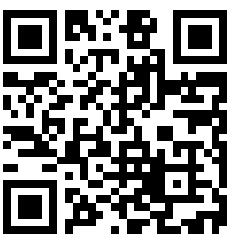
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Periodici
Italiani
333
ROMA

Digitized by Google

Digitized by Google

Ph. H 333

Digitized by Google

RIVISTA STORICA BENEDETTINA

SOMMARIO

G. FORNARI. — *Un grande scomparso: Mgr. Enrico Lorenzo Janssens, O. S. B.* (con ritratto) . . . . . Pag. 11

R. MEDICI. — *Un centro di vita spirituale in Sassonia nel secolo XIII* . . . » 17

O. MONTENOVESI. — *Episodi di vita monastica a Bologna nei secoli XIII e XIV* . . . . . » 25

V. E. GASDIA. — *« Sancta Maria de Strata », Casale e Badia nel Contado di Molise - II: Il monumento e la sua arte* (con sei illustrazioni) . . » 35

A. CHIARI. — *Il « Planctus B. Mariae » - operetta falsamente attribuita a San Bernardo. Testo latino e volgarizzamento* 56

LETTERATURA E CRONACA LETTERARIA: Herwegen — Du Fresnel - Renaudin - Ramon-Pasteris - Sunyol - De Cisneros - Abtei Maria Laach - André - Angiola - Atanasio - Baroni-Berlière - Boccia - Bortone - Bruni - Casel - Confortini - Falce - Gasquet - Gauderon - Guarini - Hermet - Hohenegger - G. di Castello - G. da Bra - Gredt - Iallonghi - Lamy - Lazzeri - Lugano - Miller - Neybergh - P... - Pesci - Premoli - Rosa - Schaller - Schott - Sinopoli di Giun... Valle - Valori - Wolter . . . . . » 112

Tra il vecchio e il nuovo, pag. 125 - *Principali Riviste Benedettine*, pag. 127. *Pubblicazioni varie* p. 130.

CRONACA DELL'ORDINE: Il S. Padre e i Benedettini - Ricompense Pontificie - Il « Bollettino » per gli Oblati dell'Ordine di S. Benedetto - L'eremo camaldolese di Monte Giove - L'Istituto delle Suore di S. Croce di Cham - Nell'Ordine di Vallombrosa - La Rivista Camaldolese - Il primo abate di Manila - I Cisterciensi di Casamari a Martano - La « Porta Santa » a S. Miniato di Firenze - Per Fonte-avellana - Nozze d'argento - Il ginnasio Benedettino di Merano - Pel centenario dell'invenzione della S. Croce - Il Capitolo di Camaldoli . . . . . » 132

Anno XVII, N. 68 - 30 Aprile 1926

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

Digitized by Google

RIVISTA STORICA BENEDETTINA

Pubblicazione illustrata di storia e letteratura monastica

ANNO XVI, N. 68 - 30 Aprile 1926

LA RIVISTA STORICA BENEDETTINA — fondata e diretta dal **P. Lugano O. S. B.** — con lo scopo di investigare la storia dell'Ordine di San Benedetto, nelle singole e svariate manifestazioni della sua vita civile, religiosa, letteraria ed artistica, e di seguirne il movimento moderno nella società, nelle lettere, nelle scienze e nelle arti - si pubblica regolarmente (**dal Gennaio 1906**) in fascicoli trimestrali di elegante edizione con illustrazioni.

I. La **quota annua di abbonamento**, a causa degli aumenti sul prezzo della carta e della confezione tipografica, è momentaneamente portata a:

25 **Lire** per **l'Italia.**

25 **Franchi** per **l'Estero.**

Per l'Italia, il modo più pratico per inviare la quota di abbonamento è quello di spedire all'Amministrazione della **Rivista Storica Benedettina** una **cartolina vaglia**; per l'Estero, è quello di mandare un **vaglia internazionale**, un **vaglia bancario** o un **money order.**

II. L'associazione s'intende rinnovata, quando non sia disdetta nel mese di novembre dell'anno in corso.

III. **Autori ed Editori sono pregati di inviare sempre le loro pubblicazioni**, perchè ne sia tenuto il debito conto nella *Letteratura e Cronaca letteraria*, che si occupa di tutti i libri ne' quali si tratti o si dia notizia di cose monastiche. La Direzione affiderà ai collaboratori l'ufficio di farne opportuna recensione o di darne un'ampia discussione secondo il merito e giusta il programma della " Rivista „.

IV. La Direzione ed Amministrazione della " Rivista Storica Benedettina „ ha sede in **Roma 2, piazza di S. Maria Nova (Santa Francesca Romana)**, 54.

ANNATE O VOLUMI

della RIVISTA STORICA BENEDETTINA

Volume	I.	— Anno	1906,	di pp. 640 e 32	illustrazioni
„	II.	— „	1907,	di pp. 640 e 38	„
„	III.	— „	1908,	di pp. 672 e 46	„
„	IV.	— „	1909,	di pp. 64 e 40	„
„	V.	— „	1910,	di pp. 640 e 28	„
„	VI.	— „	1911,	di pp. 550 e 21	„
„	VII.	— „	1912,	di pp. 548 e 15	„
„	VIII.	— „	1913,	di pp. 480 e 30	„
„	IX.	— „	1914,	di pp. 448 e 24	„
„	X.	— „	1915,	di pp. 480 e 43	„
„	XI.	— „	1916-20,	di pp. 280 e 20	„
„	XII.	— „	1921,	di pp. 240	
„	XIII.	— „	1922,	di pp. 292	
„	XIV.	— „	1923,	di pp. 344	
„	XV.	— „	1924,	di pp. 376 e 17	„
„	XVI	— „	1925,	di pp. 376 e 15	„

Le pochissime copie della collezione completa della " Rivista Storica Benedettina „ sono a disposizione de' nuovi associati. Per trattative, rivolgersi alla Direzione in **Roma 2; Piazza S. Maria Nova (Santa Francesca Romana)**, 54.

MONITUM. — Rogantur subscriptores omnes ut pretium annuae subnotationis *quam citius*, recto tramite, mittere curent. *Deinceps pubblicatio non mittetur nisi his qui pretium antea solverint.*

AVIS. — L'Administration de la *Rivista Storica Benedettina* prie MM. les abonnés de vouloir bien lui adresser le montant de leur abonnement aussitôt qu'ils auront recu le present numéro. *La « Revue » será envoyée seulement à ceux qui auront renouvelé l'abonnement.*

Digitized by Google

RIVISTA STORICA BENEDETTINA

Profert de thesauro suo NOVA ET VETERA
(MATT., XIII, 52).

ANNO XVII - VOL. XVII - 1926

ROMA (2)
SANTA MARIA NOVA
Santa Francesca Romana al Foro Romano, 54
1926

Digitized by Google

PROPRIETÀ LETTERARIA

Roma 1926 - Coop. Tipografica « Egeria » - Via S. Giovanni in Laterano, 134

Digitized by Google

UN GRANDE SCOMPARSO

MGR. ENRICO LORENZO JANSSENS, O. S. B.

Vescovo Titolare di Betsaida (*)

Lampades eius lampades ignis
atque flammarum
Cant. VIII, 6
La sua luce è vampa
di fuoco, è lampada di fiamma.

Questo versetto della cantica mi presenta come una sintesi suprema di quello che fu nella svariata sua attività colui di cui lamentiamo la perdita, per cui insieme levammo le mani al cielo. Mgr. Ianssens! O noi ben conosciamo la sua persona. Quante volte non abbiamo udita la sua voce squillante sui pergami di questa città o nell'aula delle conferenze al palazzo abbaziale? Taluni di noi hanno forse anche goduto della sua gioiosa, istruttiva, sorridente conversazione. Tutti abbiamo appreso qualcosa da lui, e per me il ricordo degli anni ch'io vissi con lui in comunanza di vita a Roma, in San Calisto in Trastevere, in seno alla Commissione della Volgata, mi rievoca ogni momento la sua nobile figura di uomo

(*) Dalla commemorazione tenuta in Cassino nella Chiesa di Santa Scolastica in un solenne funerale promosso dalle Dame e dalle Giovani Cattoliche il 10 novembre 1925.

88098

Digitized by Google

e di religioso, degno seguace di San Benedetto; me lo rievoca in quella sua multiforme attività: oratore, poeta, teologo, stringato ragionatore, piacevole umorista, artista della parola e dei suoni, pieno di carità e di cortesia, riguardoso senza affettazione nella squisita forma del suo tratto. E' però un debito di riconoscenza che insieme sciogliamo alla memoria di lui, e le mie parole, confido, siano in piena armonia con gli affetti che in questo momento si sprigionano dal vostro cuore commosso.

Ma, questa lampada fiammante che qui ci sembra spenta, ora comincia a risplendere in un'altra sfera, in una sfera superiore, ove si accende a ben altro fulgore di luce, a quella luce da cui anche quaggiù discende ogni più schietto lume. E che potremo far noi se non ricordare com'egli abbia meritato d'illuminarsi di questa luce soprannaturale, celeste? Come ogni funzione liturgica non è che un riverbero di cielo in terra, e questa messa funebre e l'assoluzione al tumulo, tutto parla alla nostra fede — alla nostra mente insieme e al cuore — della misericordia di Dio che le anime purificate accoglie in cielo; così il commemorare in tale congiuntura questa grande anima, dovrebbe essere come l'aprircisi dinanzi uno spiraglio di cielo.

I — Chi fu mai Enrico o Lorenzo Janssens, chè tali i suoi nomi, l'uno dal secolo, l'altro dal chiostro? E' difficile darvi di lui una immagine unita ed unica, ch'io già dissi multiforme nella sua attività. Nondimeno quella sua attività, così varia e vasta, io vedo raccolta in un sol punto, in un amore ardente a Cristo e alla sua Chiesa. Gli è perciò ch'io me lo vidi balenare dinanzi nelle parole della cantica, qual luce di fuoco e luce di fiamma. La sua attività luminosa egli voleva che sempre apparisse

Digitized by Google

Mons. L. E. Janssens de Varebeke
O. S. B.
(n. 2 luglio 1855 ; m. 17 luglio 1925)

Digitized by Google

nella nobiltà del suo gesto, nella sua persona diritta, nello sguardo pieno di ardore e di vita, nella colorata fiammante parola; perchè l'amore a Cristo e alla Chiesa, ch'è amore alla salute delle anime, a lui pareva non altrimenti potesse esprimersi se non con mezzi degni dell'altezza che gli è propria. Non però disdegnava i semplici e gli umili, chè se aveva capacità di essere grande co' grandi, sapeva ancor farsi piccolo co' piccoli. Parlava talvolta alle grandi dame dei doveri maggiori che la nobiltà esige a quei che a quella classe appartengono, che vanta origini storiche e spesso lontane, e parlava egualmente alle umili fanciulle de' loro umili doveri, adattandosi alla loro umile capacità. Parlava alle madri di famiglia e parlava alle figliuole; parlava a' dotti e agl'indotti; accendeva nei cuori l'amore alla Vergine SS.ma, s'ei predicava per un mese di maggio; riscaldava animi teneri ch'erano per ricevere la prima volta Gesù in sacramento; tendeva a infondere la robustezza del soldato a quei giovinetti, a cui egli, Vescovo di Betsaida, gli ultimi anni di sua vita, amministrava il sacramento dei forti, il dono dello Spirito Santo. E questa sua, direi, versatilità di parola, fu versatilità d'ingegno, come apparve sempre in tutta la sua attività, come si riverberò nella varia conoscenza ch'egli ebbe delle lingue, parlandone ben cinque, ciascuna come fosse sua propria nativa: il fiammingo, l'italiano, il tedesco, il francese, l'inglese, e più altre ne conosceva.

L'animo suo, tutto informato a pietà, in Dio si vedeva assorto, quando ei celebrava o quando era in vista dinanzi al Sacramento, ed era di edificazione in chi lo mirasse; si scorgeva ben chiaro come gli fossero abituali la preghiera mentale e la presenza di Dio.

Digitized by Google

Ma questo che mi è venuto fatto di tracciarvi, non è che un solo degli aspetti, in cui egli ci si presentava in vita. E di nuovo, chi era mai un personaggio così singolare, donde egli veniva?

Figliuolo di uno dei più notevoli deputati belgi, di quei deputati cattolici, a cui il Belgio deve pur tanto della sua grandezza morale, era nato a Saint-Nicolas (Waes) il 2 luglio 1855. Suo padre Teodoro Janssens tuonava in parlamento con la sua voce, quando scorgeva qualcosa che gli paresse attentare all'integrità del suo paese, quando ne vedeva minacciato il patrimonio artistico, quando credeva si volesse come che sia menomare la libertà di quelle scuole cristiane, vanto appunto del popolo belga. E questo deputato, valente industriale esso stesso, uomo benefico e di larga cultura, artista e ardente fedele era di animo mite umile confidente. Padre di famiglia, tutto affetto pe' suoi cari figliuoli, a cui insegnava — e ne fan fede le sue lettere e i ricordi, pubblicati appunto da don Lorenzo Ianssens — i primi rudimenti d'ogni cosa e buona e bella, le sue predilezioni erano pel suo primo, pel suo Enrico. E poichè scorgeva in lui doti singolari d'ingegno e di cuore, e il dono di una rara perspicacia e di una parola franca, pronta, piena di fuoco insieme e di plasticità, lo aveva in cuor suo designato a succedergli nella carriera politica. Egli sognava forse pel suo figlio maggiori altezze; non ci erano già tradizioni in proposito nella sua famiglia e in quella della sua consorte? Ma Enrico che seguiva il padre nella sua buona via, non gli era secondo nella immensa pietà, e gli parve di scorgere per sè una diversa elezione, gli parve di essere chiamato a spezzare il pane della salute alle anime, e non laico tra' laici, chè pur sarebbe stato nobilissimo esercizio, ma dal tempio a

Digitized by Google

salute degli uomini di buona volontà. Ben tosto tacque nel cuore del padre suo, se pur gli costò del sacrificio, ogni voce umana, ogni sentimento d'egoismo, ogni altra vanità e con animo pio non solo, con entusiasmo accetta l'elezione divina. « Il benessere del sacerdozio » così scrisse al suo figliuolo che allora gli era lontano « è così grande, che le circo-« stanze che lo accompagnano, non possono accre-« scerlo nè diminuirlo ». Roma intanto — e sono in ciò concordi il suo vescovo e il padre suo — accoglie agli studi sacri l'ardente giovine, divenuto alunno del Collegio Belga, frequentatore, com'è la regola di quel collegio, dell'Università Gregoriana, vanto della Compagnia di Gesù, che spande attorno a sè lume di sapere. Qui ebbe tra gli altri a compagno quel Giacomo della Chiesa, che papa poi Benedetto XV prima ebbe a dirigergli un breve di vive congratulazioni pe' suoi volumi di teologia dommatica e poi insignirlo dell'ordine e del grado di vescovo. Ma giovane studente, ed esempio di pietà tra tutti, era già un dotto tra' suoi compagni, e il carattere sacerdotale ben di rado fu impresso in anime più grandi e nobili della sua. Ordinato sacerdote nel 1877 compie e perfeziona i suoi studi sino al 1879, in cui consegue laurea in teologia e in diritto canonico. Ed eccolo nella sua diocesi, e sebbene la sua salute non fosse allora, causa la varietà e molteplicità dei suoi studi, del tutto fiorente, diviene subito uno de' più operosi tra' sacerdoti di quella diocesi conferitegli altresì dal suo vescovo la carica di coadiutore ad un Can.co De Baker, direttore di uno svariato numero di Comunità Religiose, e quella di Cappellano e Direttore spirituale dell'Istituto di Saint'Amand nella città di Gand diretto da' Fratelli delle Scuole Cristiane. Qui nel richiamare gli

Digitized by Google

altri ai propri doveri, si rende vieppiù sollecito dell'anima sua. Ma ecco allargarglisi ogni dì più l'orizzonte spirituale, accorgersi che se vuol soddisfare ad una voce che gli parla in cuore ed esige gli si faccia più intimo il suo Dio, è la via dei sacri voti che deve battere, la via della obbedienza e della rinunzia evangelica. Se ne consiglia col suo zio, il p. Giuseppe Janssens della Compagnia di Gesù, dottissimo uomo e che gli aveva diretto i suoi primi studi, ed è lì lì per fare domanda di essere accolto nella Compagnia di Gesù. Non si oppone il suo vescovo, sebbene gli dolga di perdere un tal sacerdote, annuisce anche questa volta il suo virtuoso genitore; ma parte qualche incarico ancora da compiere, parte la sua salute non del tutto ristabilita dànno qualche rèmora alla cosa.

II. — Intanto un nuovo faro di luce monastica si era da alcuni anni acceso nel Belgio, già in antico fiorente di numerose badie, ma dove allora la regola di San Benedetto era quasi non più conosciuta. Dalla prossima Germania a Beuron, nella provincia di Hohenzollern nella Svevia, per pietà di religiosi [1], già educati in Italia in San Paolo f. l. m. a Roma, e ritempratisi con frequenti visite a Montecassino, la casa precipua di San Benedetto, e pietà insieme di principi cattolici, si era accesa una splendida e nuova face benedettina. Di là riecheggiò nel Belgio la voce di san Benedetto. E quando un giovine belga, zuavo pontificio, Felice d'Hemptinne [2], ebbe per la sua non robusta salute a lasciare le armi, e volle ab-

[1] I due, illustri in seguito Abati di Beuron, Don Mauro e Don Placido Wolter.

[2] Che fu dipoi Abate di Maredsous e Abate Primate a S. Anselmo a Roma.

Digitized by Google

bandonare il mondo, e vestì l'abito di san Benedetto nel monastero appunto di Beuron, egli vi attirò gli sguardi del suo antico compagno e compaesano Enrico Desclée.

Quel soffio misterioso e pio che emana dalla figura del gran patriarca, ognor più viva nei novelli monaci di Beuron, attira a sè a poco a poco gli sguardi e la profonda pietà di tutta la famigla Desclée, e per opera di questa si rende possibile nel Belgio la fondazione di un monastero. E dove un roccioso altipiano, sparso di qualche arbusto, dava ricetto ad animali d'ogni sorta, sorse la grandiosa Badia di Maredsous, non molto discosta da Namur, con la sua Basilica, insigne monumento di arte ogivale. In pochi anni ne diventa cospicuo il numero dei monaci, tante sono le vocazioni che la nuova Badia accoglie. Quivi, nel 1880, si celebra, come a Montecassino, con splendore di feste, il XIV centenario dalla nascita di san Benedetto. Vi è attirato il nostro giovine sacerdote Enrico Ianssens, il quale qui finalmente trova quello che andava cercando, qui intravede la *pace pia* a cui egli anela, nella bella gara concorde di preghiera e di lavoro tra' religiosi di quella giovine comunità monastica. Che più indugi? Eccolo, dimesso ogni altro pensiero, eccolo postulante, eccolo novizio col nome di don Lorenzo. Un anno dopo, nella domenica dell'ottava della Natività della Vergine SS., l'11 settembre 1881, egli pronuncia i suoi voti, tra la gioia dei suoi confratelli, e ne gioisce il suo proprio padre presente con tanti altri dei suoi parenti, che quasi aureola ne circondano la figura, felici e fieri dell'evento, come si esprime un suo confratello.

Quale ora la sua vita? Osservantissimo dei doveri monastici, egli insegna inoltre nel noviziato, insegna ai chierici teologia e liturgia. Dà opera insie-

Digitized by Google

me alla musica, e suona il violoncello, l'istrumento che piange, conforto dipoi alla sua vita, e suona con chiarezza e precisione di maestro, con anima e sentimento di artista. E scrive ancora in vari periodici, ed è tra' più operosi e assidui in quel periodico che con tanta lode si pubblica tuttavia nella Badia di Maredsous che prima « Messager des Fideles » e poi fu detta « *Revue Bénédictine* », e scrive di teologia e di liturgia, di lettere e di arte, sì che se ne potrebbero formare più e svariati volumi chi volesse raccoglierli, e non mancano le sue poesie. Egli è anche poeta, e in un volume, tre anni or sono, ad istanza dei suoi amici e ammiratori, ne raccolse le più belle tra francesi e latine. Ispirazione sono a lui le feste liturgiche, le gioie e le pene degli amici, gli spettacoli della natura, la vista degli antichi monumenti, alcuni moti spontanei del proprio cuore. Varia la metrica, perfetta la misura dei versi, alate le espressioni, pare talvolta di udire come qualche eco di Victor Hugo o di altro poeta francese, ma sempre con una sua speciale impronta di pia inspirazione. Così egli una volta saluta Roma (traduco liberamente dal suo francese):

« Io t'amo, o Sovrana, seduta in tua fierezza
Sul maestoso trono di tue colline antiche,
Quando il sole monda, ne' tramonti d'estate,
Le tue cupole, i tuoi palagi di splendori porporini.
Io t'amo e sogno e penso all'ombra delle tombe
Che fiancheggian, freddi avanzi, l'ardente Appia via.
Come un dì Agostino, raccolgo un tuo frammento,
Richiamo i grandi nomi della tua pagana gloria.
Ma assai più t'amo ancora, quando in ginocchio innanzi
All'augusta cripta, ove il prence giace degli apostoli,
Ammiro nella tua fe' il tuo radioso nome,
Nimbo immortale ch'ogni altro splendore oscura ».

Digitized by Google

Così poi egli conclude un suo alato Carme a San Benedetto:

« O possa la tua divisa di preghiera e di lavoro
Dalla cima del Cassino, che canta le tue memorie,
Tracciar sempre feconda di meriti e di gloria
Alla Chiesa, a' tuoi seguaci il cammino dell'onore ».

La sua salute, talvolta malferma, obbliga i suoi superiori a fargli mutare più volte di aria, e non sono queste che nuove occasioni che la Provvidenza gli offre ad allargare ancor più il suo già vasto spirito. Nel monastero di Praga egli entra in corrispondenza con don Desiderio Lenz e don Gabriele Wüger, i due monaci artisti fondatori di quella scuola di Arte Benedettina, ora ben nota in tutta Europa e nelle lontane Americhe, e che ha impresso sì imponenti orme sul nostro sacro monte, la cripta e le stanze di San Benedetto. Artista ancor lui e piissimo uomo, quell'arte amava che gli pareva esprimere con mezzi semplici, colori decisi e linee nette, la santità come dono di Dio non anzi come vanto di una natura che per forza propria si leva in alto. Egli — e non era solo — poneva quell'arte a confronto col canto gregoriano, vero e solo canto sacro e liturgico; e come nel canto gregoriano discorre la preghiera, e con nota schietta e unisono di voci viene espressa concordia di anime innanzi a Dio; così quell'arte è preghiera assoluta, è vita di contemplazione. Così pensava don Lorenzo Ianssens.

Ma ecco che dopo aver insegnato alcuni anni teologia nel monastero di Seckau nella Stiria (fino al 1885), e mentre dal 1886 nel suo monastero a Maredsous insegna belle lettere e compone azioni drammatiche per gli alunni del collegio annesso a

Digitized by Google

quella Badia, e che pubblicate vengono ammirate, nel 1898 don Ildebrando d'Hemptinne, da Abate di Maredsous nominato Abate Primate e abate di Sant'Anselmo a Roma, lo chiama colà, in quella Università Benedettina, come Rettore degli Studi e come professore di Teologia Dommatica.

III. — Don Lorenzo Janssens torna a Roma, ed è volere di Dio. Torna a Roma, ove gli si formò la prima cultura sacra e gli divenne più squisita la cultura classica e il gusto dell'arte, ove respirò le prime aure sacerdotali; a Roma centro del mondo spirituale e cattolico; a Roma antica signora di popoli e maestra di diritto, somma sovrana oggi per la sede di Pietro, Roma miraglio d'ogni spirito eletto. Ma egli ben sa che se Roma è terra d'apostoli, è anche terra e gloriosa terra di martiri!

Il suo insegnamento di Teologia dommatica a Sant'Anselmo dura sino al 1908 e malauguratamente viene interrotto. Ma sentiamo da lui stesso i propositi che in quell'insegnamento va attuando. Trovo riportato da una sua scrittura intima ch'egli fin da quando cominciò la prima volta ad insegnare teologia, prese come base la Somma di San Tommaso d'Aquino col disegno di arricchire il testo di due *prospettive* — si conceda il termine al teologo-artista — l'una profilantesi nel passato anteriore al Dottore Angelico, l'altra raccogliendo dal tempo scorso da lui insino a noi. A questa sintesi egli lavorò nella scuola e ne venne fuori la sua Somma Teologica a guisa di un gran commentario alla Somma di San Tommaso. Fu pubblicata in nove grossi volumi in 8°, e un decimo ne ha lasciato, alla sua morte, pronto per la stampa, e speriamo ben presto veda la luce. Riuscì degnamente nel suo nobile intento? Lasceremo di ciò il giudizio a' dotti: qui ricorderemo

Digitized by Google

che quando nel 1899 ne uscirono i primi due volumi, papa Leone XIII, a cui nessuno disconosce la speciale competenza in materia, avendoli scorsi, disse al suo Maestro di Camera: « Scrive bene », e queste due sole parole in bocca di quel dottissimo papa che più era incline alla rampogna che alla lode, valgono un grande elogio. Noi aggiungeremo ch'è uno dei rari autori, in cui il latino della scuola diviene perspicuo in sè e vivace, e anzi in lui balena talvolta di eleganze e di piacevolezze.

Anche in questo periodo di tempo innumerevoli sono gli articoli che pubblicò, e le prediche e le conferenze che invitato tenne in Roma e altrove, lui che mai non si negava ove vedesse di poter fare del bene, sì che parea un prodigio com'egli trovasse il tempo a tante isvariate cose. Fu anche consultore di varie congregazioni romane, ed ebbe mano, dopo il famoso *Motu Proprio* di Pio X, al ritorno del canto gregoriano schietto nella liturgia, lui che fin da giovane ne aveva sostenuto l'unicità come canto liturgico. Lo ricordo ben io nel 1903 dirigere in un solenne pontificale nella Basilica di San Paolo f. le m., con la sua abituale dignità, il canto con batterne il tempo ad una *Schola Cantorum* di giovani monaci alunni di Sant'Anselmo e taluni monaci di San Paolo.

Il Papa Pio X ebbe per lui un affetto vivissimo, anche perchè, in mezzo a tanta attività e capacità, gli scorgeva un animo semplice e sincero. Nel 1908 lo nominò segretario della Congregazione dei Religiosi e poi Abate titolare di Monte Blandino. Ma proprio qui s'intesse nella sua vita una prova suprema ch'ei sostiene con fede di martire e dignità di religioso. Una sua visita a un sovrano elettivo di lontana repubblica, venuto a Roma, e col quale ave-

Digitized by Google

va qualche relazione personale, assunse per la confidente semplicità di animo di Mgr. Janssens — o non è raro in uomini come lui a doti squisite di mente e di cuore congiungersi talvolta semplicità come di fanciullo — assunse l'aspetto di una visita officiale non autorizzata da alcuna autorità superiore. E però in un subito datogli un successore nella carica che occupava, egli si trovò come solo con sè stesso. Ma ecco, riavutosi dal primo stupore e non senza profonda ferita nell'intimo dell'animo riprendere con apostolico zelo la sua vita di scrittore, di oratore sacro, di elegante conferenziere, di segretario della Commissione Biblica, di Membro della Commissione della Volgata, sino ad essere nel 1922 nominato Assistente Ecclesiastico della « Lega Eucaristica per la Pace di Cristo ».

Ma non erano state minori le sue pene, per gli avvenimenti in Belgio nell'ultima guerra. Tutti nondimeno i suoi dolori li nascose sempre dignitosamente nella giovialità dei suoi modi, nella non interrotta sua operosità, che parve dipoi crescere ancora, quando taluni anni dopo il Santo Padre Benedetto XV di f. m. si degnò nominarlo vescovo titolare di Betsaida. E Roma lo vide altresì esercitare con lode le funzioni di presidente nell'ultimo congresso tomistico.

Ancora nel 1921 egli aveva pubblicato un magnifico libro sulla terra santa « Au Pays du Messie » ove narra un suo viaggio colà con copiose e splendide vedute da lui stesso, con anima di artista, fotografate dalla realtà del paese. Voi altri poi di Cassino siete ben testimoni con quale affetto ad un invito del p. Abate egli veniva tra voi, specialmente voi Dame e Giovani Cattoliche, per prediche e conferenze e sacre funzioni.

Digitized by Google

Ma ecco che all'avvicinarsi delle vacanze lo scorso anno, come se presentisse la sua fine non molto remota, agli amici ei diceva: « Chi sa se ci rive- « dremo il nuovo anno a Roma. Io vorrei ritirarmi « nel mio monastero a Maredsous ». Di anni non ne aveva che settantuno, ma all'aspetto pareva di età ben più fresca, e l'animo gli era sempre caldo ed entusiasta come nei migliori anni della sua gioventù. Ma egli era, dopo tanti lavori e anche dolori sopportati con eroica pazienza a lode di Dio, egli era maturo pel cielo. Così aveva giudicato il Signore. E mentre si trovava da ultimo nel suo Belgio a Scheut-Lez-Bruxelles, per un ritiro spirituale, in una casa dei RR. PP. Missionari del Cuore Immacolato di Maria, vien colpito da polmonite, e dopo una settimana o poco più di malattia placidamente si addormentò nel Signore, come colui che dicesse « Bonum certamen certavi, cursum consummavi, fi- « dem servavi, in reliquo reposita est mihi corona iustitiae ». « Io ho combattuto nel buono agone, ho compiuto il corso dei miei doveri, ho serbato integra la mia fede, non mi resta che la corona della giustizia ».

Le sue spoglie mortali furono portate a Maredsous, ove egli non era potuto tornar vivo, e ivi aspettano la risurrezione.

Così scomparve tra noi un uomo, un monaco, un prelato ammirato dai più per la sua profonda dottrina, la prontezza e la luce del suo eloquio e della sua fantasia, per l'operosità e dignità della sua vita! Il compianto che lasciò di sè tra quelli che lo conobbero e amarono, si muti per lui in quella gloria del cielo che il Signore vorrà senza indugio concedergli.

Don GAETANO FORNARI
Monaco di Montecassino

Digitized by Google

UN CENTRO
DI VITA SPIRITUALE IN SASSONIA
NEL SECOLO XIII

Sullo scorcio del sec. XIII sorgeva nel cuore della Germania, in Sassonia, futuro centro di cultura ma allora ancor avvolta nell'ombra delle selve e della barbarie, un cenobio di religiose benedettine che, a guisa di meteora luminosa, sparse tutt'intorno a sè, e poi anche più lontano, un'atmosfera balsamica di vita spirituale, tutta fatta di amore e di indulgenza per le umane miserie. Fu come il traboccare di un alveare di miele in mezzo ad un'aspra boscaglia: apparizione provvidenziale e preziosa, ma effimera. Sorse infatti nel 1229 per opera di uno di quei signori feudali che vollero redimere con una pia fondazione qualche loro trascorso, anime generose cui un'età posteriore derise e condannò ma a cui la storia della civiltà e della religione va debitrice di molto bene morale e sociale: visse parte ad Helfta, parte nella vicina Eisleben; ebbe un momento di massimo fiorire che coincide colla vita della grande Gertrude (1256-1303), poi, dopo varie peripezie, si estinse per opera della rivoluzione dei villani che seguì alla riforma di Lutero (1525).

Far conoscere nelle sue linee fondamentali la fisionomia di questa vita mistica e letteraria ad un

Digitized by Google

tempo è lo scopo di questo articolo che sarà più un cenno che una vera e propria trattazione. Noi ricaviamo le notizie concernenti quella vita sopratutto da due libri latini che rappresentano la produzione letteraria che si è conservata fino a noi, di quelle religiose; essi sono: il *liber gratiae specialis* detto anche *Rivelazioni di S. Matilde*, edito già in Italia fin dal 1522 a Venezia e poi più volte ristampato e tradotto, ma oggi non molto conosciuto, e il volume chiamato *Rivelazioni di S. Gertrude* o *Legatus divinae pietatis*, edito per la prima volta a Colonia nel 1536 e men noto ancora, oggi dell'altro; esso contiene una specie di parziale autobiografia di S. Gertrude, che è lo scritto di gran lunga più importante di tutta questa letteratura.

Quelle monache, non che prestarsi all'accusa di oziosità troppo facilmente largita oggi alle loro pari, spiegarono un'operosità mirabile. Oltre ai lavori materiali occorrenti alla sussistenza della comunità, fra cui fors'anco qualche lavoro agricolo; [1] esse, che non dovevano aver ricevuto in famiglia un'educazione letteraria vera e propria, [2] si occupavano anzitutto nello studio sia della lingua latina (necessaria ad intendere la s. Scrittura) sia degli autori classici, poi nell'apprendimento delle scienze ed arti del tempo fino alla logica, rammentata da Gertrude come il grado supremo dell'istruzione: veniva poi lo studio dei Padri e dei Dottori, in specie di Agostino, di Gregorio Magno, di Bernardo, di Ugo di S. Vittore i

[1] O *Insinuationes divinae pietatis*. Lib. I della Rivelaz. di Gertrude, c. 19.

[2] S. Lutgarde (+ 1246) benchè di distinta famiglia tedesca non conosceva il latino, che era la cultura del tempo.

Digitized by Google

quali, insieme colla s. Scrittura letta ogni giorno, porgevano alle nostre religiose il pascolo spirituale, mentre non vi era invece coltivata la teologia scolastica, che proprio allora era professata e illustrata da un Alberto Magno e da un Tommaso d'Aquino. Un'altra occupazione era la miniatura dei codici, e poi la trascrizione di essi, e la compilazione di sentenziari (raccolte di sentenze), l'interpretazione di passi della s. Scrittura che offrivano difficoltà, la composizione a scopo edificativo e infine (ma non in ultimo luogo) la salmodia giornaliera e le altre pratiche religiose.

Vediamo adesso i caratteri della loro attività letteraria, che era per esse qualcosa di più che puramente letteraria. Il primo carattere che in essa ci colpisce è una libertà di spirito che potrebbe esser interpretata per indizio di orgoglio in donne, se tal sospetto non fosse rimosso affatto dal candore, dall'unzione, dallo zelo che traspaiono da ogni loro pagina. Quella libertà deriva invece da un complesso di circostanze in parte individuali in parte dovuti alla razza ed all'ambiente storico così diverso ad esempio da quello in cui visse Teresa di Gesù, in parte all'assidua lettura della Bibbia e dei Padri che, unitamente colle lor proprie esperienze interiori, le rendevano scevre di timori, di dubbi, di vincoli spirituali non necessari e men bisognose quindi di guida spirituale; chè anzi molte di loro erano destinate da Gesù ad esser esse guida ad altri. Il libro di Matilde dice infatti che questa meritò al pari di Maria di esser chiamata Vergine e Madre perchè aveva generato molti alla vera religione. Esse si considerano come dispensatrici obbligate dei doni gratuiti che Dio faceva alla loro Comunità, doni non esteriormente vistosi come prodigi e miracoli, ma di grazie in-

Digitized by Google

teriori, di ispirazioni, di rivelazioni, di ammaestramenti spirituali che, non avendo, anche per la forma allegorica o fantastica con cui erano espresse, quasi mai contatto coi dogmi stabiliti dalla Chiesa erano scevre di ogni preoccupazione di ortodossia. E' chiaro poi che in tutto questo movimento religioso le più riccamente dotate dalla natura e dalla grazia sono quelle che segnano il sentiero che poi consorelle minori seguiranno, in quanto si industrieranno di riferire i doni di quelle aggiungendovi del loro come delle cornici istruttive ed edificative a un tempo. E come una nobile gara di servire al dilatarsi del regno di Dio.

In tutta questa produzione letteraria, come a *parte subiecti* domina la libertà dello spirito, così a *parte obiecti* domina la nota della misericordia divina di contro alla giustizia. Dio è essenzialmente amatore degli uomini: non sono essi del resto sua fattura? Come dunque potrebbe non amarli? Se essi sono per natura loro peccatori, ciò, lungi dal renderli a Lui odiosi, non fa che far risaltare vie più e vie meglio la pietà, la condiscendenza, in somma l'amore immenso di Dio per l'umanità che poi ridonda in gloria immensa ed eterna di Dio che cresce (se possibile) o si manifesta tanto più quanto più cresce il peccato: concetto, come ognun vede, schiettamente paolino. Il peccato, pur rimanendo odioso in sè, diviene nelle mani sapienti di Dio, strumento non solo di salute, ma di maggior manifestazione della gloria di Dio; le imperfezioni similmente, negli eletti, contribuiscono alla loro maggiore santificazione mediante la salutare umiltà e il pentimento che provocano quando sono riconosciute. Così l'anima di Matilde, pregata da Gertrude di volerle impetrare da Dio l'emenda di certi suoi difetti, le risponde di

Digitized by Google

non poterlo fare perchè Dio vuole mantenerla per tal modo nell'umiltà. L'opera della redenzione è coeva a quella della creazione, e se gli uomini si dannano è questa una necessità della giustizia perchè hanno ricusato di amare Dio e di *ricordarsi anche per brev'ora dolcemente di Gesù*. Pertanto l'inferno e il diavolo, questi due argomenti preferiti della letteratura medievale, sono qui toccati raramente e quasi a malincuore, mentre grande sviluppo hanno le rappresentazioni fantastiche o allegoriche dello stato e delle vicende delle anime che attraverso la espiazione delle loro colpe si avviano alla beatitudine celeste. Tutto un libro delle Rivelazioni di S. Gertrude, il IV, è consacrato a questo argomento, e così molte pagine del libro della Graza speciale. Si possono utilmente confrontare queste rivelazioni con quelle di altri Santi, ad esempio S. Teresa e S. Veronica Giuliani. Da tutte ugualmente emerge la legge di gradazione che presiede alla orte delle anime. Ne citerò un esempio. Fu annunziata ad una persona la morte di un suo parente e ciò in presenza di Gertrude; questa, per compassione del costei dolore, si mise a pregare per questo. Il Signore le fece allora comprendere essere quell'incontro avvenuto per suo disegno, onde ella ne concepisse una *compassione naturale* che aumentasse il merito dell'opera buona della sua preghiera. L'anima, dopo di ciò, le si fa vedere in forma di un rospo che si tormentava da sè, per impulso della sua coscienza, *sine tortoribus*. La preghiera di Gertrude, in grazia solo del grande affetto con cui era fatta, vale a liberare l'anima da quel grave pondo che le toglieva fino di poter trar vantaggio dei suffragi della Chiesa, almeno per un certo tempo. L'anima così riprese forma umana ma la sua cute rimase come coperta di squame e bisognosa

Digitized by Google

di essere raschiata con un raschiatoio di ferro; eppure in mezzo a questa molesta operazione essa è lieta al confronto di quello che era, perchè sa di progredire verso la salute, e prega pei suoi benefattori spirituali. Un altro esempio significativo è quello di una giovanetta che sta dinanzi a Gesù come sposa adorna a cui sembra che nulla manchi alla felicità, e invece non osa abbracciare il suo sposo e nemmeno alzar la sua faccia su di lui perchè ha coscienza di non essere per anco pura abbastanza per ciò; essa (che è stata una novizia del convento) si era trattenuta in vita un pò troppo volentieri fra le persone di fuori e perciò è punita coll'essere lasciata sola; era anche stata un pò pigra ed ammenda questo difetto col tendere faticosamente ad inalzarsi con grande sforzo verso Cristo. Un'altr'anima è premiata e punita ad un tempo: premiata con ornamenti di sposa per le opere di carità da lei compiute, punita con pietre pesanti nascoste sotto gli ornamenti per la sua poca obbedienza. La imagine poi prevalente usata per esprimere la beatitudine eterna è non già quella dantesca (e quindi tomista) della visione di Dio, ma quella dell'ammissione alle nozze spirituali, dell'introduzione nel talamo dell'amore [1]: una figurazione mistica dunque in luogo della intellettualistica, umana anzichè trascendentale qual'è ad es., in Suso o in Giovanni della Croce. Invero nella mistica di Helfta il punto centrale è la persona umana-divina di Gesù, ed anco più il lato umano che il divino: il che apre l'adito a parlare non solo della bontà infinita di Lui, ma anche dell'organo corporeo da cui quella sembra in certo modo rampollare,

[1] Confr. intra in gaudium domini tui.

Digitized by Google

cioè il cuore di Gesù, benchè non vi sia ancora un culto espresso per esso.

Dopo quanto si è detto, sebbene troppo in succinto, è agevole comprendere come l'ascetismo nelle sue forme più aspre e violente quali a quel tempo pur si avevano in altri climi e in altri temperamenti, ad esempio in Iacopone da Todi, non doveva avere il posto d'onore nella vita e nella concezione religiosa di Helfta; non che non fosse sentita la bellezza e il valore del sacrificio di sè, ma esso doveva essere suggerito dall'amore, ed anche da un amore sapiente, e non dal timore e dal terrore della divina giustizia; doveva essere piuttosto un mezzo di salute per gli altri che per sè. Così leggiamo nel Libro della grazia speciale (Lib. V) che Matilde una volta, di carnevale, sentendo fuori del convento folleggiare il popolo in pazzi tripudi, ne concepì tanto dolore, a causa dell'offesa che ne presentiva derivarne a Gesù, che cosparse il suo letto di frammenti di vetro per espiare essa quelle colpe, onde si ebbe piagata la persona; ma, da questo caso in fuori, non troviamo riportati ed esaltati esempi di straordinarie penitenze fatte da Matilde o da Gertrude, sibbene la loro perfetta conformità al volere divino in tutte le loro malattie e traversie.

Con queste lodi non intendo dissimulare che qua e colà appariscono nei libri di Gertrude (non però nel suo proprio) e in quelli di Matilde, delle pie fanciullaggini, delle imaginazioni che oggi si presterebbero al riso o alla celia, come quando Matilde, baciando Gesù, sentì che non aveva la barba, [1] ma esse ne sono largamente compensate dalle profonde verità mistiche profuse in quelle pagine nè d'altra parte si rinvengono negli scritti di quella Gertrude *che sovra l'altre com'aquila vola.*

Digitized by Google

Questo mondo spirituale così saturo d'amore e d'indulgenza per la misera umanità ed a un tempo così pieno di fervore nella pratica della virtù dovè spiegare un'efficacia grande e benefica sull'ambiente del tempo, o grossolanamente scostumato o duramente intransigente, ed anche in seguito porse vitale nutrimento a migliaia di anime, come dimostra il numero delle edizioni di quelle due opere ed anche oggi, massime in grazia dei suoi caratteri di libertà e di amore, può confarsi assai bene a tante anime religiosamente colte che, faticate dalle gravezze della vita e fastidite della superficialità del secolo, amano ed abbisognano di rifugiarsi in un'atmosfera più vitale in cui vibri ancora quella corda dell'amore che scaccia da sè, come dice S. Giovanni, ogni timore.

Rossano, febbraio 1926.

R. Medici.

[1] Allusione ad una tradizione secondo la quale sarebbe stata strappata a Gesù la barba durante la passione.

Digitized by Google

EPISODI
DI VITA MONASTICA A BOLOGNA
NEI SECOLI XIII E XIV

Gli ideali per le anime segregate, in volontario esilio, dal mondo, che s. Benedetto da Norcia sintetizzò nel motto — *Ora et labora*, prima che s. Francesco d'Assisi aprisse ad esse, che anelavano a seguire più strettamente i precetti del Vangelo, i nuovi campi della povertà materiale, spinta fino all'abbandono supremo di ogni cosa, pure se necessaria, e della povertà dello spirito, per cui anche lo studio ai primi seguaci di s. Francesco parve cosa inutile per la salvezza degli altri e pericolosa per la costanza immacolata della propria vocazione religiosa, fanno capo alle due *regole* che portano i nomi di s. Agostino e dello stesso s. Benedetto. Quindi la storia monastica di gran parte del medio evo, specie in Italia, si raccoglie intorno ai nomi di questi due Santi, e monasteri sorsero in gran numero pressochè dovunque nelle nostre provincie, e da essi venne incremento all'agricoltura e al migliore assetto di terre abbandonate ed incolte, e la parola di pace in mezzo ai torbidi e al disordine di una età, sconvolta quasi quanto quella presente dalle passioni.

Una pergamena dell'Archivio di Stato di Roma, del 3 gennaio 1254, dà risalto a questa fratellanza

Digitized by Google

spirituale tra agostiniani e benedettini. Presso Bologna, sorgeva il monastero di S. Gregorio, abitato appunto da monache dell'Ordine di s. Benedetto, e posto *ad antiquo* sotto la giurisdizione dell'altro monastero di S. Ilario, nella diocesi di Fiesole; poi tale cenobio di S. Gregorio, a tempo del legato apostolico Gregorio da Montelongo, eletto in seguito vescovo di Aquila, e per iniziativa della priora delle monache di S. Maria del Monte della Guardia, nella diocesi bolognese, fu riformato, con l'introdurvi la *regola* di s. Agostino. Di qui lunghe liti col monastero di S. Ilario, spogliato o quasi di ogni suo diritto, finchè le abitatrici di quest'ultimo, stanche per le molte spese sostenute, e considerato anche che, a causa della loro lontananza dal monastero stesso di S. Gregorio non potevano farvi fiorire una regolare vita religiosa, stimarono miglior partito cederlo agli agostiniani di Marturano: e l'abbadessa Donniscia, e frate Vetulo, procuratore degli agostiniani suddetti, ne fecero stipulare regolare contratto, per mano del notaio Buono Ricevuti, contratto che sarebbe stato poi avvalorato dalla ratifica papale.

Sempre a proposito del monastero di S. Gregorio un'altra pergamena dell'Archivio di Stato di Roma ci ha tramandato un episodio interessante.

Il 27 agosto 1342, una pia donna di nome Beatrizia, vedova di un Benvenuto del fu Bonucio da Medicina, dopo avere giurato nelle mani di Paolo *de Carapele*, canonico di S. Angelo in Roma, e vicario generale del vescovo di Bologna, Beltramino, promette di vivere per tutta la sua vita, come conversa, nel monastero stesso. Tale promessa, nelle dovute forme canoniche, viene fatta nella sala del capitolo, alla presenza del vice priore, frate Francesco, e di sei religiosi professi, stando Beatrizia in

Digitized by Google

ginocchio e con le mani giunte: *predicta domina Beatrixia sponte ac certa scientia et non per erorem personam suam cum omnibus suis bonis mobilibus et inmobilibus, iuribus et actionibus ac nominibus debitorum presentibus et futuris obtulit, dedicavit, ac promisit obedienciam, reverenciam et subiectionem perpetuam, ad quam conversi seu converse dominis suis et ecclesiis ac monasteriiss obligantur.* Segue il testo della *professione* religiosa.

Si tratta di un avvenimento comune tra gli abitatori dei monasteri: la sua caratteristica è che una donna, sia pure per ideali di vita cristiana superiore, entri, come conversa, in un convento di uomini, a servirli, e a terminarvi la vita. Oggi si griderebbe allo scandalo, ma nel medio evo il fatto si svolgeva con grande semplicità e non era raro. Certo che la figura di questa vedova ricorda un po' quella di s. Francesca Romana, l'*oblata* a Dio secondo la *regola* di s. Benedetto, che dai rapporti spirituali che ebbe con i monaci di Monte Oliveto in S. Maria Nova al Foro, trasse ispirazione per fondare la pia famiglia delle sue *Oblate* benedettine; mentre siffatti episodi mettono in chiara evidenza lo slancio che ebbero alcune anime privilegiate verso Dio e verso il proprio perfezionamento interiore, senza pur tuttavia legarsi a una vera e propria *regola* monastica; slancio che s. Francesco di Assisi, col genio degli umili e dei semplici di spirito, seppe avviare largamente per i floridi sentieri del suo Terz'Ordine.

Ottorino Montenovesi.

Digitized by Google

DOCUMENTI

I

In Christi Iehsu nomine amen. Anno ab eius incarnatione millesimo ducentesimo quinquagesimo quarto, indictione tertiadecima, tertio nonas januarias. Cum monasterium Sancti Gregorii quodam Sancti Benedicti ordinis, situm iusta Bononiam cum omnibus suis possessionibus, domibus, actionibus realibus et personalibus et mistis, et iuribus temporalibus et spiritualibus ad monasterium Sancti Illari Fesulane diocesis pleno iure pertinuerit ab antiquo, et auctoritate litterarum venerabilis patris domini Gregorii de Montelongo, nunc Aquilensis electi, tunc apostolice sedis legati, ipsum monasterium Sancti Gregorii in ordine et regula Sancti Augustini per prioressam et sorores Sancte Marie Montisguardie Bononiensis diocesis in ipsius monasterii Sancti tum, et ipsum monasterium Sancti Illari spoliatum fuerit Illari gravamen maximum et preiudicium extiterit reformatum, et ipsum monasterium Sancti Illari spoliatum fuerit possesione vel quasi sibi in dicto monasterio competenti, ac pro ipsa possessione et monasterio vendicando tam auctoritate litterarum sedis apostolice quam legatorum ipsius, predicte prioresse et sororibus dicte ecclesie Sancte Marie per abbatissam et conventum monasterii Sancti Illari sepe dicti lis et questio mota fuerit et coram pluribus et diversis iudicibus diutius ventilata, ac ipsius litis et questionis occasione predictum monasterium Sancti Illari expensas plurimas, dampna gravia et labores innumeros substinuerit iam est diu, attendentes [t]amen abbatissa et conventus predicti monasterii Sancti Illari quod expedit personas religiosas a strepitu causarum esse penitus [ali]enas, cum eventus litis dubius sit, et cum non sperent eorum monasterium sublevari etiam si eas contigeret obtinere, cum [propter] nimiam distantiam loci etiam si ipsum monasterium Sancti Gregorii pacifice possiderent manutenere aliquatenus [non v]alerent, ac monialibus in ipsum degentibus corectionem debitam et visitationem necessariam inpendere, de quibus aliquando difficultates, que[stiones et scandala habuerunt, et redeuntes ad cor constanter decreverint dicendum esse litigio, ex quo principale religionis [avert]i solet studium,

Digitized by Google

quod est contemplationis in Dominum solummodo pax et quies, et ex quo nisi adverterent eorum monasterio etiam in [tem]poralibus non modica possent facere detrimenta, cum causa modica maximos sumptus querat, et propterea domina Donniscia, Dei gratia abbatissa predicti monasterii Sancti Illari, considerans religionem et vite honestatem, necessitatem pariter et paupertatem prioris et fratrum de Marturano ordinis Sancti Augustini, cum consensu et voluntate domine Riche, et domine Margarite, et domine Iacobe, et domine Cicilie, sororum suarum ibidem presentium, et ipse eedem sorores una cum predicta abbatissa intuitu pietatis et divine retributionis obtentu, pure, libere, simpliciter et inrevocabiliter inter vivos, sine aliqua repetendi lege, dederunt, donaverunt et concesserunt pro se earum successoribus fratri Vetulo, sindico dictorum prioris et fratrum, pro eis et eorum successoribus recipienti, omnia iura, omnesque actiones reales et personales, utiles et directas, et mistas, et omnes honores et consuetudines et usus quos et que habent seu habebant in dicto monasterio Sancti Gregorii, domibus, possessionibus et iuribus spiritualibus et temporalibus et bonis mobilibus et inmobilibus que ad eas pertinent vel pertinere possunt quocumque modo vel iure in ipso monasterio Sancti Gregorii, dantes ipsi sindico pro ipsis priore et fratribus et eorum successoribus recipienti plenam et liberam potestatem, auctoritatem atque dominium quod possint habere, tenere, possidere et adprehendere ipsum monasterium cum omnibus bonis, possessionibus et iuribus temporalibus et spiritualibus ad ipsum spectantibus, et uti et frui sine alicuius vel aliquorum contradictione; promittentes predicte domina abbatissa et sorores eius per se et earum successores predicto sindico recipienti pro predictis priore et fratribus et eorum successoribus predictam dationem, concessionem et donationem et omnia et singula supra et infra scripta perpetuo firma et rata habere et tenere, et non contra facere vel venire per se vel per alios aliqua causa vel ingenio, de iure vel de facto, et nullam restitutionem inpetrare contra predicta vel aliquod predictorum, seu ad irritandum omnia capitula predicta vel eorum aliquod a sede apostolica vel eius legatis, seu alie quando cumque litteras impetrare, aut eos vel eorum successores coram aliquo in modum conventionis vel reconventionis citare vel convenire, seu citari vel conveniri

Digitized by Google

facere, nec uti vel uti facere contra eos vel eorum successores, aliquibus litteris aliquo tempore inpetratis, seu etiam inpetrandis aut sponte concessis Item promiserunt et convenerunt ipsi sindico recipienti pro ipsis priore et fratribus et eorum successoribus quod iura que habent seu habebant in dicto monasterio Sancti Gregorii et rebus et bonis pertinentibus ad ipsum nemini dederunt seu concesserunt, seu dari vel concedi fecerunt, sub pena centum marcharum boni et puri atque legalis argenti, et in singulis capitulis huius contractus in sollidum solempni stipulatione promissa et solvenda totiens ipsis priori et fratribus et eorum successoribus quotiens contra ventum fuerit sive factum, et ea soluta vel non, predicta omnia et singula in sua maneant firmitate.

Item promiserunt et convenerunt predicta domina abbatissa et sorores eius, sub pena predicta, predicto sindico recipienti pro ipso priore et fratribus quandocumque et quotienscumque ab ipsis vel eorum sindico fuerint requisite, facere, constituere et ordinare unum et plures sindicum et sindicos secundum quod maluerint fratres predicti, ad inpetrandum a domino papa confirmationem super datione, donatione, concessione et contractu predicto, et super omnibus et singulis que continentur in ipso, et confirmationis conservatorum; item reficere et restituere ipsis priori et fratribus et eorum successoribus omnia et singula dampna et expensas ac interesse litis et extra. Pro quibus omnibus et singulis firmiter observandis obligaverunt ipsi sindico recipienti ut dictum est, omnia bona dicti monasterii Sancti Illari tam habita quam habenda, que constituerunt se pro eis precarie possidere.

Et renuntiaverunt in hoc casu omni exceptioni et condictioni sine causa et ex iniusta causa, doli mali et in factum et dationis et donationis et promissionis non facte, et omni privilegio ecclesiastico et nove constitutionis beneficio, et fori privilegio, omnique alii iuris, legum et constituti auxilio, quibus domine abbatisse et sororibus volentibus et confitentibus precepi nomine iuramenti ego infrascriptus Buonus notarius, sicut per constitutionem florentinam de guarentigiis facere possum, ut compleant et observent omnia et singula que supra promiserunt dicto sindico, et non veniant contra.

Actum in parlatorio predicti monasterii Sancti Illari, presentibus testibus frate Phylippo et frate Alberto de ec-

Digitized by Google

clesia Omnium Sanctorum, que est prope civitatem Florentie, de Ordine fratrum humiliatorum; et presbitero Ranberto, rectore ecclesie Sancte Marie de burgo Sancti Illari; et Forese, filio olim Gianni Bruchi; et Benvenuto filio Rustichelli, et Ubertino filio quondam domini Tibaldi, et Vivolo filio quondam domini Ugiccionis. [S. T.] Ego Buonus Ricevuti judex et notarius hec omnia coram me acta rogatus publice scripsi.

II

In Dei nomine amen. Millesimo ducentesimo quinquagesimo quarto, indictione tertiadecima, terbio nonas januarias, domina Donniscia, abbatissa monasterii Sancti Illari, Fesulane diocesis, cum consensu et voluntate domine Riche et domine Margarite et domine Iacobe et domine Cicilie, suarum et dicti monasterii monacharum ibidem presentium, et ipse eedem una cum dicta abbatissa fecerunt, constituerunt et ordinaverunt fratrem Rainaldinum fratrum de Marturano, ibidem presentem et recipientem, corum sindicum et procuratorem ad inpetrandum a domino papa confirmationem et confirmationis conservatorem super donatione, concessione et datione quam ipsa et sorores fecerunt fratri Vetulo sindico prioris et fratrum de Marturano de omni iure et actione reali et personali, utili et directo, et de omnibus honoribus, consuetudinibus, possesionibus, domibus et rebus et iuribus temporalibus et spiritualibus pertinentibus ad monasterium Sancti Gregorii positum iusta Bononiam, ut continetur in istrumento publico scripto manu mei Buoni infrascripti notarii, et super omnibus et singulis que in ipso monasterio continentur, et ad omnia et singula facienda que circa predicta necessaria fuerint et viderint expedire, dantes dicto sindico et procuratori plenam et liberam potestatem et specialem mandatum faciendi et constituendi unum et plures sindicum vel sindicos eorum nomine ad predicta, et illum vel illos quem vel quos ipse fecerit vel constituerit eorum nomine ad predicta, ipsa domina abbatissa et sorores ex nunc illum vel illos faciunt et constituunt eorum sindicum et sindicos et procuratores ad predicta, promittentes firmum et ratum habere et tenere quicquid per ipsum sindicum et procuratorem vel substitutum seu substitutos ab eo factum fuerit in predictis et quolibet predictorum. Actum in parlatorio predicti monasterii Sancti Illari, presentibus testibus fratre Phylippo et fratre

Digitized by Google

Alberto de ecclesia Omnium Sanctorum que est prope civitatem Florentie, de Ordine fratrum humiliatorum; et presbitero Remberto rectore ecclesie Sancte Marie de burgo Sancti Illari; et Forese filio olim Gianni Bruchi; et Benvenuto filio Rustichelli de sancto Illaro; et Ubertino filio quondam domini Tibaldi de Castillianchio, et Vivolo filio quondam domini Ugiccionis de Castello [S. T.] Ego Buonus Ricevuti judex et notarius hec omnia coram me acta rogatus publice scripsi.

III

In Christi nomine amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo trecenteximo quadrageximo secundo, indictione decima, die vigesimoseptimo mensis augusti post nonas. Cum infinitis casibus misera caro subiaceat, diesque hominis velocius transeant quam aranei tela fragilis succidatur, domina Beatrixia uxor condam Benvenuti condam Bonucii qui fuit de Medicina, capella Sancti Homoboni bononiensis, examinata secundum formam constitutionis episcopalis curie bononiensis, et per ipsam eciam prestito iuramento per venerabilem virum dominum Paulum de Carapele, Sancti Angeli de urbe canonicum, reverendi in Christo patris domini Beltramini, Dei gratia bononiensis episcopi, vicarium generalem, ei delato, ac per ipsum dominum vicarium infrascriptis omnibus et singulis concesa licencia, de qua patet publico instrumento scripto manu mei Guillelmi de lamola, notarii infrascripti, considerans ex intimis caritatis quod abnegare se ipsam est Deo servire et pompas huius seculi et divicias dimitere et iugum servitutis subire, per que salus anime agitur et presentis vite quies sine strepitu secularium prosperatur; ideoque congregatis et coadunatis ad capitulum, sono campanelle premisso, venerabili et religioso viro domino fratre Manfredino, priore monasterii Sancti Gregorii prope Bononiam, et de ipsius mandato fratre Francisco subpriore, ac fratribus Augustino, Laurencio, Bencevene, Symone, Acharixio et Albertino, omnibus profesis dicti monasterii, et in loco capituli dicti monasterii, ut moris est, et in ipsorum presencia predicta domina Beatrixia personaliter constituta eisdem priori et fratribus pro se dictoque conventu et capitulo eorumque sucessoribus stipulantibus et recipientibus, sponte, ex certa scientia et

Digitized by Google

non per erorem, personam suam cum omnibus suis bonis mobilibus et inmobilibus, iuribus et actionibus, ac nominibus debitorum presentibus et futuris, et tam habitis quam habendis, obtulit, dedicavit, ac promisit obedienciam, reverenciam et subiectionem perpetuam, ad quam conversi seu converse dominis suis et ecclesiis ac monasteriis obligantur, et ut predicta omnia plenius et efficatius iuridicum et legiptimum sorceantur efectum, volens predicta domina Beatrixia per profesionem perpetuam adimplere prescripta, se obtulit in conversam dictorum prioris, fratrum et capituli dicti monasterii Sancti Gregorii, et conversam se fecit in hec verba: ego Beatrixia considerans quod Deo servire est se ipsum contempnere et pumpis et diviciis huius seculi renunciare, vobis venerabili viro domino priori, fratribus, capitulo et conventui monasterii Sancti Gregorii prope Bononiam me cum omnibus meis bonis mobilibus et inmobilibus, iuribus et actionibus ac nominibus debitorum presentibus et futuris, et tam habitis quam habendis, do, offero et concedo in vestrorum et dicti monasterii et conventus conversam perpetuam, et promito vobis quod vitam conversionalem perpetuo in omnibus observabo, et vobis et sucessoribus vestris, ut dominis propriis, debitam et expedictam obedienciam, reverenciam et subiectionem exhibebo, et omnia et singula adinplebo que vobis et vestris sucessoribus michi converse iniungere placuerit et mandare. Prefati vero dominus prior, de consensu et voluntàte dictorum fratrum, dictique fratres de voluntate dicti domini prioris, et omnes de comuni concordia, ut capitulum et conventus dicti monasterii, ibidem presentes, cupientes bona et iura dicti monasterii augeri pocius quam minui, ipsam dominam Beatrixiam ibidem flesis genibus et iunctis manibus existentem, cum ea solepnitate qua decuit et in talibus observata, admiserunt et receperunt in suam et dicti monasterii conversam perpetuam, cum omnibus promissionibus supradictis, volentes predicti omnes predicta omnia et singula in presenti instrumento contenta valere et tenere omni modo, iure et forma quibus melius possunt, ac mandantes de hiis per me Guillelmum notarium infrascriptum publicum confici instrumentum in testimonium eorundem.

Actum Bononie, in dicto monasterio, in loco capituli eiusdem monasterii, presentibus magistro Petro ser Iacobi,

Digitized by Google

pictore, capelle Sancti Michaelis de leproseto; Dominicho Gracie, capelle Sancte Cicilie, et Nardo Iohannis, familiare dicti monasterii, testibus ad hec vocatis et rogatis. [S. T.] Ego Guillelmus condam Bernardi de lamola, civis bononiensis, publicus inperiali auctoritate et episcopalis curie bononiensis notarius, predictis interfui et ea rogatus ac mandato dicti domini vicarii publicavi, (?) scripsi, solitoque meo signo signavi et scripsi.

Digitized by Google

" SANCTA MARIA DE STRATA „

CASALE E BADIA NEL CONTADO DI MOLISE (1)

II

Il monumento e la sua arte

L'aspetto esteriore del tempietto di Santa Maria della Strada riproduce esattamente le norme consuete dello stile romanico scevro da ogni influenza bisantina. L'edificio è quasi completamente isolato, non avendo altro contatto all'infuori che con quello che rimane della ex badia (che al presente serve come alloggio dell'eremita) dal lato dell'epistola, per il quale si comunica con l'interno della chiesa attraverso una stanza adibita a sacristia e ad un usciolo rustico.

La chiesa non è orientata rigidamente secondo i canoni, poichè l'ara è volta piuttosto a mezzogiorno che ad oriente, come comporta l'antica liturgia.

La facciata tutta di grosse lastre rettangolari intramezzate a eguali distanze da fasce molto strette, consta di una zoccolatura, alla quale davanti alla

[1] Cfr. *Rivista Storica Benedettina*, XVI, 1925, p. 29-67, ov'è trattata la storia del Casale e della Badia di *Sancta Maria de Strata*.

Digitized by Google

porta sono connessi i gradini d'accesso, di una fronte vera e propria, e di un triplice portale.

La fronte stessa presenta tre sezioni verticali, le quali corrispondono alle tre absidi opposte e alle tre minuscole navate interne, ma manca ogni traccia di bande lombarde.

La sezione centrale termina come di consueto ad angolo: una cornice di pietra orna i due lati che si congiungono nel vertice, e questo termina con la figura a tutto rilievo dell'aquila (simbolo dell'evangelista san Giovanni) alquanto più grossa del naturale, posta di prospetto, ali aperte e abbassate, gli artigli poggiati su la figura, scolpita alla stessa maniera, dell'angelo (simbolo dell'evangelista Matteo) di cui per altro l'artefice si è limitato a riprodurre solamente la parte superiore del busto, le braccia e il capo.

Nella superficie rettangolare che risulterebbe tra una linea ideale che segnasse la base del triangolo culminante con i citati simboli e l'altra linea parimenti ideale, che congiungesse gli estremi superiori delle cornici inclinate corrispondenti alle navate minori, toccando il vertice del portale centrale, si notano la ruota o rosa centrale e due figure tozze e gemellari di vitelli al naturale uscenti con tutta la metà anteriore del corpo, e quindi anche con le due zampe davanti, dalla parete.

Senza dubbio l'artefice aveva in mente di completare le immagini degli animali evangelici, ma non seppe produrre un leone (simbolo di san Marco) e si contentò di ripetere due volte la scoltura del *vitulus* (simbolo di san Luca).

La rosa è a sguanci, tozza, e senza altra ornamentazione che dei razzi cilindrici i quali movono da un mozzo ideale verso la periferia, separando

Digitized by Google

le luci circolari minori che in numero di dodici (il numero apostolico) circondano la luce alquanto più grande centrale (simbolo di Cristo).

Ed ora veniamo alla difficile impresa d'illustrare il portale. Esso occupa il mezzo della facciata ma non è a sguancio nè profondo.

Dalla cornice della zoccolatura si levano ai lati della porta due pilastri terminati da capitelli cubici, dei quali, quello a destra dell'osservatore, ha l'alto rilievo di una testa di toro cornuto posta di prospetto, mentre a sinistra ha uno dei consueti motivi floreali.

All'altezza dei capitelli corrisponde l'architrave della porta.

Dall'architrave per tutta la sua larghezza e fino ai capitelli cubici si eleva un altro rettangolo entro il quale sono sgusciati (tentativo abortivo di sguanci?) quattro archi concentrici e una mezza rosa centrale cieca e liscia, là dove ci aspetteremmo un timpano semicircolare decorato di bassorilievi biblici.

Tutto lo spazio è variamente scolpito, come scolpito è l'attico che soprasta a questo rettangolo e col quale si completa il portale.

La figura dominante del triangolo dell'attico è quella curiosissima d'un cavaliere passante a destra dell'osservatore.

Il grottesco sta in ciò che il cavaliere é scolpito a basso rilievo di prospetto, mentre il cavallo su cui cavalca sta di profilo. La primitività del lavoro è tale che non consente di rilevare i dati iconografici dell'effigiato. L'aspetto è fuori d'ogni realtà e un solo elemento si potrebbe desumere: che cioè il guerriero è sbarbato, e, quindi, poteva esser giovane (Pietro di Lupara?), senza copricapo alcuno, senza nimbo.

Digitized by Google

Ai fianchi del cavallo sono scolpiti a destra un pavone, a sinistra un pavone che ha sulla schiena un corvo.

Dico pavone e corvo per attenermi a motivi consueti dell'ornitologia architettonica romanica, tratta come si sa dai bestiarii del medio evo, ma si potrebbe anche dire cigno o oca o tacchino o gallina.

Tutta questa figurazione è come costretta entro un triangolo fasciato da figure di serpenti e di fiorami e chiuso esternamente dalla cornice dell'attico.

La larga zona che sottostà all'attico alterna figure d'uomini e di animali fantastici.

I quattro semicerchi recano consueti motivi ornamentali meno il secondo che ha due teste umane accostate al vertice con due corpi striminziti e mostruosamente allungati verso la base.

La mezza ruota cieca ha cinque razzi terminati da ingrossamenti come di capitelli, e tutti poggiano sur un anello del mozzo, come nella zona soprastante.

Lo sviluppo dei semicerchi lasciò a disposizione dell'artefice i peducci dell'attico sui quali sbizzarrì la sua fantasia desiderosa di gran cose ma impari alla potenza.

Ciascun peduccio reca la metà di due scene differenti così che l'una completa l'altra. La figurazione superiore è storica, l'inferiore è religiosa.

Ma mentre è facilissimo riconoscere nella scena inferiore dei due peducci: a sinistra Adamo ed Eva, nudi, paurosi, abbracciati l'uno all'altra, e a diritta Dio (con un aspetto sbarbato di Cristo giovane) che li chiama, o, piuttosto, che li crea, avendo dietro di sè l'albero della scienza del bene e del male; nella scena più ampia superiore a sinistra si rileva

Digitized by Google

il solito cavaliere, armato di spada, uscente a destra e a diritta degli uomini i cui atteggiamenti il tempo ha velati per sempre. Il punto estremo termina ancora con la testa di toro cornuta, in guisa che con quella del capitello cubico del pilastro, vengono a trovarsi due teste, l'una sopra dell'altra.

L'architrave della porta, e tutto lo spazio del portale, per quanto da me attentamente esaminati, mi sono apparsi sforniti di ogni elemento epigrafico.

Accanto al portale nella fronte sono ricavate due lunette corrispondenti alle absidiole laterali. Di questi timpani semicircolari, che solo idealmente rappresentano lo sviluppo di altri due portali che di fatto non esistono, sono degni di menzione i bassorilievi che l'ignoto scultore vi ha lavorati.

Un arco alquanto depresso, ornato di motivi floreali, incornicia i due specchi.

La lunetta di sinistra rappresenta un bosco nel quale un cavaliere avanza verso destra, imbraccia lo scudo ed è in atto di trapassare con la lancia un pedone. Un altro cavallo senza cavaliere in sella è trattenuto per le redini ad un albero. Dietro questo cavallo si scorge un guerriero in piedi, di prospetto, e al suo fianco un altro giovane personaggio (una donna, se quelle che appariscono fossero davvero le trecce dei capelli cadenti ai due lati). Da ultimo nel basso di tutta questa scena e nell'angolo l'artefice ha scolpito a mezzo busto di prospetto un giovane guerriero con le braccia, più che conserte, incrociate al seno.

Questa figura, quella del cavaliere in arcioni e l'altra dietro il cavallo frenato recano in testa uno strano copricapo, più mitra che elmo, e dall'abbigliamento a tutti eguale, leggera clamide appena sbozzata, non è possibile dire se lo scultore abbia

Digitized by Google

voluto raffigurare gente in cotta d'arme o vestita alla maniera dei villani. La lunetta di destra è molto meno complicata.

Essa mediante motivi floreali è divisa in quattro campi: uno superiore alquanto più spaziato, e tre circolari accostati e più uniformi di sotto.

Nello spazio più alto un cavallo passa a destra aizzato da tergo da un uomo armato di una clava bifida.

Nelle figurazioni inferiori abbiamo, procedendo da sinistra, una specie di stambecco (già prolifico e diffuso e non del tutto ancora scomparso dalla fauna del Molise, come prova la raccolta zoologica del dottor Altobello) volto a destra, un uomo che dà fiato a un corno da caccia, un altro stambecco volto a sinistra.

La parete orientale esterna della piccola basilica non ha nulla di rilevabile nella sua struttura, all'infuori di una leggera cornice di pietra con cui termina e delle diciotto o diciannove arcatelle cieche fuoruscenti dalla stessa e che fanno da fregio.

Il lato esterno occidentale ha invece due caratteristiche. Innanzi tutto un portale e una porta che immettono nella basilichetta; e, secondariamente, una pietra con due linee epigrafiche sacre in caratteri capitali corsivi ossia onciale [1].

I due consueti pilastri con capitello reggono l'architrave. Su di esso sono gettati tre semicerchi concentrici ornati di motivi floreali e di un *Agnus Dei*. Nella lunetta vi è un complicato Redentore del mondo. Siede bensì in gloria sulle nubi, ma è acco-

[1] Ho rinvenuto in questa iscrizione cinque delle lettere tipiche convenzionali dell'onciale e cioè A. E. M. Q. V.

Digitized by Google

modato in una specie di faldistorio di cui tiene con le mani gli alti e caratteristici bracciuoli. Sotto i piedi ha due animali fantastici alati.

La pietra epigrafica che è collocata in una maniera bizzarra entro la cornice con cui termina la parete, e che corrisponde all'architrave del portale ora descritto, reca su due linee, anche con un errore sintattico, quel versetto dell'apostolo Matteo (Ev. 12,50) che dice: « *Quicunque fecerit voluntatem Patris meis* (sic) *qui in celis est ipse intravit* » [1].

La parte posteriore si presenta con la sagoma architettonica dell'anteriore, aggiuntovi lo sviluppo delle tre absidi; maggiore la centrale, minori le laterali e coperte a pigna non con tegoli ma con pietre adoperate alla maniera delle ardesie.

Ciascuna abside ha una lunga feritoia centrale, ma quella della mediana è stata accecata.

Le absidi poggiano sopra un'alta zoccolatura di pietra, resa necessaria dall'avvallare del terreno in questa parte del breve spazio tondeggiante e collinoso su cui è eretta la mole basilicale.

Una celletta appiccata sul prolungamento della parete della navata di sinistra accoglie una campanella solitaria che l'eremita può far squillare dal suo alloggio. Questo appare accostato allo spigolo sinistro della fronte posteriore della basilica ed è abbastanza conservato per dare idea dell'edificio badiale di un tempo: modesta dimora di pochi mona-

[1] Si notino le caratteristiche forme delle lettere *q*, *m*, *e*, *n*. Quanto alla *e* essa ricorre la prima volta in lapidario romano *E*, e tutte le altre volte in carattere onciale.

La *V* ha sempre l'asta mancina più corta della destra e tutta la consonante è sempre alquanto inclinata.

Digitized by Google

ci, senza chiostro, senza cisterna, senza orto. Tutto si riduceva a un dado di massiccia costruzione, con sei o sette ambienti a terreno ed altrettanti all'unico piano sopraelevato. Le finestre e le finestrelle conservano le cornici originarie di pietra, l'ingresso conserva ancora sul fianco una testa di montone per uso di legarvi la cavezza dei somieri.

Ma la porta mi sembra rifatta e il lato estremo dell'edificio è diroccato; lo attestano le vestigia del muro di spigolo, rimasto in piedi tra i cardi, i pugnitopo e le more salvatiche.

Discorriamo da ultimo del campanile. E' quadrato e solitario davanti all'ingresso, e alquanto sproporzionato rispetto al tempietto cui doveva servire, vera torre di difesa contro le incursioni dei nemici del casale e della badia.

La cima è stata di recente restaurata in qualche maniera, onde non è più scoperchiato e una campana s'affaccia ad uno degli archi. Sarà alto una quindicina di metri. L'unica campana porta la iscrizione: Rifusa a divozione del popolo. 1911.

Non so se quella che servì alla fusione sia una delle nolane donate dai De Capoa.

Esaminato attentamente l'esterno, procediamo all'interno. Il tempio si presenta ancora una volta con le prette caratteristiche romaniche: « basso, oscuro, massiccio, scarso di luce e d'aria ». Le dimensioni dateci da Guglielmo Aurini e che io non ho controllate sono m. 21 × 10,50.

L'aspetto architettonico è quanto mai piacevole. Ben proporzionate appariscono le navate, la volta, l'ara, le tre absidi. Un pò troppo grosse si rivelano le colonne che in numero di dieci sostengono le volte a stucco e, sopra l'ara, qua e là rozzamente frescate da mano moderna.

Digitized by Google

Un senso invece di profondo disgusto eccitano non solo le soprastrutture settecentesche che hanno trasformata l'abside maggiore in una rozza nicchia senza santo, e quelle della cantoria, sulla porta d'ingresso, ma anche e più le immagini venali oleografiche disseminate sulle pareti e il disordine che congiunto al sudiciume dovrebbero indurre le autorità religiose a interdire il pio luogo e le autorità civili a ordinare un maggiore e più severo rispetto al venerando monumento.

Il pavimento è ora di mattoni ma non può essere l'originario. Nella navata destra trovasi una pila di pietra per l'acqua benedetta il cui sostegno è delicatamente ornato da un tralcio d'uva e dallo scudo accampante le armi della famiglia de Capoa, quale si scorge anche presso il ponte levatoio del castello Monforte in Campobasso. Inoltre vi è una pietra tombale quadrata, semplicissima, con questa iscrizione: M. D. 1871.

Stante la chiusura ermetica non ne ho potuto visitare il contenuto. Non credo che la basilica sia stata mai fornita di ipogeo o cripta.

Sulla parete laterale sinistra del tempio si legge l'epigrafe che ho riprodotto nei documenti e che ricorda la consacrazione del sacro edificio fatta dal futuro papa Benedetto XIII (Orsini).

Le croci rituali della consacrazione si scorgono infatti su ogni colonna e sul parallelipedo dell'ara.

Questa, davanti a cui sta un gradino di pietra, ha subìto diverse manomissioni. Da ultimo in pietra, in legno e in muratura vi hanno adattato alcuni gradini superiori e un ciborio molto rozzo.

Spogliata con la immaginazione di tutti i deprecabili raffazzonamenti moderni la nave del tempio è un gingillo grazioso e bellissimo.

Digitized by Google

Le colonne, munite di basi, terminano coi consueti capitelli cubici, l'un differente dall'altro; i fiocchi delle cornici della volta terminano appoggiati a mensolette di pietra variamente ornati come i capitelli. Due sono notevoli sugli altri, presso le due prime colonne accanto all'ara, perchè hanno scolpito ad alto rilievo, quello a sinistra la solita testa di toro cornuta, di prospetto, l'altro la figura d'un orante, che sembra copiare il gesto dell'orante delle catacombe romane, ma che è piuttosto un prete con la casula di rito orientale.

Concluso anche l'esame dell'interno passiamo alla famosa tomba. Devo confessare che di quanto è stato scritto da altri e da me stesso fino ad oggi intorno a quel sarcofago poco meno che nulla può sussistere dopo l'accurato esame che ora ne ho condotto.

Ma procediamo con ordine, cominciando dalla nuda descrizione. Per comodità descrittiva dividerò il sepolcretto in quattro ordini.

Tuttto il monumento è addossato alla parete della navata sinistra, tra la prima e la seconda colonna. Ha la larghezza massima di circa due metri.

Quattro brevi colonnette poggiano sul pavimento, non direttamente, ma a mezzo di due leoncini quelle esterne, a mezzo di due zoccoli a dado quelle mediane. Le colonnine sono l'una differente dall'altra, e sono terminate da capitelli che s'avvicinano al tipo corinzio.

Queste colonnette del primo ordine sostengono l'arca sepolcrale parallelepipeda, i fianchi lisci, il prospetto partito in tre sezioni da altre quattro colonnine poste sul prolungamento delle precedenti, prive di base e terminate da un accenno di capitello in relazione con il fregio che corona l'orlo superiore

Digitized by Google

dell'arca stessa. Anche queste colonnette sono differenti tra loro.

Il riquadro centrale del secondo ordine è occupato dall'alto rilievo del Salvatore, sedente su un cuscino, il libro aperto nella sinistra, la destra intesa a benedire il soprastante defunto, verso il quale è leggermente rivolta la sua faccia nimbata.

Ai lati è ripetuto due volte lo scudo sannitico sospeso a un piolo mediante la cinghia di cui si scorgono i fori, l'ardiglione, la fibbia.

Entro lo scudo è lo stemma dei Lupara, come suppongo, non terminato da corona o cappello.

Il terzo ordine, che per noi è il più importante, mostra sul coperchio del sarcofago (cui in luogo del consueto baldacchino, sormonta una lastra di pietra piana, da cui pendono due cortinaggi sollevati da angeli terzini) la figura supina del defunto.

Questa scoltura monolitica è stata più volte rimossa e al presente poggia in gran parte sul vuoto dell'arca, entro la quale non solo è possibile scorgere il contenuto con l'aiuto di una candela, ma anche prendere ed asportare le ossa e le pietre che vi hanno collocato.

La parete dello sfondo di questo ripiano non ha nulla di notevole salvo una pietra quadrangolare disegnata a bassorilievo a scacchiera dove ogni dado diviso in due da una diagonale ha l'angolo superiore glabro e con residui di colorazione rossastra. Non mi è stato possibile stabilire se la pietra appartenga in qualche modo al disegno di uno scudo araldico.

Le tendine pendono dal piano di pietra che costituisce la base del quarto ordine; l'orlo di questo lastrone è lavorato a fascia limitata da due cornici.

Digitized by Google

La fascia nella mente dello scultore doveva essere destinata a ricevere l'epitaffio. Senonchè null'altro vi si legge che il pronome *h O C*, senza traccia di abrasioni posteriori.

La figura del defunto è austeramente composta. Il capo poggia su un semplice cuscino. I piedi sono rigidi verso l'alto, senza alcun appoggio, e leggermente disuniti in punta.

La faccia del giacente, non ostante alcune mutilazioni subìte nel naso e nel volto, rivela un aspetto molto giovanile. Il viso è assolutamente imberbe, leggermente ovale, incorniciato e chiuso da un cappuccio aderente, munito a sommo del capo di una cresta solcata in due. Ciò stante sono del tutto invisibili la capellatura e le orecchie. Il volto è pienotto e nell'insieme l'aspetto potrebbe corrispondere alla persona che si volle raffigurare.

Il cappuccio termina sul petto con una cocolla [1] in tutto eguale a quella che al presente portano i frati minori. E' cucito sul centro del petto a forma di tridente.

Di sotto al cappuccio escono le braccia rivestite da una larga e caratteristica manica, con strascico posteriore a forma di lingua, e però non paragonabile nè alla manica di una toga nè a quella della cocolla dei monaci benedettini.

Queste maniche fanno parte dello speciale paludamento che avvolge tutta la figura fino ai piedi, sobria di linee, liscia e piuttosto stretta e quindi aderente alla persona.

Di sotto alle maniche ricordate esce una manica

[1] Termine appropriato nell'uso dei frati minori francescani.

Digitized by Google

più stretta aderente al sottile braccio, munita nella parte estrema di bottoni e di asole, dei quali si contano sette all'avambraccio destro e undici al sinistro.

Le mani incrociate ed aperte sul bacino, la palma di sotto, calzano guanti muniti di guardia appuntita (specie di moschettiera). Non vi è traccia di anelli alle dita.

I piedi, dei quali uno divelto dal monolito era andato a finire nel miscuglio d'ossa e pietre dell'arca, sono rivestiti di scarpette a punta, appena sbozzate.

Tutta la figura misura esattamente metri uno e cinquantotto centimetri di lunghezza, grandezza che verisimilmente corrisponde allo sviluppo verticale del defunto.

L'esame da me portato nell'arca mi ha rivelato la presenza di diversi scheletri, e non meno di tre. Infatti ho notato tre calotte craniche quasi al completo, due mandibole inferiori, e tibie e peroni di proporzioni e lunghezze non comuni, che farebbero pensare essere appartenute a individui nella pienezza della virilità, generosamente sviluppati, e maschi di preferenza.

L'ultimo ordine, che è il quarto, è rappresentato dall'ampia nicchia archiacuta nel cui archivolto gira un quadruplice fregio leggermente scolpito trilobato.

Due colonnette differenti a guisa di spallette insistenti su leoncini e munite di capitelli corinzii sostengono due mensole uscenti dalla parete e sobriamente ornate. Queste alla loro volta sostengono tutto il baldacchino a cuspide dal fastigio non compito o scomparso e una coppia di spallette per lato, di cui le superiori vorrebbero rappresentare *grosso modo* due edicolette, ma sono del tutto piene, con

Digitized by Google

sovrapposti frontoncini e pinnacoli a fioroni terminali.

Arpagoni di ferro qua e là, uscenti dalla parete, coadiuvano al mantenimento dell'equilibrio del baldacchino. La grande ogiva che ricopre la cella mortuaria è sormontata da un frontone nel cui timpano è scolpito a rilievo l'*Agnus Dei*.

Sotto il baldacchino e al centro si vedono allineati sulla stessa perpendicolare l'aquila, a imitazione di quella osservata sul fastigio della fronte del tempio, ali aperte abbassate, coda spanta, e gli artigli solidamente piantati sul libro aperto nel quale le due pagine recano scolpite e tinteggiate alcune parole di non facile lettura:

More Volans aquile v
erbo petit astra Ihoannes.

Le quali sono allusive all'evangelista san Giovanni, e dicono di lui che « volando a guisa d'aquila colla sua parola toccò il cielo » More volans aquilae, verbo petit astra Ihoannes.

Sotto l'aquila sta eretta la figura dell'arcangelo Michael che imbocca la propria lancia nelle fauci del dragone. Se avessi preso abbaglio con le ali dell'arcangelo, converrebbe correggere e dire che la figura, senza nimbo, è quella del cavalier san Giorgio.

Sulla sinistra di questa scoltura si trova collocata occasionalmente una madonnina col putto, in marmo di Carrara, opera moderna, decapitate le due figure e tuttora acefala quella del bambino. E' alta circa mezzo metro, e nulla ne giustifica in questo luogo la presenza.

Tanto l'aquila che l'arcangelo recano evidenti vestigia dell'antica colorazione. Non è del resto da

Digitized by Google

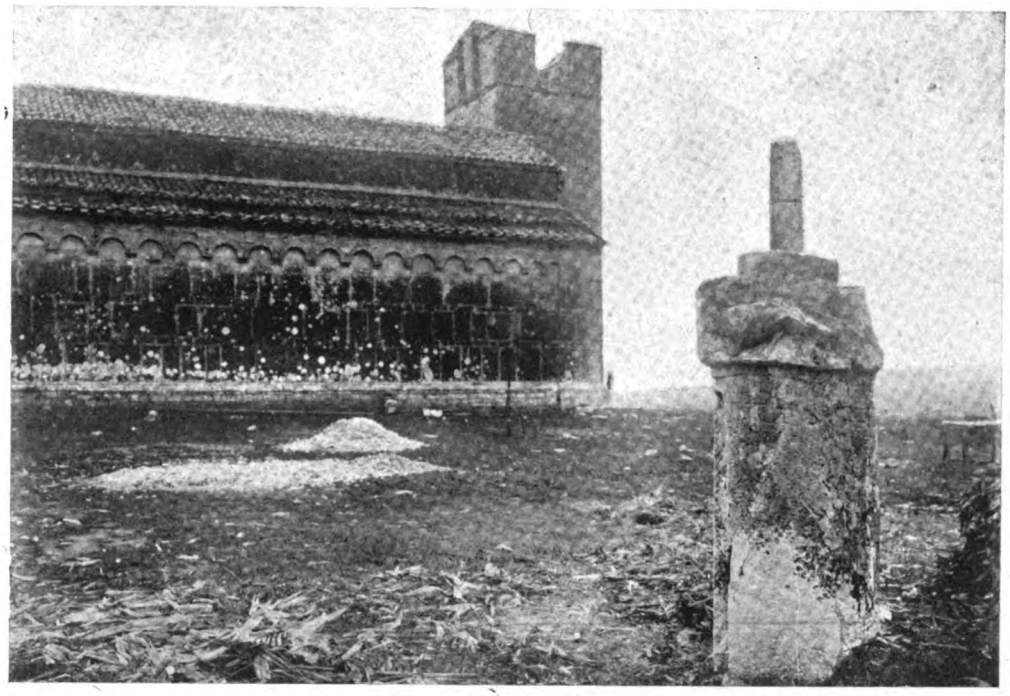
MATRICE — Facciat della chiesa abbaziale di « Sancta Maria de Strata ».

(Da fotografia del cav. uff. prof. A. Trombetta).

Le presenti illustrazioni sono pubblicate, per cura del Municipio di Matrice nel Molise, auspice il sindaco Cav. Nicola Ciaccia.

Digitized by Google

Digitized by Google



MATRICE — Veduta laterale della chiesa di «S. M. de Strata» e tronco della fontanella dell'Abate Valerio (sul sagrato).

(Da fotografia del cav. uff. prof. A. Trombetta).

Digitized by Google

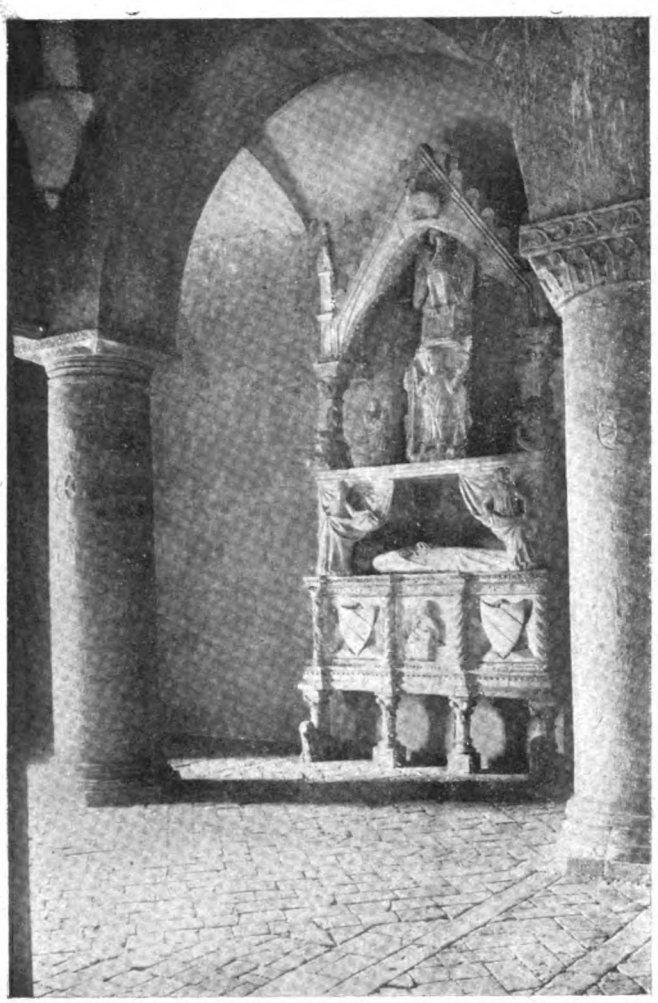
Digitized by Google

MATRICE — Interno della chiesa di «S. M. de Strata»
e pila dell'acqua santa con lo stemma di Casa De Capoa.

(Da fotografia del cav. uff. prof. A. Trombetta).

Digitized by Google

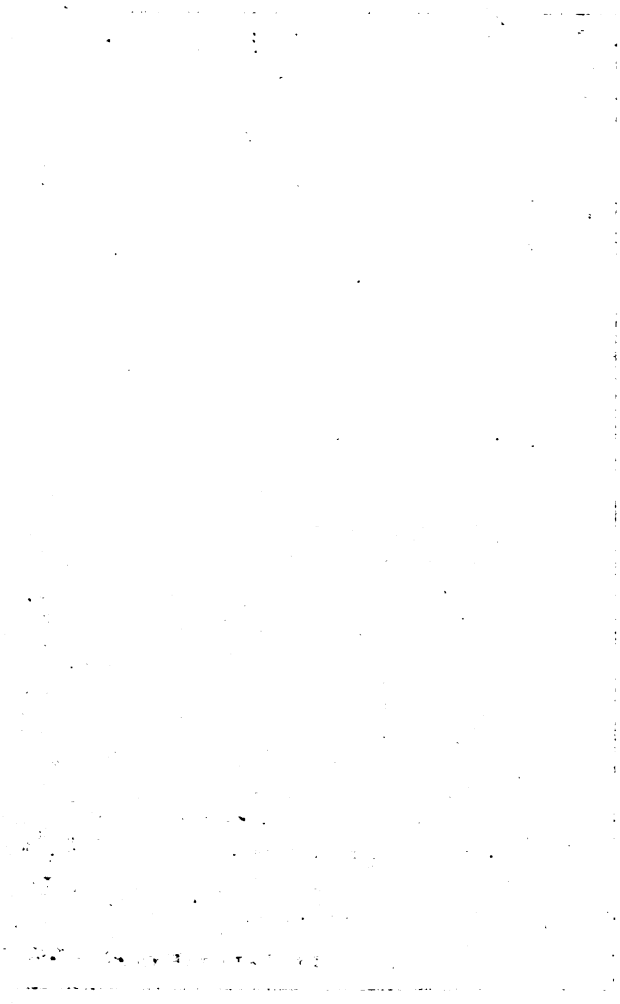
Digitized by Google



MATRICE — Sarcofago di Casa Lupara (nella chiesa di «Sancta Maria de Strata»).

(Da fotografia del cav. uff. prof. A. Trombetta).

Digitized by Google



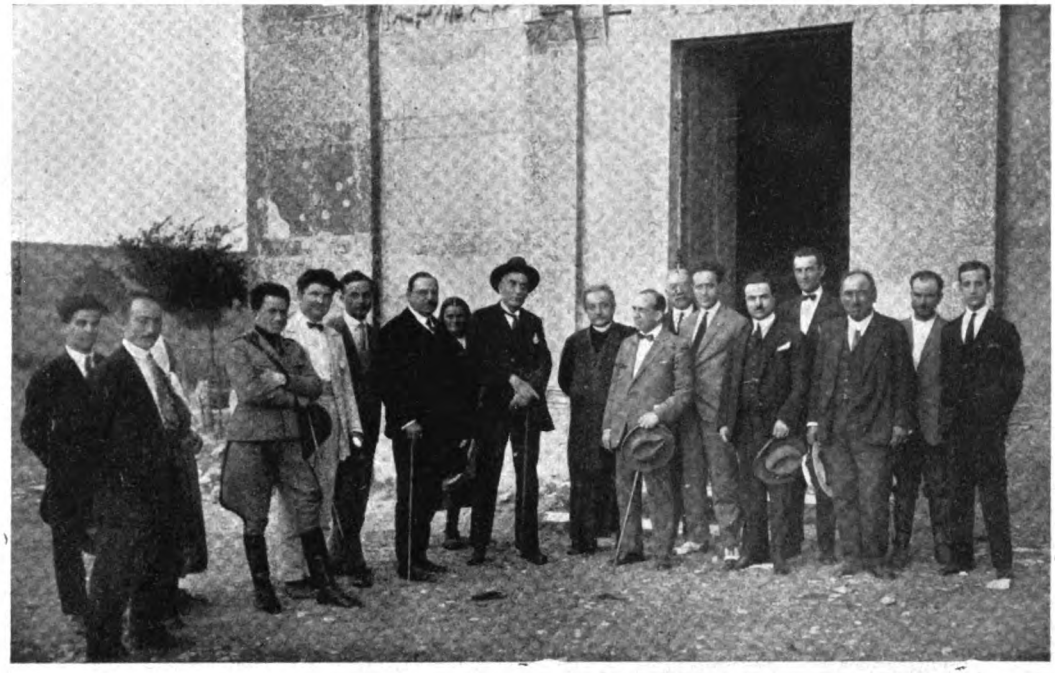
Digitized by Google

MATRICE — Particolare del sarcofago di Casa Lupara
(nella chiesa di « S. M. de Strata »).

(Da fotografia del cav. uff. prof. A. Trombetta).

Digitized by Google

Digitized by Google



MATRICE — Visita di S. E. il prof. Michele Romano, Sottosegr. di Stato per la P. I. alla Badia di « Sancta Maria de Strata » (agosto 1925).

(Da fotografia del cav. uff. prof. A. Trombetta).

Digitized by Google

Digitized by Google

escludere affatto il sistema di tinteggiare le statue di pietra, e qualche sicuro indizio ne offrono ancora oggi alcune figure giacenti nei mausolei angioini della real chiesa napolitana di Santa Chiara.

Sempre discorrendo del nostro mausoleo dal punto di vista architettonico, sono da fare due importanti osservazioni.

La pietra di cui è composto non è tutta della stessa specie. Alcune parti del monumento, come la figura giacente, tutta l'arca. gli angeli e le cortine del terzo ripiano sono di una qualità o meglio di una granitura di pietra differente dalle altre scolpite in sasso di natura gessosa docile allo scalpello e anche a un comune coltello, com'io medesimo ho sperimentato. Si direbbe che l'artefice di questi lavori abbia, a scarso di materiali, utilizzato del pietrame tratto da qualche cava vicina, scolpendolo molto grossolanamente.

La seconda osservazione da farsi è questa che il mausoleo apparì alla mia indagine, fin dalla prima osservazione superficiale, come opera di due differenti mani, distinte per la capacità di trattare lo scalpello come anche nella successione cronologica della loro esistenza.

Sia superficiale quanto si voglia l'osservatore, ma non potrà mai capacitarsi che la stessa mano abbia effigiato l'arcangelo del quarto ripiano e il Redentore del secondo. Qua vi è una certa maturità d'arte, una conoscenza profonda dell'effetto, ricercata nel commovente atteggiamento del capo di Cristo, qui vi è una cura meticolosa della precisione, rivelata dalle cinghie degli scudi impeccabilmente munite di fori di fibbie, come già si è veduto, mentre che nell'aquila, nell'arcangelo e in talune volute floreali vi è un'arte ingenua, primitiva più intonata

Digitized by Google

con l'insieme della facciata della badia, quell'espressione che il Berteaux definì a sua posta selvaggia.

Furono dunque due artefici a costruire il cenotafio di Santa Maria della Strada e non affatto contemporanei.

Questa circostanza messa accanto a quell'*hoc* che è tutto lo sforzo di lasciarci un'epigrafe, magari col nome anche dello scultore oltre che quello del defunto decorato dal mausoleo, richiamerò più tardi.

E poichè qui sono per chiudere definitivamente la parte descrittiva della badia e del suo territorio, devo pur accennare che nessuna mia ricerca mi ha messo in grado di riconoscere il luogo dove sorgeva l'omonimo disputatissimo casale. Tanto il volgere dei secoli ha elevato il suolo e livellato ogni reliquia medioevale!

I ruderi poco più sotto della parte meridiana della badia sono ben recenti e appartengono a una comune masseria del secolo scorso.

Un pozzo recente e poco limpido a oriente della badia sostituisce, con un rimedio peggiorativo, l'acqua che condotta dai colli vicini zampillava dalla colonnetta oggi inaridita dell'abate Valerio, e la cui conduttura a fior di terra, in parte rifatta di recente, è ancora perfettamente visibile, mentre l'iscrizione, offesa dalle sassaiole, non si legge più facilmente.

Dopo così lungo e minuzioso indugiare nella descrizione di Santa Maria è tempo di venire alla critica di quanto è stato rilevato, e di rispondere possibilmente alle seguenti domande: a che secolo risale il tempio? a quale il mausoleo? chi fece edificare la badia? chi è il defunto effigiato nel mausoleo? chi sono stati l'architetto e lo scultore?

Il Berteaux assegna alla badia della Strada come epoca della sua edificazione il sec. XII o al più

Digitized by Google

il principio del sec. XIII, appoggiando tale presunzione ai soli caratteri stilistici.

Ma io trovo nella facciata alcuni elementi figurativi di carattere storico.

Ad esempio quel cavaliere di prospetto al sommo del timpano non è un santo e nemmeno un abate. Opino che potrebbe esser Pietro di Lupara. Così penso a Pietro di Lupara quando rivedo la scena della lunetta a sinistra, dove il cavaliere trafigge un fante; così quando rivedo la scena di caccia della lunetta di destra; così quando esamino il solito cavaliere munito di spada, uscente da destra incontro ad uomini della parte opposta.

Queste figurazioni non possono essere tratte dalla istorie dei Reali di Francia, perchè non vi trovo una esatta corrispondenza con le molte favole di quel volume; e non possono essere tratte dalla canzone di Orlando (la chanson de Roland) sconosciuta nel Molise nel sec. XIII-XIV, e molto meno dalle favole boiardesche o ariostee di tanto posteriori alla costruzione della nostra badia.

Ma — e qui siamo al nodo — Pietro di Lupara è del trecento, è del tempo del secondo angioino, è del tempo di papa Bonifacio VIII. Se, dunque, le istorie della Strada sono una superba reminiscenza del trattamento da esso fatto agli uomini del casale ribelle conviene porne la scoltura nello scorcio del secolo XIV, dopo che ebbe (se li ebbe) debellati e dispersi i monaci contrastanti al suo casato.

Nè muta l'epoca se le istorie le avessero fatte scolpire i monaci in odio ai Lupara; ma chi potrebbe pensare in questo caso che il cavaliere di prospetto sul fastigio del portale sia il Lupara? I monaci, no, non potevano collocarlo in quel posto d'onore. Nè i dati, iconografici, per quanto primitivi, permettono

Digitized by Google

di pensare che il cavaliere sia l'abate edificatore della basilica.

La fronte dunque sarebbe della fine del trecento, l'interno potrebbe essere d'accordo con la congettura del Bertaux.

Ma a chi va attribuita l'edificazione della badia e del tempio? Francamente i Lupara non mi sembrano tanto generosi da prendersi il lusso di edificare un così sontuoso edificio, essi che pel diritto feudale sul casale, economicamente valutabile, ingaggiano una lotta serrata a base di violenze.

Dunque il merito d'aver levato la basilica rimane secondo me incontrastato ai monaci di Santa Sofia di Benevento, a quelli la gloria di aver lasciata in luogo così vasta orma del loro intelletto d'amore.

Può darsi che, sbandati i monaci prima del compimento della facciata, o succeduti all'abate feudatario i monaci, sudditi territorialmente dei signori di Matrice, i Lupara, si siano adattati a veder mescolate nelle primitive scene bibliche della fronte e ai simboli degli evangelisti, le imprese bellicose e di caccia dei nuovi padroni.

E il mausoleo quando e per chi venne levato?

Non è nuovo il caso di arche sepolcrali destinate ad una sola persona in origine, e che poi si trovarono ricche di scheletri umani. Basti citare l'esempio del sepolcro bellissimo di Guido Fieramosca, signor di Mignano, a Montecassino, che contiene molto più teschi ed ossa che non occorrano a comporre lo scheletro del fratello di Ettore l'eroe della Disfida [1].

[1] Lasciamo impregiudicata l'interpretazione che delle sigle misteriose dello epitaffio ha dato, con non ancora superato acume, Bartolomeo Capasso.

Digitized by Google

Ora il ritrovare violato l'avello e ricca l'arca di almeno tre scheletri nulla rileva allo effetto di conoscere il personaggio per il quale fu levato.

E' invece interessante la circostanza che l'insieme risulta lavorato da due mani, una più antica e più primitiva (quella che istoriò la fronte) e l'altra più recente e polita.

I monaci badiali preparavano forse con grande religione il sepolcro dell'abate primo, del fondatore del cenobio e della basilica, il quale era probabilissimamente già morto quando il Lupara iniziò contro il di lui successore la nota lotta feudale.

Sopravvenuti i torbidi, le persecuzioni, l'artefice sospese la pia fatica, gli cadde di mano lo scalpello al primo vocabolo dell'epitaffio *hOC* che egli si apprestava a incidere nella fascia di pietra, prima ancora della messa in opera, come anche aveva scolpito l'aquila gioannea e le parole allusive sul libro evangelico e la figura dell'arcangelo.

E dopo molto tempo fu ripreso (pacificati gli animi) il lavoro e menato innanzi con più calma e con più serenità, non più per le spoglie del fondatore ma per le reliquie di uno degli usurpatori. O condizione delle vicende umane! Sbandito l'abate il sepolcro verrà compito per un Lupara.

E il secondo artefice con non velata malizia effigerà il Salvatore del mondo in atto di assolvere con la sua benedizione il giacente di sopra, bisognevole senza dubbio, dopo il vincolo *excomunicationis* nel quale cadde e fu aggroppata la casata, di una speciale assoluzione.

E che sia un Lupara il primitivo abitatore dell'avello non è ormai più possibile dubitare, dopo che

Digitized by Google

ben due volte ne vediamo lo scudo impeccabilmente riprodotto sull'arca [1].

Ho descritto nella prima parte di questa monografia l'arme dei Lupara.

Alquanto differente la vediamo riprodotta nell'arca sepolcrale; senza corona perchè il titolo feudale dei Lupara non è ancora ben definito (infatti essi sono sempre detti *domini*, signori, ma a questo titolo non corrisponde veruna corona nobiliare) e senza cappello giacchè non si tratta di prelato.

Ma in conclusione chi è il giacente scolpito sull'arca? Se i caratteri iconografici hanno qualche relazione col soggetto onorato dal mausoleo esso è una donna.

Tale la rivelano il volto imberbe, l'attillatura delle maniche a bottoniera e la coda delle maniche esteriori, i guanti feminei su dita affusolate e sottili, i piccoli piedini serrati nella scarpetta.

A rimuovere definitivamente ogni dubbio sul sesso della figura giacente sull'arca basta confrontarla con quella che soprasta al bellissimo cenotafio della contessa Margherita Malatesta Gonzaga di Canossa, morta, come porta il cartello epigrafico, nel 1399, e sepolta in un altare di crocera della basilica di Sant'Andrea di Mantova.

[1] E qui domando sinceramente venia all'ombra dell'arciprete Ambrosiani da me con giovanile immoderato ardimento pari all'ignoranza tartassato quando presunsi con tre o quattro carte di scrivere l'ultima parola su Santa Maria della Strada, fine che nemmeno oggi mi attento dire d'aver conseguito. Io che non avevo mai veduto il mausoleo m'impuntai alla cocolla da quell'ecclesiastico descritta e sentenziai arrogantemente che il defunto era un abate della Strada. Se mai un'abbadessa, dovevo dire. Che non solo ho sbagliato secondo il diritto civile romano la *conditio hominis*, ma, credo bene, anche il sesso. Sicuramente!

Digitized by Google

La completa rassomiglianza delle vesti è tale che si direbbero scolpite dallo stesso scalpello, e solo si notano due anelli nelle dita della attempata contessa, e qualche leggero motivo di ricamo araldico sull'orlo della cocolla (il cui cappuccio manca di cresta) e sulle scaperte della defunta, la quale appoggia i suoi piedi a un cuscino.

Ma chi può dire se si tratti dell'animosa Gemma, la virago madre di Pietro, che si sostituisce al marito per spingere il figlio ad osare, o d'una sua giovane figliuola, magari della Sibilia, la sola da noi conosciuta?

Certo il viso è troppo giovanile per la madre dei Lupara di Anagni, ma ad essa potrebbero meglio attribuirsi alcune maschie ossa che l'arca promiscuamente raccoglie.

Così dopo tanto investigare (ed è quasi un secolo che si studia Santa Maria della Strada) la basilica e il mausoleo difendono ancora l'impenetrabile mistero della loro istoria, della quale però spero d'aver fissato almeno due punti: Santa Sofia di Benevento e i Lupara [1].

VINCENZO EDUARDO GASDIA.

[1] Nulla aggiungo sulla frequenza della testa di toro cornuta perchè mi è bensì venuta all'occhio, ma nessun riferimento mi suscita, se non un ricorso curioso alla leggenda di Re Bove (o Buovo d'Antona) già accreditata e tenacemente conservata dalle popolazioni matriciane.

A tal proposito — *dulcis in fundo* — dirò d'una giovinetta che il 24 luglio dell'anno scorso a Santa Maria della Strada ha rifiutato di figgere gli occhi, pur tanto curiosi, entro le illuminate fessure dell'arca per timore di sognare di notte il Re Bove, e che mi raccontò con aria di grande sincerità e compunzione come ogni anno, la notte di Natale, l'abitatore, cioè il *Re Bo* incestuoso ivi sepolto, esce a diporto per le circostanti campagne, ululando *com'a nu lupo mannaro*. La cara mia brigatella ed io ridemmo saporitamente.

Digitized by Google

IL " PLANCTUS B. MARIAE „

OPERETTA FALSAMENTE ATTRIBUITA A SAN BERNARDO

Pregato di tradurre in italiano il *Planctus B. Mariae*, attribuito a S. Bernardo, da un'edizione latina del '600, questa mi parve, a prima vista, tanto scorretta da persuadermi ad abbandonare la incominciata traduzione, ed esaminare con cura le altre edizioni e i codici.

Le edizioni, pochissime (l'ultima è quella del Migne) e scorrette nè più nè meno di quella, che io avevo avuto, mi offrirono nuove prove della negligenza degli editori; ma i codici mi svelarono un testo diverso e migliore. Potei così dare finalmente un senso ai molti periodi, che non ne avevano alcuno, o che ne avevano uno del tutto diverso da quello, che era logico aspettarsi; e potei trovare anche un volgarizzamento trecentesco, ancora, a mio sapere, inedito, pregevole non solo per il valore che gli viene dal secolo in cui fu composto, ma anche perchè tra quelli esaminati sui codici e nelle edizioni è il più vicino al testo latino da me ricostruito.

E giacchè, grazie alla bontà del prof. Del Campana e del P. Lugano, questo Trattato, ha trovato ospitalità in questa Rivista, mi piace di dichiarar subito che l'importanza sia pur minima della pubblicazione sta nella veste nuova, colla quale il Trattato si presenta, e che potrà interessare gli studiosi

Digitized by Google

delle opere di S. Bernardo. Ma, libero, come mi sento, dall'abitudine di magnificare tutto quello che è preso come oggetto del proprio studio, avverto che sia per non dare appunto alla cosa importanza maggiore della strettamente necessaria, sia per amor della brevità, che mi è stata del resto imposta, darò come introduzione un breve saggio del criterio, che mi ha guidato nello studio e nella scelta dei codici per la costituzione del testo, e precisamente dei codici fiorentini.

Sono dodici: sette alla Laurenziana, di cui cinque latini; due alla Riccardiana e tre alla Nazionale, in volgare. Su due dei laurenziani si fonda il testo latino.

Il primo (A) è il cod. X del Plut. XIX dext; cod. membr. ms. in 8°, di 548 cc., del sec. XIII; le pagine a due colonne con i titoli e le lettere iniziali miniate. Comprende varie opere dei SS. Gregorio, Agostino, Bonaventura, Bernardo, Anselmo ecc.

A pag. 342 v sta scritto erroneamente invece di *Partus* ecc. *Plantus gl (or) iose vi (r) ginis mariae d (e) sc (r) iptus p (er) beatu (m) bernardu (m).* Inc.: *Omnis qui ad n (ost) r (u) m hemanuel* etc.; di seguito, a pag. 345 comincia veramente il *Plantus*: *Quis dabit* etc.; ed un correttore segnò in margine: *Plant(us) Virginis*, forse lo stesso che raschiò la *l* di *Plantus* e mutò in *r* la *n* del titolo a pag. 342.

Il secondo (B) è il cod. I del Plut. XXI dext., pure del sec. XIII; è membr. ms. in fol., a due colonne, con titoli ed iniziali miniate, di n. 385 cc. A pag. 328v il solito titolo errato « *Plantus gl(or) iose vi(r) gine marie descriptus p(er) beatum bernardum;* segue il trattato sul *Partus* e a pag. 329v senza altri titoli il *Plantus.*

Digitized by Google

Questo particolare, e l'accordo, generalmente costante, del testo fanno credere all'esistenza necessaria di una fonte comune (mentre le varianti [1] escludono altro genere di dipendenza e di relazione), e confermano la bontà delle lezioni da essi date.

Degli altri tre codici latini, il cod. LXXVII della Bibl. Leop. Med. Fes., membr., di ff. 247, del secolo XV, è evidentemente copia di B, per l'accordo con questo contro A, come si vede dagli esempi da me più sotto riportati: e il cod. I del Plut. XVI, membr. di ff. 340 e il cod. LXXXVI della Bibl. Leop. Gadd., cart. di ff. 81, ambedue del sec. XV, offrono delle varianti, considerevoli per numero, ma che non sono altro che l'introduzione nel testo di tutti quei commenti, che nei codici antichi si trovano nei margini delle pagine [2] o fra i righi.

Questo fatto spiega come le edizioni a stampa possano avere un testo così pieno di amplificazioni e di conseguenti inevitabili errori da generare pesantezza e oscurità.

Per queste ragioni, lasciando di dare in seguito le varianti dei tre codici del sec. XV, mi limito a riportare qui alcuni esempi tolti dai primi periodi del Trattato, e che varranno a dimostrare sia la derivazione del Fesul. LXXVII da B, sia la inferiorità degli altri due, il laur. XVI, 1 e il Laur. Gadd. LXXXVI, rispetto ad A e B.

[1] V. in nota al testo latino.

[2] Naturalmente a seconda della diversa derivazione, diverso è anche il numero delle varianti.

Digitized by Google

A, B, e Fesul. LXXVII	Laur. XVI. 1	Laur. Gadd. LXXVI
— Jesus appareat consolans animam meam.	— Iesus appareat visu vel somno consolans animam meam.	— Servulo suo misero dominus Jesus Christus in corde vel in mente appareat consolans animam meam.
— sponsae dilecte Dei.	sponsae dilecte Dei mei.	sponsae dilecte Dei.
— benignus occurrat.	benignus appareat et suavis occurrat.	benignus et demens (*sic certamente per scambio con* : CLEMENS) et suavis occurrat.
— quam sit amarum ab ipso separari cui nupsistis ; vovistis vota, reddite ea	quam sit amarum ab ipso separari cui nupsistis ; vovistis vota, reddite *ei*.	quam sit amarum et orrendum ab ipso separari cui nupsistis cui in omni sanctitate *no*vistis ; vovistis vota reddite ea.
— currite martires castitatem Christo voventes. Omnes ad Virginem currite quae genuit illum.	— ... quae genuit ipsum.	currite Christo castitatem voventes. Omnes, inquam, virgines currite ad virginem quae genuit ipsum.
— portat regem gloriae.	portavit regem gloriae (forse *portavit* da una correzione).	portat.....
— omni corde petenti.	toto corde petenti.	omni cordi petenti.
— die circumcidit octavo et quadragesimo presentavit in templo. (*Fesul. ha* : CIRCUNCIDAT corr. poi : *circuncidit*.	die circuncidit octavo et die quadragesimo etc.	die octava circumcidit eum et die quadragesima presentavit eum in templo.
— duos turtures vel columbas pro eo offerens holocaustum.	duas turtures vel duas columbas offerens in holocaustum.	duas turtures vel duas columbas pro eo offerens holocaustum.
— portavit in Egyptum.	eum portavit etc.	portavit etc.
— lactans et nutriens eum et curam illius	lactans et nutriens eum curam illius habens	lactans et nutriens eum Curam quoque illius

Digitized by Google

A, B, e Fesul. LXXVII	Laur. XVI, 1	Laur. Gadd. LXXXVI
habens. Sequebatur illum femine quocunque pergebat. (In *A* ad *illum* il corr. aggiunse: *vel eum* ed espunse *femine*. *B e Fesul.* hanno: *Sequebantur illum femine*).	eum sequebatur fere quocunque pergebat.	habens sequebatur eum quocunque pergebat.
— Credo quod erat inter alias feminas quae Christum sequebantur ministrantes ei.	Credo firmiter quod erat inter illas mulieres quae Christum etc.	Credo enim firmiter quod erat inter illas mulieres, quae, etc.
— [*B e Fesul*: Credo quod erat inter illis (sic) alias feminas].		
— Nullus inde debet admirari.	Nullus debet admirari.	Nullus inde debet mirari.
— eius dulcor et desiderium.	eius dulcor et desiderium.	dulcor eius et desiderium.
— hanc arbitror affuisse.	hanc arbitror fuisse	Hanc etiam arbitror fuisse.
— poterat haec esse inter illas feminas.	Poterat etiam haec esse etc.	Poterat etiam haec esse inter femminas
— *non clarius imperium* corr. *imperio* dal copista in A. B e Fesul. hanno: non clarus imperio.	non clarus imperio.	n n clarus imperio.
—*sputis illicus* in A: corr. da altra mano: *illitus*. B e Fesul. hanno: *illitus*.	sputis illusus.	apinis illesus.
— flagellis afflictus.	flagellis aflictus.	flagellis attritus et afflictus.
— ait: Filie Jerusalem nolite flere super me.	ait: Filiae Jerusalem nolite flere super me.	ait: Nolite flere super me filie Jerusalem, ecc.

Digitized by Google

E' da notarsi infine che il Fesul. ha, come A e B, a pag. 173 lo stesso titolo: *Plantus gloriose virginis mariae descriptus per beatum Bernardum*, invece di *Partus* etc. ed a pag. 173^{v}: *Quis dabit* etc. senza altro titolo. Mentre il cod. I del plut. XVI, a pag. 186^{v}, e il Gadd. LXXXVI, a pag. 63, hanno il *Plantus* già distinto dal *Partus* e senza più nessuna relazione tra i due Trattati; e questo dimostra che i copisti dei due codici si sono valsi, ciascuno però indipendentemente dall'altro, delle modificazioni apportate in vario tempo e modo e dai vari correttori.

Il testo volgare è dato dal cod. Magl. Palat. 84 [95. E, 5, 7, 11]; membr. del sec. XIV, (M); il « *Libro della meditazione sopra il pianto della nostra donna* » va da pag. 16^{v} a pag. 26^{r} ed ha un'aggiunta in principio. In nota sono indicate le varianti, poche e di poco conto, del cod. Ricc. 1876 (R), cart., del sec. XV, certamente della stessa famiglia di M. La « *Meditazione sopra il pianto di Nostra Donna* » va da pag. 144^{r} a pag. 152$_{v}$ [1].

Come per i codici latini così per i volgari, che sono stati da me messi da parte, farò alcune osservazioni; e in genere posso subito dire che presentano le stesse interpolazioni e corruzioni, che sono state notate nei codd. XVI, 1 e Gadd. LXXXVI.

[1] Rimando per alcune notizie sui volgarizzamenti e i codici che li contengono alla prefazione del libro: — *Volgarizzamenti degli Atti degli Apostoli del Cavalca — Il Pianto della Vergine e la Meditazione della Passione secondo le sette ore canoniche, opuscoli attribuiti a S. Bernardo e volgarizzati nel buon secolo della lingua*, Firenze, Dalla Tipografia Pezzati 1837. — Non è indicato il nome dell'autore della prefazione.

Digitized by Google

Due sono i laurenziani [1] il cod. Gadd. CXX, contenente *Varie opere ascetiche*, cart. ms. in fol. min., del sec. XIV, a due colonne, in fine mutilo, di ff. 110; e il cod. Gadd. XXXIII, che contiene *Vite di Santi* etc.; è ms. in fol. min. del sec. XV. di ff. 128.

Nel primo il *Lamento* è a pag. 108: *Tratteremo sopra U lamento e pianto che fecie santo Bernardo della nostra donna — Chi darà al Chapo mio acqua* etc. Frequenti sono le scorrezioni e anche le omissioni di una o più parole, e le aggiunte già notate per il testo latino.

Es : — Aparisca al servo suo per visione o per sengnio
- infino a tanto che 'l nostro Singniore e colla sua ispoçiesi (*sic*) nella sua isposiçietade beningnia e soave aparischa a noi.
- a chui voi siete botite a chui voi congiumgniete santitade siete maritate (sic)
--- in capo de XL die
-- ch'ella era tra quelle femmine ecc.

Nel secondo a pag. 119: *Questo è il trattato di santo benardo del pianto et del lamento della beata vergine nella passione del suo figliuolo Iesu Christo. Chi darà al chapo mio* ecc. Il testo è anche qui nelle stesse condizioni del precedente; ne è però più corretto.

Es.: — apparischa al servo suo per visione accio che etc.
- nella sua speçiositade beningnio e ssoave apparischa a nnuy.

[1] I. Bandini nel suo catalogo dei Codici laurenziani (V. 329) indica un *Planctus S. Bernardi* anche nel cod. XCIV del Plut. LXXXIX sup. volgarizzato « *forte* » da Fr. Bartolomeo da S. Concordio, Pisano, dell'Ordine dei Frati Predicatori — Però, se ho ben guardato, non esiste a quel luogo il *Planctus*.

Digitized by Google

— a chuy voi siete maritate et a cchui voi siete chon ongni santitade botate
— e in chapo delgli quaranta die
— un paio di tortore overo due cholombi
— ch'ella era infra quelle femmine ecc.

Oltre il cod. 1376, un altro codice riccardiano, il cod. 1362 (P. III, 14), del sec. XV, contiene il *Pianto* da pag. 9^r a pag. 16^v; è scorretto ed ha insieme interpolazioni ed omissioni.

Es.: — per die e per notte infino attanto che riconsoli l'anima mia.
— piagnite con mecho insieme e gittate lagrime insino a ttanto che 'l nostro isposo tiene la sua spetiositade sentendolo sì benignio e soave e apparecchiato ad noi. Ricordatevi chotidianamente et pensate quanto sia amaro a partirvi da cholui che vi da ogni santa voi siete botate e faciesti le botora et voi medesime le rendete a Christo etc.

Anche gli altri due codici volgari della Nazionale, il cod. II, III, 415 Magl. Cl. XXXV, num. 186, cart., del sec. XIV, di pp. 124, mutilo in principio e in fine; e il cod. Biscion. cl. XXXVIII cod. 74, n. 11, membr., del sec. XV, di ff. 88, si trovano nelle stesse condizioni dei precedenti laurenziani e riccardiani, per l'accordo in genere costante delle lezioni e, p. es., per un'omissione caratteristica della aggiunta, alla fine del trattato, del brano che comincia: « *O Madonna mia* etc. », si può ritenere che il Biscionismo sia copia del primo.

Nel cod. II, III, 415 il trattato va da pag. 28 a pag. 33^v.

Digitized by Google

Es.: — infino a tanto che Iesu Christo aparisca al servo suo per visione o per sogno che raconsoli l'anima mia.
— infino a tanto che 'l nostro sposo tiene la sua spetiositade benigna et soave aparisca a noi.
— Ricordatemi et continuamente pensate
— A cui voi siete maritate e a colui cui voi cognoscete e con ongni santitade siete votate
— correte madri tutte ch'avete botate Virginitade a Christo correte alla Vergine la quale ingenerò Christo et ella portò lo re di gloria quella medesima ingenerò lui.
— et octo di dopo la nativitate fue circunciso et in capo de quaranta di lo presentaro nel templo et oferse per lui sacrificio di due tortole ecc.

Nel Biscion. da pag. 36[r] a pag. 43[v].

Es.: — infino a tanto che iesu cristo apparisca al servo suo per visione o per sogno che riconsoli l'anima mia.
— infin'a tanto che 'l vostro sposo tiene la sua speciositade. Benigno e soave a noi ricordatevi e cotidianamente pensate
— a cui siete maritate, a colui cui voi ogni santitade (sic) siete botate.
— correte madre tutte c'avete botate verginità a Cristo. Correte alla vergine la quale ingenerò Cristo. Essa portò lì re di gloria. Quella medesima ingenerò lui —
— et otto die dopo la nativitade sua fue circunciso e in capo di XL die lo presentò nel tempio e offerse per lui sacrificio di due tortore etc.

Ho detto le ragioni della brevità di questi accenni: non mi soffermo a discutere sull'attribuzione dell'operetta a S. Bernardo, o a confrontare il testo qui pubblicato con quello fino ad ora conosciuto. Chi crederà di interessarsi, e ne avrà tempo, giu-

Digitized by Google

dicherà da sè se valeva la pena della pubblicazione: io modestamente affermerò che è sempre utile una pubblicazione, quando possa portare, anche intorno ad argomenti di secondaria importanza, qualcosa di nuovo.

Mondovì, gennaio del 1926.

A. Chiari.

Digitized by Google

PLANCTUS GLORIOSAE VIRGINIS MARIAE DESCRIPTUS PER BEATUM BERNARDUM

Quis dabit capiti meo aquam, et oculis meis imbrem lacrimarum, ut possim flere per diem et noctem, donec servo suo dominus Iesus appareat consolans animam meam? O vos filiae Ierusalem, sponsae dilectae Dei, una mecum lacrimas fundite, donec nobis vester [1] sponsus in sua spetiositate benignus occurrat.

Recolite, recolite, et sedula mente pensate quam sit amarum ab Ipso separari, cui nupsistis, cui vos in omni sanctitate vovistis. Vovistis vota, reddite ea: vos ipsas Christo vovistis, vos ipsas reddite Christo.

Currite filiae; currite virgines sacrae; currite martires, castitatem Christo voventes; omnes ad virginem currite, quae genuit illum.

Ipsa enim portavit [2] regem gloriae; Illum omni corde petenti datura. Ipsa genuit Eum, lactavit Eum; die circumcidit octavo, et quadragesimo prae-

[1] Tanto *A*. che *B*. danno: n (oste) r; il senso di questo e del seguente periodo suggeriscono: *vester*.

[2] *A*. e *B*.: portat.

Digitized by Google

sentavit in templo, duos turtures vel columbas pro Eo offerens holocaustum. Fugiens ab Herode portavit in Aegyptum; lactans et nutriens Eum, et curam Illius habens. Sequebantur Illum feminae quocumque pergebat. Credo quod erat inter alias [1] feminas quae Christum sequebantur, ministrantes ei. Nullus inde debet admirari si sequebatur Eum, cum Ipse esset totus eius dulcor et desiderium. Hanc arbitror affuisse inter illas dolentes, inter illas gementes, quae lamentabantur flentes Dominum. Poterat haec esse inter illas ferminas, filias Ierusalem, ad quas Iesus non clarus [2] imperio, sed plenus obprobrio, sputis illitus [3], flagellis afflictus, sibi in angariam mortis baiulans crucem, conversus ait: — Filiae Ierusalem, nolite flere super me, sed super vos ipsas flete, et super filios vestros. —

Putasne Domina mundi, dilecta Mater eiusdem Christi, estne verum quod dico? En obsecro ut dicas mihi, servo tuo, decus paradisi, gaudium coeli, veritatem huius rei. Obliviscere tamen doloris, quem te tunc passam non ambigo.

Utinam dolor ille sic. cotidie, inhaereret visceribus meis, sic tunc inhaesit tuis.

Utinam die, quo assumpta fuisti in coelum, ut in aeternum cum tuo gauderes dilecto, mihi tuas lacrimas indicasses [4], quo per illas cognoscerem [5], quantum tibi amaritudinis fuerit, cum Iesum dilectum tibi, heu et parum olim dilectum [6] mihi, clavis

[1] *B.*: inter illis alias.
[2] *A.*: clarius.
[3] *A.*: illicus.
[4] *B.*: iudicasses.
[5] *A.*: cognoscere.
[6] *B.*: dilecti; *A*: dilecti, corr.: dilectum.

Digitized by Google

in ligno confixum, capite inclinato, suum sanctissimum exhalare videres spiritum.

Sed peto ne moveant verba, quae dico, cum tamen saxa deberent scindi ad illa.

Quis unquam regnans in coelo sursum, aut peregrinans in terra deorsum, audiens vel mente pertractans quomodo *factus est obprobrium* hominum ipse Dominus Angelorum *et abiectio plebis* Filius Dei Patris, poterit lacrimas continere, ubi etiam est impossibile flere? [1] Verumtamen tu, gaudio magno ab Ipso nunc glorificata in coelis, quae in mente clavis amarissime fuisti confixa suae piissimae mortis, mihi, obsecro, lacrimas illas [2] infunde, quas ipsa habuisti in sua passione.

Et ut iis [3] affluar largius, de passione Filii tui, Dei et Domini mei, verba ad invicem conferamus.

Teneris promissione, redde hoc quod nobis superius promisisti. Memini te in primo exordio nostri sermonis fuisse locutam de doloribus, quos ipsa portasti pro morte Unigeniti tui. Quod ut audivi, non modicum perturbatus, coepi quaerere dolens qui essent illi tui sermones.

Cui ipsa dixit: Qui sint [4] isti mei sermones interim recogita in amaritudine animae tuae, donec de iis [5] in consequentibus ad invicem conferamus.

Enarra tu, flagito, seriem veritatis, quae Mater es Virgo summae veritatis.

Ad quem illa: — Illud quod quaeris compungit me magno dolore; sed quia, iam glorificata, flere

[1] *A.*: fleir.
[2] *A.*: me illas; poi espunto: me.
[3] *A* e *B*: hiis.
[4] *A.*: sunt.
[5] *A* e *B*: hiis.

Digitized by Google

non possum, tu cum lacrimis scribe quae cum magnis doloribus ipsa persensi. — [1].

Cui inquam: — Flere peropto, et mihi nihil aliud [2] libet: da quod iubes, et praebe quod cupio. Audit servus tuus [3]; tu dicas, Domina mea. Dic si Ierusalem eras, quando captus fuit Filius tuus, et vinctus ad Annam traditus?

At illa: Ierusalem eram, quando hoc audivi, et gressu quocumque potui ad Dominum meum usque perveni. Cumque illum fuissem intuita pugnis percuti, alapis caedi, *faciem* [4] conspui, spinis coronari, et obprobrium hominum fieri, *commota sunt omnia viscera mea et defecit spiritus meus* et non erat mihi fere vox, neque sensus. Erant et mecum meae sorores et aliae feminae multae, plangentes Eum quasi Unigenitum; inter quas erat Maria Magdalene, quae super omnes, illa excepta, quae loquitur tecum, dolebat.

Dum Ipse, contionante praecone, imperante Pilato, sibi baiulans crucem ad supplicium traheretur, factus est concursus populorum, post Ipsum euntium; alii super Illum plangentes, alii Ei illudentes ridebant. Sequebatur et Ipsum, prout poterat, Eius moestissima Mater cum mulieribus, quae [5] sequutae fuerant Eum a Galilea ministrantes Ei, a quibus, velut [6] emortua, tenebatur et trahebatur quousque perventum est ad locum, ubi crucifixerunt eum. Ante Eius oculos fuit in cruce levatus, et ligno durissime clavis affixus, et Ipse *tanquam agnus coram ton-*

[1] *A* e *B*: psensi.
[2] *A*.: alium.
[3] *A*.: servus tu.
[4] *A* e *B*: facie.
[5] *A*: om.: quae.
[6] *A* e *B*: velud.

Digitized by Google

lente se vocem non dabat, nec aperiebat os suum. [Aspiciens Mater Filium suum] [1] in cruce pendentem, morientem morte turpissima, tanto dolore vexabatur in mente quantus non posset explicari sermone.

Manabat [2] sanguis ex quatuor partibus rigantibus undis; ligno manibus pedibusque clavis confixis. De vultu Illius pulcritudo effluxerat omnis *et qui erat prae filiis hominum speciosus*, videbatur omnium indecorus. Videbam quod complebatur propheticum istud in eo: *Vidimus Eum et non erat Ei species, neque devor* quia decorem vultus illius verberum fraudaverat livor. Videbam me deseri ab Ipso, quem genui, nec supererat alius, quia mihi erat unicus; et ideo non poterat capere in me dolor meus; vox mea fere perierat omnis, sed dabam gemitus, suspiriaque doloris.

Volebam loqui, sed dolor verba rumpebat, quia verbum iam mente conceptum, dum ad formationem praetenderet oris, ad se imperfectum [3] revocabat dolor non minimus cordis. Vox tristis sonabat foris, vulnus denuntians mentis. Verba dabat amor, quae rauce sonabant; nam lingua, vocis magistra, perdiderat usum loquendi.

Videbam morientem, quem diligebat anima mea, et tota liquefiebam prae doloris angustia.

Aspiciebat et Ipse [4] benignissimo vultu matrem plorantem, et verbis eam consolari voluit; sed ipsam consolari non potuit.

[1] *A* e *B.*: suum in cruce...; pendente... moriente.
[3] *B.*: manebat.
[2] *A.*: perfectum.
[4] *A* e *B.*: ut benignissimo.

Digitized by Google

Flebat dicendo et dicebat plorando: — Fili mi, Fili mi, quis dabit ut ego moriar pro te? Moritur Filius, cur secum non moritur misera mater eius?

Amor unice, Fili dulcissime, noli me derelinquere, post te *trahe me ad* te ipsum, ut ipsa morior tecum. Male solus moreris [1]; morte tecum perimatur ista tua misera genitrix.

Mors, miserae mihi parcere noli, tu mihi sola prae cunctis places; exere vires, trucida *Matrem*, cum Filio perime simul.

Fili, dulcor unice, singulare gaudium, vita meae animae, et omne desiderium, fac ut ipsa nunc moriar, quae te amore genui.

Sine Matre noli mori; recognosce miseram et exaudi precem meam; decet enim filium exaudire matrem; exaudi me, obsecro; in tuo me suscipe patibulo, ut qui una carne vivunt, una morte pereant.

O Iudaei impii, nolite mihi parcere; qui Natum crucifixistis, matrem crucifigite, aut alia quacumque saeva me morte perimite, dummodo simul finiar cum filio meo.

Male solus moritur; orbas orbem radio, me, iudea [gens, orbas] filio, gaudio, dulcore.

Vita mea moritur, et salus perimitur, ac de terra tollitur spes omnis mea. Cur vivit post Filium Mater in dolore? Tollite et suspendite Matrem cum suo pignere; non parcis proli, ne [2] parcas mihi.

Tu mihi soli, mors, esto saeva?

Tunc summe gauderem si mori possem simul cum Christo; dulce mori miserae; sed mors optata recedit; at, heu infelix, tibi praecipitata venit. Morte mori melius mihi quam vitam ducere mortis:

[1] A.: moreris.
[2] A.: non... mi.

Digitized by Google

sed fugit a misera, et me infelicem relinquit, cui ipsa mors optata nunc esset.

O Fili benigne, miserae Matris suscipe preces, Desine Matri nunc [1] esse durus, qui conctis fuisti benignus. Suscipe Matrem in morte tecum, ut vivam tecum post mortem semper. Nihil dulcius mihi quam tecum mori; et nihil amarius vita post tuam mortem.

Tu mihi pater, tu mihi sponsus, tu mihi filius eras; nunc orbor patre, viduor [2] sponso, desolor prole. O [3] Fili mi, quid ultra faciam? Quo vadam? Ubi me vertam? Quis mihi ultra praestabit subsidium? Fili mi carissime, omnia possibilia sunt tibi; sed si non vis ut moriar tecum, mihi tamen relinque aliquod benignum consilium. Cui Dominus, oculis et vultu annuens, care de Iohanne ait:

Mulier, ecce filius tuus.

(erat et ipse [4] praesens), ac si diceret:

— O mollis ad flendum, o mollis ad dolendum, scis quia ad hoc veni, de te carnem assumpsi, ut per crucis patibulum salvarem genus humanum. Quomodo implebuntur Scripturae? Oportet me pati pro salute generis humani; sed die tertia resurgam, tibi et discipulis meis patenter apparens. Desine flere, dolorem depone, quia ad patrem vado, gloriam paternae maiestatis percipiendam ascendo. Immo congratulare mihi, quia inveni ovem erroneam, quam tam longo tempore perdidi. Moritur unus ut inde totus reviviscat mundus; unius ob meritum ceteri perie-

[1] *A* e *B.*: non.
[2] *A* e *B.*: viduorque.
[3] *A* e *B.*: Et.
[4] *A* e *B.*: et ipsa.

Digitized by Google

re homines; [1] salvantur cuncti nunc unius ob meritum. Quod placet Deo Patri, quomodo displicet tibi, Mater dilecta? *Calicem, quem dedit* [2] *mihi Pater,* non vis ut bibam illum? Noli flere mulier, noli plangere, speciosa Mater. Non te desero, non te derelinquo; tecum sum: tecum ero omni tempore saeculi; si secundum carnem subiaceo imperio mortis, secundum divinitatem sum, fui et ero semper immortalis et impassibilis. Bene scis unde processi et veni. Quare ergo contristaris si illuc ascendo unde descendi? *Tempus est enim ut revertar ad eum qui misit me, et quo ego vado non potes venire modo; venies autem postea.* Interim Iohannes, qui est nepos tuus, tibi reputabitur filius; curam habebit tui, et erit solatium fidelissimum tibi.

Inde Iohannem intuitus ait:

— *Ecce mater tua.* Ei servias et curam illius habe, et eam tibi commendo, suscipe matrem tuam, immo magis suscipe meam. —

Haec eo pauca dicente, illi due dilecti semper fundere lacrimas non cessabant. Tacebant isti martires ambo, et prae dolore loqui non poterant. Solus illis dolor luctusque remansit amicus. Amabant flere, flebant amare; amare flebant, quia amare dolebant; nam gladius [3] Christi saevus animas utrorumque transibat, saeve perimebat utrumque, sed saevior fiebat in matre Mater sentiebat Christi dolorem; Virgo [Christi], quem peperit, est passa dolores; Christi morientis vulnera matris erant; Christi dolores saevi fuerunt tortores in anima matris. Mater erat laniata pigneris morte.

[1] *A* e *B.*: minores.
[2] *A.*: dedisti.
[3] *A.*: nam gradius. animasque utrorumque.

Digitized by Google

Mente mater erat percussa cuspide teli,

quo membra Christi foderunt inqui; ipsa erat, quam dolor magnus tenebat. In mente eius creverant immensi dolores, [nec poterant] extra refundi, intus acriter sevientes. Dolores Nati Matris animam gladiabant. In carne Christus solvebat debitum mortis; quod gravius erat quam mori animae Matris.

Interim Christus, commendata matre Iohanni, dixit:

SITIO.

Et dederunt ei, qui crucifixerunt eum, acetum bibere cum felle mixtum. Quod cum gustasset noluit bibere, sed dixit:

CONSUMMATUM EST.

Et exclamavit Iesus voce magna, dicens:

Eli, Eli, lamma sabacthàni? [1] Hoc est: — Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me? —

Et sic dicens, emisit spiritum.

Tunc tremuit terra, tunc sol sua lumina clausit. Moerebant poli, moerebant sidera cuncta. Omne suum amisit iubar luna dolendo. Recessitque omnis ab alto aethere fulgor; scinduntur lapides duri, scinduntur fastigia et velamina templi. Surrexerunt multi, apertis tumbis sepulcri, fatentes. Christum cum voce publica Deum.

Cogitare libet quantus dolor tunc infuit Matrì, cum sic dolebant quae insensibilia erant. Non lingua loqui, nec mens cogitare valebit quanto dolore tunc anima tenebatur Mariae.

[1] *A.*: lemasabatani; B. lemazabatami.

Digitized by Google

Iuxta Christi crucem stabat emortua Mater, quae illum peperit, virgo, de Spiritu Sancto conceptum. Vox non erat ei, dolor abstulerat vires; humo strata iacens pallebat anima vivens: vivebat moriens, vivensque moriebatur; nec poterat mori, quae vivens mortua erat. In anima dolor saeve saeviebat illius; optabat potius mori quam vivere post Christi mortem.

Quae male vivens, mortua tamen erat. Ibi stabat, dolens, confecta saevo dolore, expectans Christi corpus deponi de cruce.

Haec plorabat dicens [1], atque plorando dicebat:

— Heu me, heu me, reddite nunc mihi miserae corpus exanime. Complestis vota, extinctum deponite mihi Matri; vel si libet magis, me morte iungite illi, ut cum suis pereant mei dolores finiti. Deponite illum mihi, deponite ut habeam mecum eius corpus exanime; mihi solamen erit saltem defunctum habere. —

Iuxta crucem stabat Maria, considerans vultu benignissimo Christum pendentem in crucis stipite saevo; pedibusque in altum nitens, manus levabat ut Christum valeret amplecti; quo non poterat, sursum volebat tendere manus. Sperat amor multa, quae raro vel nunquam fieri possunt; sibi deberi cuncta amor impatiens credit. Volebat amplecti Christum in alto pendentem; sed manus, inde frustra tensae, in se complexae redibant. Se levans a terra sursum erigebat ad Christum; et quia tangere illum nequibat, male collidebatur ad terram; Ibi prostrata iacebat immensitate doloris depressa; sed eam surgere com-

[1] A.: hoc... diceo.

Digitized by Google

pellebat vis magni amoris incensa [1]. Impetu [2] amoris surgebat intentis manibus, tangere cupiens Christum. Erat [3] enim magno cruciata dolore, cum eum sic petere cogebatur [4]. O quam male tunc illi erat; gravius tunc illi erat vita vivere tali, quam mortis gladio ab impiis saeve necari. Tanquam mortis pallor eius perfuderat vultum; facies eius tota rubra [5] erat Christi cruore [6].

Interim quidam vir *nobilis nomine Ioseph, qui erat discipulus eius*, sed tamen occulte, confidenter ingreditur ad Pylatum, postulans dari sibi corpus Domini Iesu; quo sibi concesso, vocavit ad se quendam virum sapientem, discipulum Christi occulte similiter, nomine Nichodemum Et venerunt ad locum ubi erat Dominus Iesus crucifixus, secum instrumenta ferentes, cum quibus, evulsis clavis, de cruce possent deponere ipsum.

Quos dum Mater eius vidit volentes ipsum deponere, quasi de morte consurgens, paululum revixit spiritus eius; et illis, quod poterat, auxilium ministrabat. Unus clavos de manibus trahebat; alius, ne caderet, corpus exanime sustinebat.

Stabat Maria, brachia levans in altum, et caput manusque Christi dependentia supra pectus trahebat. Quem dum attingere valuit, in amplexibus ruens, de suo dilecto satiari non poterat. Sed cum de cruce in terra depositus fuit, super ipsum ruens,

[1] *A* e *B.*: intensa.
[2] *A.*: In petu; B Im impetu.
[3] *B.*: Enim enim.
[4] *A.*: cogebant.
[5] *A.*: rubrea; B. rubea.
[6] Dopo cruore vengono nei due codici queste parole: Cadentes guttas unde sanguinis tangebat. Preferisco non emendare; per il senso si veda la traduzione.

Digitized by Google

prae incontinentia doloris quasi mortua stetit. Stabat ad caput sui extincti filii mater Maria. Sed tamen alquando n se reversa vehementer plangebat et faciem eius lacrimis rigans per diversa torquebatur suspiria. Quotiens capiebat illum, amarissime flebat, seque manibus percutiebat dicens:

— O quid [1] fecisti, fili mi carissime quare Iudaei crudelissimi te crucifixerunt? In gremio meo te mortuum teneo. Tristissima est mater tua: quid faciet ista misera? Vae mihi, fili mi; ubi est tantum gaudium quod in nativitate tua habui? Vae mihi, in quantum dolorem versum est gaudium illud. Fili mi, nil aliud restat mihi nisi ut dolore peream. —

Interim frontem et genas, oculos, nasum et os frequenter osculabatur; ipsius lacrimae in tanta ubertate fluebant, ut carnem cum spiritu totam in lacrimis resolvi putares. Rigabat lacrimis extincti filii sui corpus lapidemque, in quo positum fuerat, madefaciebat. Illius facta et obprobria revocabat ad mentem, et quis vel qualis fuerat, quem ipsa concepit, virgo, sine libidine, et peperit sine dolore. Totum erat ei [2] omne quo ipsa vivebat, tanquam Deus et Dominus suus, et unicus filius suus; et sic male erat ei sicut esse poterat et debebat. Unde dicebat:

— Dic, Fili mi dulcissime, dic, amor unice, vita meae animae, amor meus, singulare gaudium, unicum solamen, quare sic me dolere et cruciari permictis? Cur tam longe factus es a me, Deus meus, consolans animam meam? Respice in me, et miserere mei. —

Dicat, si potest, quicunque dicere cupit, quam Christi mater tenebat mensuram doloris. Virginis

[1] A.: Qui.
[2] A.: ea.

Digitized by Google

dolorem posse narrari non credo; tamen rectus erat amor continens modum. Non desperabat; sed pie iusteque dolebat, sperans tamen ipsum tertio resurgere die.

Quaedam cum illa plorabant feminae sanctae, quarum parvus erat numerus, paucusque virorum, qui lugebant simul cum Virgine Matre. Erant et angeli, simul cum illa dolentes; dolebant quidem pro iusto amore Domini Iesu Christi. Compatiebantur Matri de morte Christi dolentes, non quod redimebatur genus humanum; flebant, ut arbitror, amarissime mente turbati, quod Matrem Christi videbant tanto dolore teneri. O quis angelorum vel archangelorum illic non flesset, ubi contra naturam immortalis Deus homo mortuus iacebat? Videbant Christi corpus, ita male tractatum ab impis, sic laceratum, iacere et Mariam totam suo cruore et sanguine cruentatam; illam piam, illam sanctam, totam bonam, totam pulcram, totam dulcem, totam delectabilem, Mariam matrem eius beatissimam et benignissimam, tantis cruciari singultibus, tantis amaris repleri doloribus, et sic amarissime dolere et flere, quod nullo modo poterat suas lacrimas refrenare. Fiebat luctus et moeror ab angelis praesentibus, qualis decebat luctus spiritus almi [1]. Immo mirarer si angeli cuncti non flessent etiam in illa beatitudine, ubi est impossibile flere. Credo, propter quod loquor, quia dolebant, si dolere valebant sicut possibile fuit Deum per assumptum hominem mori, sic possibile fuit angelos beatos in morte Domini sui dolere.

Ioseph ab Arimathia vir sanctus et iustus, qui cum Nichodemo deposuerat corpus Christi de cruce,

[1] *A* e *B.*: almos.

Digitized by Google

sicut Evangelia testimonium perhibent, posuit illud *in sindone munda, conditum pretiosis aromatibus;* posuit illud in monumento novo, quod fecerat sibi alacriter et devote. Tunc illius exsequias angelorum milia milium decantabant, qui omnes convenerant ad sepulcrum Domini sui. Illi cantabant laudes; sed Maria dabat gemitus et suspiria cordis. Illi laudes extollebant ad caelum; sed Maria plorabat amare iuxta sepulcrum. Volebat moesta mater secum sepelliri; Haec erat innixa super dilectum suum, amplectens illum, et cum omni amoris dulcedine osculans illum, dicebat:

— *Miseremini mei, miseremini mei, saltem vos, amici mei.* — Illum adhuc paululum relinquite mihi, ut faciem illius subtracto velamine valeam contemplari, et aliquantulum videndo consolari. O carissimi mihi, nolite illum tam cito tradere sepulturae; date illum miserae matri suae, ut habeam illum saltem defunctum: aut si illum ponitis in sepulcro [1], me miseram sepellite cum illo, quia male supererit mihi post eum. —

Illi ponebant Christum in sepulcro, et ipsa trahebat eum ad se ipsam. Illa volebat eum retinere, et illi volebant eum tradere sepulturae. Et sic erat haec pia lis, miseranda contentio inter illos. Omnes [2] tamen sic amare flebant ut vix quisque eorum posset ad plenum verba [3] formare. Videbant Matrem, omni solatio destitutam, et super illam dabant potius planctum quam super exstinctum Filium suum; maior illis erat dolor de matris dolore quam fuerit de sui Domini morte. Flebant igitur cuncti,

[1] *A* e *B.*: in sepulcrum.
[2] *B.*: Dms scambiando *d* iniziale con *o*.
[3] *A.*: verbum.

Digitized by Google

miserando dolore gementes; et sic Dominum vitae mortis sepulturae dederunt.

Sepulto Domino, sepulcrum Mater amplectitur omni corde, et qua voce poterat benedicebat filium suum. Ad sepulcrum sedens, in ipsum extendebat manus; et desuper obsculans illud, amaro nimis singultu, suum Dominum deplorabat.

Accessit Iohannes, cui eam commendaverat Christus, et lugens, ipsam intuitus [1], se non poterat continere; levavit eam lugentem. Nam cruciata gemitibus, fatigata doloribus, afflicta ploratibus, pedibus stare nequibat. Tamen, sicut poterat, mulieribus sanctis adiuta, cunctis plorantibus simul, Ierusalem ingreditur.

Quam multae feminae videntes, pietate motae super illius dolorem [1], ad luctum convertebantur [2] amarum; et illarum quaedam, ambulantes post illam, etiam lamentabantur plorantes; nam dolor eius multos faciebat dolentes. Vix poterat lacrimas continere quicunque videbat eam plorantem; tam pie plorabat, et tam amare dolebat, quod ex pio suo ploratu multos etiam invitos traheret ad luctum; fiebat luctus quocumque transibat [3] Maria. Plorabat ipsa, plorabant et ambulantes cum ea; plorabant multi, venientes obviam ei. Et sic ducitur a plorantibus plorans, quousque perventum est ad domum Iohannis.

Ibi resedit, ibi remansit in domo sua et eam Iohannes retinuit, et supra propriam matrem omni corde amavit.

[1] *A* e *B.*: et iungens ipsum intuitus.
[2] *A* e *B.*: dolore.
[3] *B.*: ad luctum convertebantur plorantes nam dolor...
[4] *A* e *B.*: transiebat.

Digitized by Google

Sepulto domino a Iudaeis, signatum est monumentum, et traditum est custodibus ut custodirent illud. Interim Maria domi Iohannis sedebat, an dicam iacebat? Utrumque secure affirmo, sedebat et iacebat: quia, nimio dolore confecta, ambulare non poterat nisi cum magna difficultate. In domo Iohannis plorans plorabat per diem et noctem; nec erat qui posset eam consolari ex omnibus caris eius; nec suae sorores nec etiam ipse Iohannes. Solvebat dolori amaras lacrimas sui Christi recolens mortem, mortem nimis amaram. Per omnia loca passionis mente currebat, et quae [1] passus fuerat in animo cuncta volvebat. Modo clavis crucifixum ipsa plorabat, pios gemitus et pia suspiria dabat; nunc dulcem Dominum, aceto et felle potatum, lancea, iam mortuum, nunc fuisse saeva perfossum plorans clamabat, atque clamando dicebat:

— Iesu, Iesu, dulcis creator omnium Deus, quam saeva fuisti, factus homo, morte peremptus [1]. Quem terra, pontus, aer nequeunt et capere coeli, capiunt nunc, heu, arta sepulcri. O quam nequam vitam reddidit mihi humana [2] propago. Iacet filius meus extinctus in miserae mortis sepulcro. Ad terram deus venit, vita mea perennis, corpus sibi assumens humanae fragilitatis. Ad terram venit, non tamen receptus est a suis, sed adversus eum semper machinati sunt malum. In illum saevit Herodes, rex Indaeorum et cum illo omnis Hierosolimae simul civis parvulum pendentem adhuc ad ubera matris. Deinde, cum dabat verba salutis, rumpens vota cuiuslibet infirmitatis, omnes aegrotos sanans, ab omni

[1] *B.*: et qua.
[2] *A.*: peruptus.
[3] *B.*: hisana.

Digitized by Google

languore mortuos suscitans a crudelissima morte, passus est iniurias a multis filii Iudae, scribis et principibus, presbyteris et pharisaeisy, sibi nunc ad ultimum commachinantibus malum et mortem, sicut praesens dies cunctis demonstrat aperte. —

O Domina gloriae, o regina laetitiae, fons pietatis, et misericordiae vena; sanctitatis ubertas, iocunditatis amoenitas, splendor coeli, o dulcedo paradisi, o angelorum gloria, o sanctorum laetitia, o virginum gemma, o felix et beata Domina mea, tibi totum committo corpus meum et animam meam et totam vitam meam, mortem et resurrectionem meam.

Tu benedicta in aeternum et ultra cum Iesu filio tuo, qui cum Patre et Spiritu Sancto vivit et regnat in saecula saeculorum. Amen.

Homo, vide quae pro te patior, si est dolor sicut quo crucior. Ad te clamo qui pro te morior, vide poenas, quibus afficior. Vide clavos, quibus confodior; cum sit tantus dolor exterior, interior planctus est gravior, tam ingratum te dum experior [1]. —

Aegris et sanis est sana refectio panis.
Sic Christus panis non est sanus nisi sanis.
Constat in altari panem in carnem mutari.
Iste cibus Deus est; qui negat hoc [2], reus est.
Hoc sacrum pignus, nullus accipiat nisi dignus.
Qui capit indigne, digne cruciabitur igne.
Explicit etc. Amen.

[1] *B.*: expior.
[2] *B.*: haec.

Digitized by Google

VOLGARIZZAMENTO

Incomincia il libro della meditazione di sancto Bernardo sopra il Pianto della nostra Donna.

Stava presso alla croce di Iesù la madre sua. O Madonna mia dove sta tu? Stavi presso alla croce; anzi certamente tu stavi nella croce col tuo figliuolo perochè ivi tu eri crucifissa con lui. Questo resta che esso era crucifisso nel corpo, ma tu nel cuore et etiandio le piaghe disperse pel suo corpo nel tuo cuore erano unite. Ivi Madonna lanciato era il tuo cuore, ivi era chiavato, quivi era coronato di spine, quivi era beffato et schernito et pieno di contumelie. O Madonna mia perchè andasti a essere ymolata per noi? Or non bastava egli a noi la passione del figliuolo sança che etiandio la madre fussi crucifissa? O cuore d'amore perchè è egli imitato in cuore di dolore? Io considero, Madonna, il cuor tuo et già no' l vegho essere cuore, ma mirra, assentio, et fiele. Io cercho la Madre di Dio et truovo sputi, fragelli et piaghe perochè in queste cose tu eri tutta commutata. O pena d'amaritudine che ài tu facto? Il vaso della sanctità perchè ài tu facto vaso di penalità? O Madonna perchè non se' tu solitaria nella tua chamera, perchè andasti tu al luogo di Calvario? Non era tua usança, Madonna, d'andare agli

Digitized by Google

expectacoli; perchè non ti ritenne l'onestà virginale; perchè non ti ritenne il timore feminile; perchè non ti ritenne l'orribilità del dilitto; perchè non ti ritenne la bructura del luogo; perchè non ti ritenne la multitudine del popolo; perchè non ti ritenne la detestazione del male; perchè non ritenne la grandeça del romore; perchè non ti ritenne il furore degli stolti; perchè non ti ritenne l'arogança degli indemoniati? Queste cose, o Madonna, tu non considerasti perochè il tuo cuore per dolore era alienato da te. Tu non eri in te, ma nell'aflictione del figliuolo et nelle piaghe del tuo unicho et nella morte del tuo dilecto. Il tuo cuore non considerava il popolo, ma la fedita; non la presura ma la fessura; non il clamore, ma il livore; non l'oribilità, ma il dolore.

Ritorna, Madonna nostra, a luogo primo, acciochè colla percussione del pastore noi non perdiamo etiandio te, perchè dobbiamo noi in una hora essere privati dell'uno et dell'altro reggimento. Non è usança, Madonna, che femina sia condannata di sì facta morte. Per te, Madonna, non è data la sententia, ma, sicome io penso, tu non puoi udire queste cose, perochè se' piena d'amaritudine. Tutto il tuo cuore, Madonna. era rivolto circa la passione del tuo figliuolo. O cosa maravigliosa, tu eri tutta nelle piaghe di Cristo et tucto Cristo crucifisso era nelle interiori del tuo cuore; come è questo che la cosa che ritiene altri sia nella cosa ritenuta? Oh uomo piaga il tuo cuore, se vuogli intendere la qui stione; apri il tuo cuore co' chiovi et colla lancia et entreravi la verità. perochè il Sole della giustizia non entra nel cuore rinchiuso. Ma, o Madonna, vulnera i nostri cuori et rinnova in essi la passione del tuo figliuolo. Congiugni il tuo cuore vulnerato al

Digitized by Google

nostro cuore acciocchè insieme con teco siamo vulnerati nelle fedite del tuo figliuolo, perchè almeno non ho io, Madonna, questo tuo cuore vulnerato acciochè in ogni luogo ch'io vo io sempre ti vegha confícta nel tuo figliuolo? O Madonna se tu non mi vuogli dare il tuo figliuolo crucifisso, nè il tuo cuore vulnerato, domandoti che almeno tu mi dia le fedite del tuo figliuolo, le contumelie, le dirisioni, gli obrobrii et queste cose, le quali tu senti in te. Quale quella madre, la quale potendo non rimovessi da sè et dal suo figliuolo le passioni et ponessile nel suo servo; overo se tu se' così inebriata in queste cose et non le vuogli spartire da te et dal tuo figliuolo per darle ad altrui, almeno, Madonna, congiugni me indignissimo alle vergogne et alle fedite, acciochè a te et al tuo figliuolo sia consolazione avere compagno nelle pene. O quanto io sarei beato, se io potessi essere acompagnato a voi, almeno nelle fedite perochè oggidì è maggiore cosa che avere il cuore unito et simile al tuo cuore aperto, et al corpo forato del tuo figliuolo. Il tuo cuore or non è egli pieno di gratia? et se egli è aperto, quella gratia come non discorre nel cuore unito a sè; et se il tuo figliuolo è gloria de' beati, come non discorre la dolceça di quella gloria nel cuore congiunto a sè. Certo io non intendo che possa essere altrimenti; ma temo che noi non siamo molto da lungi et crediamo essere da presso. O Madonna nostra, perchè non mi dai tu quello che io adimando? S'io t'ò offeso, piaga il cuor mio per la giustitia. S'io t'ò servito, per premio t'adimando ora le fedite. Et dove è, Madonna, dove è la tua piatà, dove è la tua immensa clementia? perchè mi se' tu facta crudele, che sempre mi fusti cortese et liberale. O Madonna io non adimando il sole, nè le stelle, ma dimandoti

Digitized by Google

fedite; o Madonna, che vuol dir questo? or se tu' avara di queste fedite? o veramente, Madonna, rimuovi da me la vita corporale, o veramente piaga il mio cuore. A me è cosa vergognosa et obrobriosa vedere il mio Signore vulnerato et la mia Madonna piagata insieme co' llui, et me servo vilissimo passare sança offensione. Certamente io so quel che io farò; io, prostrato a' tuoi piedi t'adimanderò queste fedite sança restare, et con clamore et con lagrime et farocti molto inportuno, o veramente tu mi darai questo che io t'adimando. O veramente se tu mi percoterai, io non mi partirò et tanto starò et sosterrò i tuoi fragelli insino ch'io sarò da ogni parte vulnerato perochè io non adimando da te se non fedite. Ma se sança percussioni tu mi vorrai lusingare io persevererò constantemente et riceverò le tue lusinghe, et esse lusinghe vulnereranno il mio cuore del tuo amore. Ma se tu non mi darai nè farai alchuna cosa, allora il mio cuore sarà vulnerato di tristitia et di dolore et per questo modo non mi partirò sança fedite.

Chi darà acqua [al] capo [mio] [1], et agli ochi miei fonte di lagrime, acciochè di et nocte io possa piagnere, insino a tanto che il mio Signore Iesu apparisca al servo suo consolando l'anima sua? [2].

O voi figliuole [3] di Yherusalem, spose dilette di Dio, versate lagrime insieme con meco, insino a

[1] *M.*: *Chi darà acqua capo et....*; *R.*: *Chi darà acqua el capo;* e l'omissione si spiega facilmente: colla parola *acqua* finisce la pag. 16r e il copista, voltando pagina, omise per distrazione *al* e *mio*.

[2] Il testo latino e gli altri codici volgari danno: animam meam e l'*anima mia*.

[3] *M.*: sempre: figluolo, figluole etc.

Digitized by Google

tanto ch'il nostro sposo *Iesu* benignamente ci venga incontro nella sua belleça.

Ricordatevi, ricordatevi et pensate con mente sollecita quanto sia amara cosa [1] essere separato da Colui *al* quale [2] voi vi maritasti, al quale voi vi botasti in ogni sanctità. Voi vi botasti, satisfate a' voti: voi medesime vi botasti a Cristo, rendete a Cristo voi medesime.

Correte figliuole, correte sacre vergine [3], correte martire, abotando castità a Cristo, tutte correte alla Vergine *Maria*, la quale generò *il nostro sposo Cristo Iesu* [4].

Imperocchè ella lo porta et [5] [il re della gloria] e per darlo a chi il dimanda divotamente con tutto il cuore. Essa *madre* generò Lui *figliuolo*, allactò Lui, l'octavo dì il [6] portò a circuncidere, il quadragesimo dì lo presentò al tempio, offrendo per Lui in sacrificio due tortore overo colombi [7]. Fuggendo da Herode il portò in Egypto allactandolo et nutricandolo et avendo cura di Lui; il seguivano donne in ogni parte che Egli andava. Et credo io che Ella era infra l'altre donne, le quali seguitavono [8] Cristo, servendolo. Niuno di questo si de' maravigliare, se Ella il [9] seguitava, conciosiacosachè Egli era tutto sua dolceça et suo desiderio.

[1] *R.*: *a essere.*

[2] *M.*: *il quale*; *R.*: al quale, *R.*: *al quale vi botasti in ogni santitade; satisfare a' voti voi medesime vi botasti a Cristo rendere a Cristo voi medexime.*

[3] *R.*: *e corete* martore abondando.

[4] *R.*: ha: *Maria*; poi: *la quale generò lui figliuolo, allattò etc.*

[5] *M.*: *lo porta et e per...*

[6] *R.*: *lo.*

[7] R.: tortole overo colombe.

[8] *M.*: *seguitando*; corr.: *seguitavano* dal copista.

[9] *R.*: *el.*

Digitized by Google

Pensomi che costei fussi tra quelle donne dolente et triste, le quali si lamentavono, et piangevono [1] per la pena, che vedevono [2] portare a Iesu Cristo. Costei poteva essere fra quelle donne, alle quali Iesu, non risplendiente [3] d'imperio, ma pieno d'obrobrio, sputacchiato di sputi, aflicto [4] di fragelli, se medesimo portandosi la croce in aflictione di morte, rivoltandosi a drieto [5] disse:

— Figliuole di Yherusalem, non vogliate piagnere [6] sopra di me, ma piagnete sopra voi medesime [7] et sopra i vostri figliuoli. —

Pensi tu questo, o Madonna del mondo, Madre [8] dilecta d'esso Cristo, è egli vero questo ch'io dico? Oh onore del Paradiso et allegreça del cielo priegoti che dichi a me [9], tuo servo, la verità di questa cosa. Ma dimenticati [10] il dolore, il quale io non dubito che allora tu sostenesti. Piacessi a Dio [11], che quello dolore così s'acostassi. tutto dì, alle mie interiori, come allora s'acostò alle tue. Piacessi a Dio, che in quel dì, nel quale tu fussi assumpta in cielo,

[1] *R.*: *piangevan.*

[2] *R.*: *vedeano*, e così altre volte, che non credo citare.

[3] *R.*: risprendiente; così: sprendore.

[4] *R.*: afritto; anche altre parole hanno in *R.*: *tt* per *ct* e *pt*.

[5] *R.*: a dietro.

[6] *R.*: piangere; piangete ecc.; a volte: *piangnere* o piangiere.

[7] *R.*: medexime; e così: paradixo, Jeruxalem, quaxi, uxo.

[8] *R.*: madre del mondo.

[9] *R.*: amme; così: addio, atte, checci, chessi, chemmi, chettu, ellegato, nonn era, che' llividore, e ssospiri.

[10] *R.*: dimentichiti.

[11] R.: sono omesse le parole da: -- *Piacessi a Dio* a... alle tue —.

Digitized by Google

acciochè eternalmente godessi col [1] tuo diletto Iesu, m'avessi manifestate le tue lagrime, acciochè per quelle io conoscessi quanta amaritudine avesti, vedendo inchinato il capo et dispartirsi il sanctissimo spirito di Iesu, il quale era confitto nel legno co' chiovi, [2] dilecto a te, et guai nel tempo passato poco dilecto a me.

Ma, priegoti che non ti commuovino [3] le parole, ch'io dico avegnachè per quelle i sassi si doverrebbono commuovere e speçare. Chi è colui [4] giamai, regnando nel cielo di sopra, et perregrinando nella terra disotto, udendo et rivolgendo nella mente sua in che modo esso Signore degli Angioli è facto obrobio degl'uomini, et il Figliuolo di Dio Padre è facto dispreçamento del popolo, il quale potessi sostenere le lagrime et etiamdio [5] in quello luogo, [6] dove il piagnere è impossibile? Nientedimeno tu, glorificata hora da Lui [7] nel cielo con grande allegreça, la quale allora fusti confitta amarissimamente nella tua mente co' chiovi della sua piatosissima morte, priegoti che versi in me quelle lagrime, le quali tu avesti nella sua passione.

Et accioch'io abondi di quelle più largamente, conferiamo insieme parole della passione del tuo unico Figliuolo, Iddio et Signore nostro [8]. Tu ne se' tenuta per la impromessa, che ci facesti: rendici

[1] *R.*: chol; cho' per co' anche le altre volte.
[2] *R.*: cho'i chiovi nel legno.
[3] *M.*: *commuoveno*, corr.: commuovino.
[4] *R.*: om.: colui.
[5] *R.*: eziandio; così nelle altre parole, invece di ç o *ti* si trova la lettera *z*.
[6] *R.*: in quel luogo.
[7] *M.*: da llui.
[8] *R.*: *Singnore*: così *bangneroli*.

Digitized by Google

quello che disopra ci promettesti. Io mi ricordo che nel principio del nostro parlare tu dicesti de' dolori, i quali tu patisti per la morte [1] del tuo unigenito Figliuolo, La qual cosa come io udi', turbato non poco, comincia dolente a dimandare che parole fussino quelle.

Al quale tu medesima rispondesti, dicendomi:

— Quali sono queste [2] parole pensa intanto in amaritudine dell'anima tua insino che in quello, che si segue noi conferiamo [3] parole di quelle. —

— Io t'adimando che mi narri [4] l'ordine della verità tu, la quale se' Vergine [5] et madre della somma verità. —

Al quale ella rispose:

— Quello che tu adimandi mi compungi di gram [6] dolore; ma perchè Io, già glorificata, [7] non posso piagnere, scrivi tu con lagrime [8] le cose, le quali io allora senti' con grandissimi dolori. —

Alla quale io risposi:

— Io desidero di piagnere. et niuna altra cosa mi dilecta. Dammi adunque [9] quello che tu comandi et dammi quello che io desidero. Il [10] tuo servo t'ode; parla tu, nostra Madonna, Dimmi se tu eri in Yherusalem quando il tuo Figliuolo fu preso et legato et dato ad Anna. —

[1] *R.*: per l'amore.
[2] *R.*: *queste* corr. su *quelle*.
[3] *R.*: *comischriamo;* in *M.*: la parola: *conferiamo* è scritta in modo da poter sembrar possibile la corruzione della parola in: *comischriamo*. — Manca in *R.*: di quelle.
[4] *R.*: inarri.
[5] *R.*: della verità, tusse Vergine.
[6] *R.*: grande.
[7] *R.*: grolificata.
[8] *R.*: co' llagrime.
[9] *R.*: Da amme dunque.
[10] *R.*: El.

Digitized by Google

— Ed ella rispose [1] et dissimi:

— Io era in Yherusalem, et quando questo udi', andai per quel modo ch'io pote' insino al mio Signore. Et quando io il guardai et vidilo essere battuto, et esser [1] percosso con pugni, et [2] esser battuto colle gotate, et [2] essere sputacchiato nella faccia, et [2] essere coronato di spine, et [2] essere facto obrobrio degl'uomini [3], si commossono tutte le mie interiori et lo spirito mi manchò, et quasi non avea boce, nè sentimento. Erano etiamdio meco le mie sorelle et molte [4] altre donne, le quali il piangevono come Unigenito figliuolo; fra le quali era Maria Madalena, la quale si doleva sopra tutte, salvo che quella, che parla ora teco.

Et mentre che il trombatore anuntiava et Pylato [5] comandava, esso portandosi la croce [6] era tirato al suplicio [7], fecesi il corso de' popoli, i quali gl'andavon drieto, alcuni piangendo sopra di Lui et alchuni [8] altri rideano schernendolo. Seguitavalo etiamdio, sicome poteva, la sua adoloratissima Madre con alquante donne, le quali L'avevano seguitata insino da Galilea, servendola; dalle quali, essendo come morta, [9] era sostenuta. Et Cristo era

[1] *R.*ɑ Ella risposue.
[2] *R.*: manca: *et* innanzi a *essere*.
[3] *R.*: obrobrio degli uomi (sic).
[4] *R.*: manca: molte.
[5] *R.*: anunziava che Pilato comandava o condannava, esso...
[6] *R.*: crocie.
[7] *R.*: era menato al sopricio.
[8] *R.*: alcuni; così: mancò, unico.
[9] *M.*: *morte;* poi fu corretto: *morta* dal copista.

Digitized by Google

tirato insino che pervenne al luogho dove eglino il crucifissono [1].

Dinançi a' suoi ochi egli fu levato nella croce, et conficto nel legno co' chiovi durissimamente [2]; et Esso come agnello dinançi a colui che il tonde non faceva boce nè apriva sua bocha; et pende nella croce, et morendo di morte bructissima era conquassato da tanto dolore quanto non si potrebbe dichiarare con parole.

Discorreva il sangue da quattro parti [3] con vene bagnevole, essendo le mani et i piedi [4] confitti amarissimamente con chiovi: dalla sua faccia era dipartita ogni belleça et esso, il quale era bello sopra i figliuoli degl'uomini, pareva più brutto di tucti. Io vedeva che in lui [5] s'adempieva quel [6] decto del profeta che dice: — Noi il vedemmo [7] et in Lui non era spetiosità nè belleça, perochè il lividore delle battiture aveva rimosso la belleça del suo volto.

Io mi vedeva essere abandonata da colui il quale io generai, et non mi rimaneva niuno altro perochè egli m'era unicho figliuolo, cioè solo; et imperò il mio dolore non poteva capere in me; la mia boce era quasi tutta perita, ma io facevo pianti mentali et sospiri di dolori. Io volevo parlare et il

[1] *R.*: lo crocifissono.

[2] *R.*: egli fu levato e confitto nella crocie cho' i chiovi durissimamente e esso sicome agnello dinanzi a colui che 'l tonde.

[3] *R.*: lati.

[4] *R.*: e pie'.

[5] *R.*: illui.

[6] *R.*: quello detto.

[7] *R.*: vedemo; così: strugevo, distrugendola, crocifigete, dopo, fuge, ogimai, dimi, discoreva, tocava.

Digitized by Google

dolore rompeva le parole, perochè il dolore del cuore [1], il quale era grande, traeva a sè la parola non compiuta, la quale era già concepta [2] nella mente quando veniva a formarsi [3] nella bocca. La voce trista sonava di fuori, dinuntiando [4] la fedita della mente. L'amore dava parole, le quali sonavono arrochate, perochè la lingua, maestra della voce, aveva perduto l'uso del parlare. Io vedevo morire Colui, il quale l'anima mia amava, et per l'angoscia del dolore tutta mi struggevo: et Esso figliuolo con benignissimo volto etiandio raguardava la madre piangente et con parole la volle consolare. Ma ella non potè ricevere consolatione per l'abondançia del gram [5] dolore.

Ella piangeva dicendo et piangendo diceva:

— Figliuolo mio, Figliuolo mio, chi mi darà che io muoia per te, dapoichè il Figliuolo muore? Or perchè non muore co Lui la sua misera madre? Amor mio, unico Figliuolo mio dolcissimo, non mi abandonare. Tira me a te medesimo inançi che tu muoia, accioch'io muoia con teco. O Figliuolo tu muori male sança me; sia adunque distructa et dissipata [6] dalla morte questa tua misera madre [7], acciochè ella muoia con teco. O morte, non volere perdonare a me misera; tu sola mi piaci sopra tutte le cose. Apri le tuo forçe e uccidi la Madre, distruggendola insieme col Figliuolo. O Figliuolo mio unico, dol-

[1] *R.*: quore; così l'altre volte.
[2] *R.*: conceputa.
[3] *R.*: affermarsi.
[4] *R.*: la voce trista dinunziava di fuori la.
[5] *R.*: per la abondanza del gran.
[6] *R.*: distrutta et dissolata.
[7] *R.*: madre misera.

Digitized by Google

ceça mia et singulare allegreça mia et vita et desiderio dell'anima mia, io ti priego che tu facci che io hora muoia con techo [1], la quale t'ingenerai con amore. O Figliuolo non volere morire sança la Madre; ricognosci, priegoti, ricognosci [2] la misera abandonata, et exaudisci il mio priego, perochè è cosa convenevole che il figliuolo exaudisca la madre. Exaudiscimi, Figliuolo mio, perochè io te ne priego. Ricevimi Figliuolo nel tuo tormento acciochè quegli, che vivono in una carne perischino in una morte.

O Giudei impij [3], non mi vogliate perdonare et dapoichè avete crucifisso il Figliuolo, crucifiggete anche [4] la madre, overo uccidetela con qualche altra morte crudele, purchè io finisca insieme col mio figliuolo. O gente giudea, tu privi il mondo di splendore et me privi del figliuolo, d'alegreça et di dolceça. La salute è uccisa, la mia vita muore, et ogni sperança è tolta della terra. Perchè vive doppo il Figliuolo la Madre in dolore? Togliete, [5] togliete, o giente giudea [6], et ponete in croce la Madre col Figliuolo. Voi non perdonate al Figliuolo, non perdonate anche alla Madre.

O morte, perchè perdoni a me misera? or sara' tu sì crudele a me sola? Allora sommamente m'al-

[1] *R.*: *ora muoia teco;* insieme a *ora* è in *R* senza *h umana* ecc.

[2] *R.*: la misera abbandonata, exaldisci la madre, exaldiscimi figliuolo perch'io te ne priego, ricevimi figliuolo nel tuo tormento acciochè quegli che vivono in una charne perischino in una morte.

[3] *R.*: O giudici inpii.

[4] *R.*: anco.

[5] *R.*: *toglete*, così: *meglo, consiglo.*

Digitized by Google

legrerei [1] s'io potessi morire insieme col mio figliuolo Iesu: dolce cosa sarebbe il morire a me misera, ma la morte desiderata si fuggi da me; ma [2], guai a me, perochè essa infelice tiene il mio figliuolo. Meglio me adunque di morire di morte, che menare vita di morte; ma essa morte fuggi da me misera, et abandona me infelice.

O benigno Figliuolo ricevi i prieghi [3] della misera Madre, e tu, il quale fusti sempre benigno a tutti, non volere essere duro alla tua apenata Madre. O Figliuolo, ricevi con teco la Madre nella morte, acciochè doppo la morte sempre viva teco O Figliuolo mio, a me non è più dolce cosa [4] che morire teco, nè [5] cosa a me più amara che vivere in questo mondo doppo la morte tua. O Figliuolo mio, tu eri a me padre, tu eri a me sposo, tu eri a me figliuolo; ma hora sono privata di padre, vedovata di sposo, et dissolata di figliuolo [6]. O Figliuolo mio, or che farò [7] io oggi mai sançta te? Dove andrò io? Dove mi volgerò io? Chi mi darà oggi mai consiglio et chi mi darà aiuto? O Figliuolo mio [8] carissimo, tutte le cose ti sono possibile; et se tu non vuogli [9] ch'io muoia teco, io ti priego che tu mi lasci qualche consiglio et conforto.

[1] *R.*: m alegerrei.
[2] *R.*: manca: *ma*.
[3] *R.*: e priegoti.
[4] *R.*: chosa, così: pocho, acholtellavano, paghava, sepolcri, chrudel, ochulto, chonfidentemente.
[5] *M.*: *nè più*; poi *più* fu espunto.
[6] *R.*: O figliuolo mio, tu eri amme padre, tu eri amme padre e spoxo e disolata di figliuolo.
[7] *R.*: O figliuolo or che sarò io.
[8] *R.*: manca: *mio*.
[9] *R.*: ettu non vuoi ch'i'; *vuoi* per *vogli* anche le altre volte.

Digitized by Google

Allora il Signore Iesu raguardò la madre con piatoso sguardo et disse:

— Donna, ecco il tuo figliuolo — et disse del caro discepolo Giovanni, apostolo et evangelista, i quali erano amendumi [1] allato alla croce.

Et Iesu disse queste parole alla madre Vergine come se dicessi [2]:

— O tu, la quale se' molto tenera [3] a piagnere et tenera [4] a dolersi, tu sai bene che per questo io venni, et per questo di te ricevetti [5] carne, acciochè per lo patibolo della croce io salvassi la natura humana. Or per che modo sarebbono adempiute le scripture, se ic non avessi facto questo? Adunque è di bisogno che io patischa morte per la salute dell'umana natura; ma sappi che il terço dì io risusciterò [6], et apparirò manifestamente a te et agli miei discepoli [7]. O dolcissima Madre resta, priegoti, oggi mai di piagnere, metti giuso [8] il dolore, perochè io vo al Padre et ascendo a ricevere [9] la gloria della paterna [10] maestà. Anzi magiormente ralegrati meco, perochè io ho trovata la pecora errante [11], la quale era stata perduta tanto lungo tempo. O dilecta Madre, or non sa' tu che è di bisogno che muoia uno, acciochè per quello uno risusciti tutto il mondo; per la disubidientia et difecto d'uno huomo peri-

[1] *R.*: i quali amendue erano.
[2] *R.*: *dicesse;* così: fuge etc.
[3] *M.*: tenera tenera.
[4] *R.*: manca: *tenera.*
[5] *R.*: ricievetti.
[6] *R.*: risuciterò, risucitorono.
[7] *R.*: e a mie' discepoli.
[8] *R.*: giù.
[9] *R.*: a rievere.
[10] *R.*: grolia della superna.
[11] *R.*: *smarrante* corretto poi: *errante* dal copista.

Digitized by Google

rono tutti gli altri huomini, et per la ubidientia et merito d'uno huomo tutti sono salvati. Dimmi, o dolce Madre, quello che piace a Dio [1] padre, or come dispiace egli a te? or non vuogli tu ch'io bea il calice, che mi diè il padre mio? Non volere adunque piagnere, o donna, non volere piagnere, Madre dilecta. Io non t'abandono, io non ti lascio; io sono con teco; io sarò teco tutto il tempo che tu viverai in questo modo; io sarò teco poi [2] eternalmente. Secondo la carne io sono sugetto all'imperio della morte [3], et secondo la divinità io sono, et fui, et sempre sarò [4] immortale et impassibile. O dolcissima madre, tu sai bene dove io procedetti et venni; perchè adunque ti [5] contristi se io ascendo al luogo dove io discesi? Tempo è oggi mai che io ritorni a colui, che mi mandò et per non ti contristare della mia morte tu non puoi venire perora dove io vo, ma tu vi verrai poi. Et in questo meço tieni Giovanni, tuo nipote, per tuo figliuolo, il quale sarà a te sollaço fedelissimo, avendo cura di te con somma diligentia. —

Et poi, raguardando Giovanni sì [7] gli disse:

— Ecco la madre [8] tua, servila et abbi cura di

[1] *R.*: a Idio.

[2] *R.*: io son con teco e sarò tutto 'l tempo che ttue viverai in questo mondo eppoi etternalmente.

[3] *R.*: sarò sugetto alla morte.

[4] *R.*: io sono e sempre sarò.

[5] *R.* e *M.*: immortale, *R.*: inpassibile; *M.*: impassibile.

[6] *R.*: tu.

[7] *R.*: manca: *sì*.

[8] *M.*: Ecco la na la madre; *la na* espunte.

Digitized by Google

lei perochè io te la racomando; ricevi la madre tua, ançi maggiormente ricevi [1] la mia. —

Et dicendo queste cose il Signore, il quale pendeva in sulla croce, quegli dua dilecti, cioè Maria Vergine et Giovanni, non cessavono sempre di versare lagrime. Tacevono questi dua martiri [2] nella mente et per dolore non potevono parlare. Questi dua vergini udivono parlare Iesu Cristo con voce fiocha et vedevallo a poco a poco morire et non [3] gli potevano rispondere parola. Onde lo spirito loro non poteva mandare fuori la voce perochè era mancata et aveano perduta la virtù del parlare. Eglino udivano Cristo parlare et tacevano perochè per l'amaritudine del cuore non potevano parlare. Solamente gli rimase amico il dolore et il [4] pianto. Eglino amavono di piagnere et piangevano amaramente; amaramente piangendo piangevano dolendosi, et con dolore [5] piangevono; perochè [6] il coltello di Cristo, cioè la sua passione, passava l'anima dell'uno et dell'altro [7] et crudelmente uccideva l'uno et l'altro; ma diventava più crudele nell'anima della madre.

La madre sentiva i dolori di Cristo; la Vergine mentalmente patì le pene di Cristo il quale ella ge-

[1] *R.*: manca: *ricevi*.

[2] *R.*: tacevano questi due martori; così altre volte *due* per *dua* etc.

[3] *R.*: no'.

[4] *R.*: el.

[5] *R.*: et piangevano amaramente e dolevansi col dolore.

[6] *M.*: *poche* (sic); manca il taglio alla gamba della lettera *p*.

[7] *R.*: ... et del'altro ma diventava più crudele nell'anima della madre.

Digitized by Google

nerò et partorì; le fedite di Cristo erano crudeli dolori et tormenti nell'anima [1] della madre. La Madre Vergine era lacerata nella mente e nel corpo [2] per la morte del Figliuolo, la madre era fedita nella mente dalla puntura della lancia, colla quale quegli huomini impii fororono le membra di Iesu Cristo. Essa Vergine Madre era quella, la quale era tenuta da gravissimo dolore. Nella sua mente erano [3] cresciuti smisurati dolori, i quali per l'abondançia della pena [4] tutta la conquassavono. I dolori et le pene del Figliuolo acoltellavono la anima della Madre [5] di [6] Cristo; nella carne pagava il debito della morte, la qual cosa era più grave che il morire all'anima della madre.

In questo meço racomandato che Cristo ebbe la madre a Giovanni, disse:

— Io ho sete. —

Et quegli che il crucifissono. gli diedono bere aceto mescolato con fiele: la qual cosa poichè ebbe asaggiato [7] non volle bere, ma disse:

— Compiuto è. —

Et poi gridò con grande [8] voce dicendo:

— Ely, ely, lama çabatani [9] — cioè: — Dio mio, Dio [10] mio, perchè m'ài abandonato?

[1] *R.*: all'anima.

[2] *R.*: *nella mente per la morte*: *M nella mente quel corpo*: penso che *quel* sia venuto dall'aver letto per *q* il segno tachigrafico di *et*: *vel* e *nel* sono, come è noto, spesso facilmente confondibili.

[3] *R.*: eran cresciuti e' smisurati e gravissimi dolori.

[4] *R.*: delle pene.

[5] *M.*: *la madre l'anima; la madre* poi espunse il copista.

[6] *M.*: manca: *di*.

[7] *R.*: assagiato.

[8] *R.*: grande.

[9] *R.*: lema zabatani.

[10] *R.*: Idio mio, Idio mio.

Digitized by Google

Et così dicendo mandò fuori lo spirito.

Et allora tremò la terra et il sole rinchiuse i [1] suoi splendori: piangevono i cieli, piangevano etiandio le stelle tutte et la luna [2], dolendosi, perdè [3] tutto il suo [4] splendore, et ogni splendore si partì dall'alta aria [5]. Fessonsi le piete [6] dure, fessesi l'alteça et il velo del tempio [7]; risuscitorono molti, essendo aperti i loro sepolcri, i quali confessavono publicamente che Cristo era Figliuolo di Dio.

Piacemi di pensare quanto dolore ebbe allora la Madre, quando così si dolevano le cose insensibili. La lingua humana nol potrebbe parlare, nè mente pensare, da quanto dolore allora era tenuta l'anima della Vergine Madre.

Stava presso alla croce di Iesu Maria Vergine come morta, la quale partorì esso Iesu, rimanendo vergine, il quale fu concepto di Spirito Sancto. Ella madre non aveva boce, perochè per lo grande dolore era tutta arrocata; il grande dolore gli aveva tolte le forçe [8], et giacendo in terra, inpalidiva l'anima vivente: Viveva morendo, et morendo viveva; et non poteva morire, perochè essa vivente era morta. Il dolore duramente diventava crudele nell'anima sua. Essa più tosto disiderava di morire che di vivere, doppo la morte di Cristo, la quale male

[1] *R.*: e'; così altre volte.
[2] *R.*: *le stelle e lla luna*: *M.*: fu aggiunto da altra mano sopra il rigo: *et tutte; et* fu poi espunto.
[3] *R.*: *perdevon.*
[4] *R.*: il loro.
[5] *R.*: aere.
[6] *R.*: pietre.
[7] *R.*: e l'urlo del tenpio.
[8] *R.*: il gran dolore l'avea tolte le forze.

Digitized by Google

vivente [1] era come morta. Essa Vergine Madre stava ivi presso alla croce, tutta dolente, riempiuta di crudel dolore, aspectando che il corpo del Figliuolo fussi posto giuso della croce [2].

Questa Vergine Madre piangeva dicendo, ex diceva piangendo:

— Guai a me dolente. Rendete hora a me, misera, il corpo [3] del mio Figliuolo; dapoichè voi avete adempiuti i disiderii vostri sopra il mio Figliuolo, ponetemel giuso [4] così morto come egli è, accioch'io Madre il [5] possa tocare. Overo, se vi piace piutosto congiugnietemi a llui nella morte acciochè i mie' dolori compiuti periscano [6] cogli suoi; priegovi che mel poniate [7] giuso della croce accioch'io abbia con meco il suo corpo morto perochè a me sarà consolatione d'averlo almeno morto. —

Stava presso alla croce Maria Vergine considerando con benignissimo volto [8] Cristo pendente nel crudele legno della croce; et sforçandosi su ne' suoi piedi, levava le mani in alto; et abracciando la croce, veniva tutta meno ne' bagi [9] di quella. Essa Madre abracciava la croce da quella parte, che discorreva l'onde del sangue del Figliuolo desiderando d'abracciare Iesu Cristo, suo unico dilecto [10] figliuolo.

[1] *R.*: mal vivente.

[2] *R.*: riempiuta tutta di chrudel dolore aspettando che 'l figliuolo fusse posto giuso della croce.

[3] *R.*: Questa vergine madre piangeva dicendo: Guai a nme dolente, rendete ora a nme misera el corpo.

[4] *R.*: ponete meco giù.

[5] *R.*: lo

[6] *R.*: i mia dolori conpiutamente perischino.

[7] *R.*: me lo pognate.

[8] *M.*: benignissimo volto mo volto; il copista espunse: *sso volto.*

[9] *R.*: baci.

[10] *R.*: manca: *dilecto.*

Digitized by Google

Essa Vergine voleva distendere le mani in alto, dove ella non poteva; l'amore spera molte cose, le quali rade volte, overo non mai, si possono fare; l'amore impatiente crede tutte le cose a sè esser dovute. Essa Vergine Madre voleva abracciare Cristo, pendente in alto; ma le mani, a questo indarno distese [1], rivolte insieme ritornavono a se medesime. Et levandosi ricta in pie' si diriçava in verso la croce per toccare Cristo, et non potendolo [2] toccare, si ricadeva a terra; et ivi abattuta per lo gram [3] dolore giaceva, ma niente di meno la força del grande amore la costrigneva a levarsi. Levavasi nell'impito [4] dell'amore, disiderando di toccare Cristo, tenendo le braccia distese. Et certamente ella era tormentata di gran dolore, quando per questo modo era constretta di toccarlo. O in quanto tormento ella allora era. Certamente più grave cosa gli era allora a vivere con sì facta vita che esser morta crudelmente dagl'uomini impii col coltello della morte. La palideça come di donna morta era discorsa pel suo volto; la sua faccia era tutta rossa del sangue di Iesu Cristo, perochè ella era tutta bagniata dall'onde del sangue, che cadeano dal capo del suo Figliuolo morto.

Intanto uno nobile huomo, che aveva nome Gissep di Baramatia [5], il quale era discepolo occulto [6] di Cristo confidentemente entrò nel palagio di Pylato, et dimandò che gli concedessi il corpo di

[1] *R.*: stese.
[2] *R.*: e nol potendo.
[3] *R.*: grande.
[4] *R.*: nell'inpeto.
[5] *R.*: Iosep di Baramattia.
[6] *M.*: era occulto discepolo occulto; il primo: *occulto* fu poi espunto dal copista.

Digitized by Google

messer Iesu Cristo; il quale essendogli concesso, chiamò seco un savio huomo, il quale aveva nome Nichodemo [1], similmente discepolo occulto di Iesu Cristo. E vennono amenduni [2] al luogo dove era crucifisso il Signore Iesu, portando co' loro i ferramenti co' [3] quali, schonficcando i chiovi, il ponessino giuso della croce.

Allora, quando la Madre Vergine vidde che eglino volevano porre giuso della croce il corpo del suo Figliuolo dilecto, il suo spirito rivisollo un poco [4], come se ella si levassi dalla morte; et dava loro quello aiuto che ella poteva; l'uno de' quali dua discepoli sconficcava i chiovi delle mani [5], et l'altro sosteneva il corpo morto, acciochè non cadessi.

Stava Maria Vergine Madre levandosi in alto, tiravasi [6] sopra il pecto il capo et le mani pendenti di Cristo; la quale quando gli volle agiugnere venendo meno nell'abracciare non si poteva satiare del suo dilecto Figliuolo. Et quando il corpo di Iesu Cristo fu posto giuso della croce, essa [7] Madre venendo quasi tutta [8] meno sopra il corpo del Figliuolo, del quale non si poteva satiare di toccarlo, rimase quasi come morta. Stava la Madre Vergine sopra il corpo [9] del suo morto Figliuolo [10] come morta; ma nientedimeno alcuna volta ritornata in sè

[1] *R.*: Nicodemo... occulto.
[2] *R.*: amendue.
[3] *M* e *R.*: co' lloro; così altre volte — *R* — e quali.
[4] *R.*: diletto rivisse un poco.
[5] *R.*: della mano.
[6] *R.*: e tiravasi.
[7] *R.*: et essa.
[8] *R.*: quaxi meno.
[9] *R.*: sopra 'l capo.
[10] *R.*: figliuolo morto.

Digitized by Google

piangeva fortemente et bagnando [1] la sua faccia di lagrime era tormentata con diversi sospiri. Quante volte ella il toccava piangeva amaramente [2], et percotevasi l'una mano coll'altra dicendo:

— O Figliuolo mio carissimo, or che male à' tu facto? I crudelissimi giudei perchè t'ànno crucifisso? Io, tristissima madre tua, ti tengo morto [3] nel mio grembo, or che farà oggi mai questa tua misera madre? Guai a me, figliuolo mio, or dove è tanta allegreça, la quale io ebbi nella tua natività? Guai a me; come è [4] mutata in grande tristitia quella letitia, ch'io ebbi allora. O Figliuolo mio [5], nulla altro mi mancha, senonchè io perischa di dolore. —

Et mentre che ella diceva queste parole, spessamente gli basciava la fronte, le guancie, gli ochi, il naso, et la bocca; le sue lagrime abondavono in tanta quantità che parea' che tutta la carne sua collo spirito si rivolvessi in lagrime. Essa Madre si recava a memoria i facti et gli obrobri [6], che furono facti al suo Figliuolo et quale [7] et come era stato colui, il quale essa Vergine concepette, sança libidine, rimanendo sempre vergine et partorendolo sança dolore. Esso Figliuolo era e lei ogni cosa pel quale [8] ella viveva. Esso era a lei Padre et Figliuolo, Signore et Maestro, consolatione et gaudio et però ella stava male sança Lui. Onde ella amaramente piangeva dicendo et diceva piangendo: [9]

[1] *R.*: e bagnava.
[2] *R.*: amarissimamente.
[3] *R.*: molto.
[4] *R.*: or come è mutata.
[5] *R.*: *om.*: mio.
[6] *R.*: e fatti degli obrobi.
[7] *R.*: figliuolo e come era stato.
[8] *R.*: per la quale.
[9] *R.*: piangeva dicendo Dimmi.

Digitized by Google

— Dimmi, Figliuolo mio dolcissimo, dimmi, amor mio [1] unico, o vita dell'anima mia, dimmi, o amor mio perfetto [2], dimmi, o singulare mia allegreça, dimmi, o unica et grande mia consolatione, dimmi, priegoti, perchè mi lasci tu così dolere et essere tormentata? Or perchè non lasciasti esser crucifissa la madre col figliuolo? O figliuolo mio, or [3] perchè se' tu facto così di lungi da me? O Iddio mio et consolatore dell'anima mia, raguarda, priegoti, in verso di me et abbi misericordia di me dolente. —

Dica se può [4], qualunque desidera di dire, quale misura di dolore teneva la madre di Iesu Cristo, perochè io penso [5] che non si possa narare lo smisurato dolore della Vergine Madre; nientedimeno egli era amore diricto et servava misura. Ella non si disperava, ma dolevasi piatosamente et giustamente sperando nientedimeno che egli risusciterebbe il terço dì.

Alcune sancte donne piangevono co' lei, le quali erano poche, et etiandio gli era [6] pochi huomini, i quali piangeano colla Vergine Madre. Et eranvi [7] gli angeli sancti, i quali si dolevano insieme co llei; dolevansi certamente per lo giusto amore di Misser Iesu Cristo. Avevano compassione alla Vergine Madre, dolendosi della morte del Figliuolo, essendo nondimeno contenti che l'umana natura era ricomperata per la morte di Iesu Cristo. Eglino piangevono

[1] *R.*: o amore unico.
[2] *R.*: perfetto o singulare... allegrezza o unicha...
[3] *R.*: ... mio perchè...
[3] *R.*: Dicha se può qualche cosa quale misura...
[5] *R.*: io mi penso.
[6] *R.*: v'era.
[7] *R.*: e vennovi glangioli.

Digitized by Google

amarissimamente, sicome io penso [1], perchè vedeano la madre di Iesu essere gravata da tanto dolore. O quale degli angioli o degli arcangioli sarebbe stato che non avessi pianto in quello luogo, dove contr'a natura Dio immortale giaceva huomo morto? Vedeano il corpo di Cristo, il quale era stato così laniato et lacerato dagli uomini impii, giacere in terra et vedeano Maria Vergine [2] tutta insanguinata del sangue del suo figliuolo Iesu. Vedeano, dico, quella [3] Maria beatissima, benignissima sua Madre, quella piatosa, quella sancta, tutta buona, tutta bella, tutta dolce et tutta dilectevole, essere cruciata da tanti singhioçi, et essere riempiuta di tanti amari dolori, et così amarissimamente dolere et piagnere, la quale in niuno modo poteva rafrenare le sue lagrime. Eranc ivi facti lucti et pianti dagli agnoli, che v'erano presenti, lucti et pianti, dico, come si convengono [4] essere facti quegli dello spirito. Ançi maggiormente mi maraviglierei se tutti gli angioli non avessino pianto etiandio in quella beatitudine, dove il piagnere è impossibile. Questo credo per la qual cosa io il dico perochè eglino si doleano e potevano piagnere sança dolore; sicome fu possibile Iddio morire per la ricevuta humanità così fu possibile gli angioli beati dolersi della morte del loro Signore.

Giuseph Abarimatia, huomo sancto et giusto, il quale con Nichodemo aveva posto [5] giù della croce il corpo di Iesu Cristo, sicome i vangelisti rendono testimoniança, il missono divotamente et ri-

[1] *R.*: sicome io penso mi penso.
[2] *R.*: *om.*: vedeano.
[3] *R.*: quella madre benignissima e beatissima sua madre.
[4] *R.*: si convenivano
[5] *R.*: aveva tolto giuso.

Digitized by Google

verentemente in uno panno [1] necto, fornito di pretiose spetierie. Allora migliaia di migliaia d'agnoli [2] cantavono suoi esequii, i quali agnoli tutti s'erano raunati al sipolcro del suo [3] Signore. Eglino cantavono laude, ma Maria faceva pianti et sospiri cordiali. Eglino exultavano le laude al cielo, ma Maria Madre piangeva amaramente allato al sipolcro. La madre adolorata voleva essere soppellita col morto Figliuolo; essa era fermata sopra il suo dilecto Figliuolo [4], abracciandolo et baciandolo con ogni dolceça d'amore diceva queste parole:

— Abbiate misericordia di me, abiate misericordia di me [5] almeno voi, amici miei; lasciatemelo ancora un pocho, acciochè, tolto via il panno, io possa contemplare la sua faccia, et vedendola [6] io mi possa consolare un poco. O carissimi miei, non vogliate così tosto sopellirlo: datelo alla misera Sua madre, accioch'io l'abia almeno morto: o veramente se voi il mectete nel sipolcro, sopellite me misera insieme con esso lui, perochè drieto a lui io starò male. —

Quegli piatosi huomini ponevono il corpo di Cristo nel sipolcro, et Maria Vergine il tirava a se medesima. Ella il voleva ritenere apresso di sè et eglino lo volevono soppellire. Et cosi era infra loro questa piatosa contentione et miserabile contesa. Nientedimeno tutti piangevono così amaramente che apena ciaschuno di loro potea pienamente formare le parole. Eglino vedeano la Madre abandonata da

[1] *R.*: in un palio.
[2] *R.*: Allora migliaia d'angioli.
[3] *R.*: del lor.
[4] *R.*: *om.*: figliuolo; abraciando.
[5] *R.*: non ripete: abiate m. di me.
[6] *R.*: e vederla.

Digitized by Google

ogni sollaço, et sopra lei magiormente piangevono che sopra il suo morto Figliuolo. Eglino avevano maggiore dolore del dolore della madre che della morte del loro Signore; piangevono adunque tutti, contristandosi di miserabile dolore; et così, piangendo, soppellirono il Signore della vita.

Sopellito che fu il Signore, la Madre abracciava il sipolcro con tutto il cuore, et con quella voce, che ella poteva [1], benediceva il Figliuolo. Sedendo presso al sipolcro, distendeva le mani inverso di quello; et abracciandolo, et basciandolo con amarissimi singhioçi, piangeva il suo Figliuolo il quale era sopellito quivi dentro.

Allora venne Giovanni, al quale Cristo l'aveva racomandata, et piangendo et sguardandola non poteva contenere le lagrime; et acostandosi a lei, aiutolla [2] levare ritta per menarla dentro nella [3] città. Et essendo cruciata d'amari lutti, et afaticata d'amarissimi pianti, et aflicta [4] da continui dolori, non poteva stare ritta in piedi; nientedimeno, sicome poteva, aiutata dalle sancte donne, tutte piangendo, entrorono dentro in Gierusalem.

Molte donne, vedendo questo, mosse da piatà

R.: il quore con tutta la voce che ella avea.

sopra il suo dolore, si commoveano ad amaro lucto et pianto; et alcune di quelle, andandogli drieto, etiandio si lamentavono piangendo, perochè il dolore della Vergine Madre [5] faceva dolere le donne apena poteva contenere le lagrime qualunche persona la vedeva piagnere; essa piangeva tanto pia-

[1] *R.*: *il quore con tutta la voce che ella avea.*
[2] *R.*: *l'aiutò.*
[3] *R.*: alla.
[4] *M.*: et aflicti.
[5] *R.*: Vergine Maria.

Digitized by Google

tosamente, et tanto amaramente si doleva, che per lo suo piatoso pianto faceva piagnere molti etiandio a male suo grado; facevasi lutto et pianto in ogni luogo dove passava la Vergine Madre. Piangeva Maria Vergine, et piangeva etiandio chiunche [1] andava co' lei; piangeano molti, i quali gli venivano [2] incontro. Et così essa piangente era menata da giangenti, insinochè giunsono a casa di Giovanni evangelista.

Quivi si riposò, iuivi [3] in casa di Giovanni rimase et Giovanni la ritenne, et amolla con tutto il cuore più che propria madre.

Sopellito chef u adunque [4] il Signore, il munimento fu segnato da' giudei, et commesso in guardia alle guardie. Intanto Maria Vergine sedeva in casa di Giovanni, overo magiormente posso dire [5] che essa giaceva; et sicuramente io confermo l'uno et l'altro, perochè ella sedeva et giaceva; et essendo afaticata da smisurati dolori, non poteva andare se non con grande dificultà. In casa di Giovanni essa piangente piangeva dì et nocte; et non era chi la potessi consolare. Ella satisfaceva al dolore con amarissime lagrime, ricordandosi della morte del suo figliuolo Iesu, morte troppo amarissima. Ella discorreva colla mente per tutti i luoghi, dove il suo Figliuolo aveva ricevuto passione et contumelia. Alcuna volta ella piangeva lui crucifisso cho' chiovi, facendo piatosi pianti et piatosi sospiri [6];

[1] *R.*: la vergine maria et eziandio chi andava.
[2] *R.*: l'andavano.
[3] *R.*: ... si riposò in casa.
[4] *R.*: Seppellito adunque cheffu.
[5] *R.*: dire che ella sedeva e giaceva Et essendo affaticata da smisurati...
[6] *R.*: e sospiri.

Digitized by Google

et alcuna volta piangeva lui abeverato di [1] fiele et d'aceto, et così discorreva per tutti i tormenti et passioni che 'l figliuolo aveva ricevuti et piangendo gridava et gridando diceva:

— Iesu, Iesu, Iddio mio, et dolce creatore di tutte le cose, tu, essendo facto huomo, de' quanto crudelmente [2] fusti morto. Guai a me, perochè colui il quale la terra, il mare et l'aria et i cieli non possono ritenere ora è ritenuto dagli stretti luoghi del sipolcro. O quanta tristissima vita m'à renduta l'umana generatione, avendomi tolto il mio figliuolo Iesu. Il mio Figliuolo giace morto nel sipolcro della misera morte, et l'anima mia è sopellita co' lui. Dio, nostra perpetual vita, venne in terra, ricevendo a sè corpo d'umana fragilità. Egli venne in terra, et nientedimeno non è stato ricevuto da' suoi, ançi maggiormente eglino ànno sempre pensato male contra di lui. Contra di lui s'incrudelì Herode, re de' Giudei; et insieme con Herode s'incrudelì tutto il popolo di Gierusalem, essendo egli ancora piccolo fanciullo, acostato alle poppe della madre. Da poi [3], dicendo parole di salute, et rompendo egli i legami di ciaschuna infirmità, et risuscitando i morti da crudelissima morte, egli à patito ingiurie da' figliuoli de' Giudei, scribi et principi, sacerdoti et farisei, i quali al presente ànno pensato contra di lui l'ultimo male. sicome il presente dì dimostra manifestamente ad ogni huomo. —

[Andiamo adunque sicuramente a Dio, perochè abbiamo la Madre dinançi al Figliuolo et il Figliuolo

[1] *R.*: con fiele e aceto.

[2] *R.*: crudele morte fosti morte.

[3] *R.*: Dipoi dicendo egli parole di salute rompendo e' legami.

Digitized by Google

dinançi al Padre; la Madre mostra al Figiuolo il grembo ed il pecto et il Figliuolo mostra al Padre il costato et le piaghe. Et ivi [1] non può essere niuno discacciamento, dove sono tanti segni di carità].

O Madonna di gloria, o regina di letitia, o fonte di pietà, et vena [2] di misericordia, o abondançia di sanctità, o suavità d'allegreça, o splendore del cielo, o dolceça di Paradiso, o gloria degli angioli, o letitia del mondo, o gemma delle vergini, o felice et beata mia Madonna, a te conmetto il corpo mio et l'anima mia et tutta la vita mia et la morte et la mia resurressione. O Madonna mia, tu se' benedetta eternalmente. et poi più oltre col tuo figliuolo Iesu Cristo, il qual col Padre et collo Spirito Sancto vive et regna in secula seculorum. Amen.

— Compiuta è la meditatione di Sancto Bernardo sopra il pianto della Vergine Maria.

[1] *R.*: Quivi.
[2] *R.*: o vena abondantissima di misericordia.

Digitized by Google

LETTERATURA E CRONACA LETTERARIA

HERWEGEN AB. ILDEFONS, *O. S. B., Der heilige Benedikt.* — Düssendorf, L. Schwann, 1926, in-8° di pp. x - 166.

Quì la figura di San Benedetto si profila con una fattura artistica eccezionale. Ma è poi storica? Il venerando autore tale la crede o la crede almeno molto vicina alla verità storica. Mentre, però sembra ritenere di sapore leggendario la narrazione dei dialoghi di S. Gregorio Magno, pare attribuisca grande autorità alla Regola del Santo come fonte storica.

I sette capitoli di cui risulta la biografia sono altrettanti quadri che presentano il Patriarca del Monachismo come eremita, maestro, abate, padre, legislatore, apostolo e santo: la persona e l'opera sua nel suo multiforme complesso.

Il libro è decorato di varie illustrazioni.

DU FRESNEL D. S., O. S. B., *Saint Benoît: L'œvre et l'âme du Patriarche* = Collection « Pax », vol. XXII. — Paris, P. Lethielleux, 1926, in 12° di pp. VIII - 258 — Fr. 9.

Anche in questo grazioso volume della Collezione «Pax», grandeggia la figura di San Benedetto, il Patriarca del Monachismo. Con un metodo altrettanto semplice quanto ragionevole essa è fatta sorgere dalla felice compenetrazione de' Dialoghi di San Gregorio e della Regola del Patriarca; cosicchè alla Regola è stato attinto quello che manca nella trama degli avvenimenti accolti nella biografia gregoriana. Il fondamento è veramente granitico; ma mentre il campo dell'esplorazione resta ne' Dialoghi fortemente circoscritto, largamente si apre nella Regola ad investigazioni senza fine. Scoprire l'unità, la perfetta armonia tra la vita del Santo e la sua Regola; la Regola illustrata, tradotta in atto dai Dia-

Digitized by Google

loghi, a loro volta completati dalla Regola, era indubbiamente l'ideale prospettato da San Gregorio. Così si può penetrare nella vita interiore di San Benedetto.

Ma quanta parte personale d'ordinario non s'introduce in questo lavoro di fine analisi psicologica! Tuttavia la figura che ne sorge è diritta e amabile e rivive anche oggi e può essere riamata dall'età presente con la medesima simpatia che incontrò nell'età sua, con profitto dello spirito [1].

RENAUDIN D. PAUL, O. S. B., *Saint Benoît dans l'histoire.* I: *Le Témoignage des Siécles.* — Abbaye St. Maurice de Clervaux, 1925 in-8° di pp. VI - 474.

E' una raccolta di testimonianze sopra San Benedetto ed insieme una raccolta di testi. Evidentemente non è completa; ma giova aver sott'occhio, raccolte insieme le testimonianze principali che da San Gregorio Magno discendono fino ai nostri giorni.

Ognuno dei sette capitoli abbraccia testimonianze di Pontefici, di Sovrani, di storici, di asceti e mistici, di predicatori, di poeti e di testi liturgici. Ed è bello scorrere quanto è stato scritto, in vario stile ma con animo grato, sul Patriarca del Monachismo.

RAMON D. ANTONI, *L'Ordre Benedictina.* — Montserrat, 1925, in 12° di pp. 330.

Il P. Ramon presenta in questo volume un sunto storico dell'Ordine di S. Benedetto, dalle origini ai nostri tempi. Il difficile compito è condotto a buon fine con sicurezza e con esattezza. Evidentemente lo studioso o lo storico di professione non dovrà ricorrere a questo libro, ove non è delineata che la trama della storia dell'Ordine; ma i lettori di media cultura godranno di avere tra le mani un manuale così fatto, molto utile per avere una cognizione sommaria delle vicende dell'Ordine.

L'A. ha ripartito il libro in sette capitoli: le origini (sec. V - VII); l'apostolato benedettino (sec. VII - X); L'età aurea (sec. X - XIII); la crisi monastica (sec. XIII - XV); l'Ordine benedettino nel Rinascimento (sec. XV - XVII);

[1] *Ap.* 254, san Romualdo è detto « Calabrais », mentre è ravennate.

Digitized by Google

l'età moderna (sec. XVII - XIX) e lo stato attuale (sec. XX).

Il vol. che è decorato di buone illustrazioni, costituisce il vol. VI della « Biblioteca monastica » felicemente iniziata dai monaci di Montserrat nella Spagna.

PASTERIS E. mons., *Attone di Vercelli.* — Milano, Arti Grafiche, 1925, in-8°, di pp. VI - 220.

Albrech Vogel ha scritto nella sua opera intorno a Raterio da Verona che nel secolo decimo il combattivo e dotto vescovo di Verona merita un posto a fianco delle più luminose figure comparse allora nella Chiesa, vale a dire a fianco di Odone di Cluny, di Ulrico d'Asburgo, di Dunstano di Canterbury, di Brunone di Colonia, di Attone di Vercelli e forse a fianco di Adalberto di Praga.

Il confronto è esatto in genere ma più particolarmente, a nostro avviso, per quanto riguarda le due figure che spiccarono nell'Italia, di Attone e di Raterio: il primo canonico scolastico, poi arcidiacono della Chiesa metropolitana di Milano, quindi vescovo di Vercelli che da Milano dipendeva ecclesiasticamente; il secondo, monaco benedettino di Lobbes poi, seguendo Ilduino abate di detto monastero e vescovo spodestato di Liegi, peregrino in Italia dove succederà a Ilduino stesso sulla cattedra episcopale di S. Zeno.

E l'uno e l'altro, Attone e Raterio, furono eletti vescovi dall'avventuroso Ugo di Provenza, e l'uno e l'altro ebbero contese coi re che si succedevano allora nell'infelice terra italiana, e l'uno e l'altro si segnalarono per altezza di ingegno, per fortezza di carattere e lasciarono nei loro scritti, sotto varii aspetti paralleli, una larga orma del loro sapere e della riforma salutare portata nelle rispettive diocesi. (Cfr. G. Pavani, *Un vescovo belga in Italia*, Torino, Off. grafica, 1920).

Fin quì il raffronto che ci viene suggerito dall'indole della nostra Rivista Benedettina e che al Pasteris non è sfuggito (pag. 32 n. 5; cap. IV pag. 56-59; pag. 74). Se non che, Attone, come dimostra il Pasteris dal contenuto degli scritti di lui, sopravanza indubbiamente Raterio per equilibrio di carattere, per vastità di coltura, per senso pratico, qualità tutte che spiegano la fortuna, diremo così, incontrata da Attone nel suo ministero episcopale, dove pure ebbe lotte acerbe da parte di Berengario II.

Digitized by Google

Attone di Vercelli, come è noto, fu già argomento di studio di uomini celebri, quali il d'Achery, il Mansi, il Buronzo (già canonico di Vercelli, poi arcivescovo di Torino), del card. Maî e del Migne. E' certo lodevole l'impresa del Pasteris, canonico esso pure di Vercelli di mettere in luce sempre più viva la grandiosa figura del celebre vescovo e scrittore italiano. Per completare la bibliografia attoniana dobbiano pure ricordare le ricerche fatte da un altro canonico vercellese, Mons. Romualdo Pastè, il quale in varie annate dell'«Archivio di Storia e di Arte Vercellese» (che il Pasteris cita spesso) e nella «Scuola Cattolica» parlò di Attone, delle sue opere e singolarmente del *De pressuris*.

Pertanto il Pasteris, rifacendosi da capo, volle riprendere l'esame di tutto il fenomeno diremo così, attoniano per spiegare l'apparire in Vercelli di un sant'uomo che egli dimostra con tutta probabilità essere longobardo italiano anzi milanese e non straniero, quindi tutta gloria nostra. L'opera contiene due parti, la prima storica, la seconda letteraria, però anche la prima si imposta specialmente sugli scritti di Attone che sono la fonte quasi unica della vita di lui.

L'elenco dei capi dà un'idea dell'estensione della monografia — Parte I, I tempi e la famiglia di Attone; Attone studente e scolastico; Episcopato di Attone, suoi scritti pratici e politici, opere e scritti pastorali. Il Polittico e il *De Pressuris Ecclesiae* — Parte II. Valore scientifico e letterario di Attone, Classicità e idiotismi. Prosa ritmica in Attone. Confronto della ritmica attonana con altre, specie colla sangallese e vercellese. Sermoni e Sequenze (*Sequenza di S. Eusebio* dal Pasteris ridotta alla sua forma genuina). Codici e Edizioni Attoniane.

Però, se nell'analisi degli scritti di Attone il Pasteris si mostra sicuro conoscitore del pensiero e della letteratura attoniana, non possiamo dirlo altrettanto esatto nei quadri della storia ecclesiastica coeva. Così troviamo mal sicuro l'accenno (pag. 16, n. 13) ai *presbiteri cardinales*, essendo cosa nota che tutti i chierici incardinati ad una chiesa canonicale erano perciò detti *cardinales;* parimenti in quasi ogni chiesa il canonico maestro era detto *scolastico*, ufficio antecedente al canonico teologo di cui S. Alberto di Vercelli fu l'istitutore. Inesatto è pure il pareggiamento di Lanfranco e di S. Pier Damiano con Graziano e Irnerio nella reviviscenza dello

Digitized by Google

studio del diritto. e più ancora fa stupire l'asserzione (corretta poi in appendice) della durata dello *Studium* di Vercelli « per qualche anno nel secolo XII », quando non era ancora sorto, mentrechè esso durò oltre due secoli e mezzo. Azzardata è altresì l'asserzione che Raterio (pag. 57) sia stato *scolastico* di Attone e abate di Lobbes; consta invece (Cfr. Pavani, pag. 55 e 75) che Raterio, profugo da Verona nel 950, si recò in Germania presso Brunone, mecenate dei letterati d'allora e poi arcivescovo di Colonia. e che questi gli ottenne la protezione del fratello imperatore Ottone, cosicchè potè avere il vescovado di Liegi, e poi l'abbazia di Alna. Ci pare anche che il Pasteris si affidi troppo al Dionisotti là dove questi asserisce che al marchesato di Ivrea fosse soggetto il ducato di Gubbio, e che per pura svista abbia scritto a pagina 110 che S. Gerolamo « fu da Cristo battuto perchè ciceroniano, mentre il testo dice *ab angelo correptus*. Non sappiamo poi spiegarci come l'A., a cui non manca certo la cultura classica, citando Cicerone in favore della ritmica prosastica, non abbia ricordato che questi ne tratta di proposito nel *De Oratore*, e che Quintiliano nel libro I *Instit. Orat.*, discorrendo dell'influenza della musica nell'oratoria, di *rhythmos* e di *melos*, arrivò a dire che *grammatice quodam ac musice iunctae fuerunt*.

Queste note volemmo fare per dimostrare che l'opera del Pasteris l'abbiamo percorsa con diligenza e giustamente valutata come veramente essa si merita. Troppo ci dovremmo dilungare se volessimo inoltre con lui sviscerare tutto il pensiero di Attone riflesso nei Commentari a S. Paolo, nelle Epistole, nei Sermoni, e specialmente nel *De pressuris*, in cui, come nel Polittico, si trova evidente riscontro coi *Proloquia* e colla *Phrenesis* di Raterio; se volessimo ancora rilevare la scienza canonica scrupolosissima di Attone, la sapienza dei suoi Capitolari che richiamano il *De contemptu Canonum* del vescovo di Verona, e infine le sue Sequenze, dal Pasteris studiate egregiamente, in cui, come dimostrò il Pastè, egli seguì la scuola da S. Gallo propagatasi a Vercelli fino dal tempo del vescovo Liutvardo.

Concludendo, l'opera di Mons. Pasteris su Attone di Vercelli, nonostante i suoi difetti, contiene pregi indiscutibili e riesce realmente a dimostrare quello che era nel suo intento ed è che Attone fu « il più grande Vescovo e scrittore italiano del secolo IX ».

C. R. P.

Digitized by Google

SUNYOL D. GREGORI, O. S. B., *Introducció a la Paleografia musical Gregoriana.* — Abadia de Montserrat, 1925, in-8° di pag. x-410, con illustr. e tavole.

Questo, veramente cospicuo volume, che fa onore al suo autore e all'Abbazia di Montserrat, presenta la chiave documentata per la giusta valutazione e la retta interpretazione del canto gregoriano. Il processo seguìto dall'A., è quanto mai logico. Egli dapprima ne ricerca l'origine e il significato primitivo, ne segue lo sviluppo nelle età di cui ci son rimasti i documenti, e da ultimo, ne confronta la diffusione nelle diverse nazioni d'Europa attraverso alla caratteristica notazione neumatica che influì sul lessico e sulla costituzione melodica della musica ecclesiastica, trasmessa in ammirabile uniformità, modificata però nell'ortografia.

Ricchezza di documentazione, precisione e chiarezza rendono pregevole questo nuovo contributo per la divulgazione scientifica del canto gregoriano. L'opera con gentile pensiero, è dedicata al merito del venerabile maestro D. Andrea Mocquereau.

DE CISNEROS P. D. GARSIAS, *Directori de les Hores Canòniques.* — Montserrat. 1925, in-12° di pp. 96.

— *Exercitatori de la vida espiritual.* — Montserrat, 1925, in-12° di pp. 354.

I due volumi costituiscono i primi due numeri de' « Mistici di Montserrat ». Al primo ha premesso una introduzione D. Salvatore Obiols e al secondo il P. D. Ambrogio M. Busquets, monaci ambedue che continuano la tradizione spirituale dell'Abbazia di Montserrat.

Le operette sono note anche in Italia, Furon pubblicate, insieme alla « Formula orationis et meditationis » del ven. Ludovico Barbo, anche a Napoli (Ex regia Typographia) nel 1858 (vol. in-8° di pp. XVI-342). Due anni prima, nel 1856, eran state pubblicate, sempre però nel testo latino, a Ratisbona.

Con la prima versione catalana di queste due preziose operette i monaci di Montserrat hanno inaugurato nel migliore dei modi la loro collezione di Mistici. I volumi sono confezionati in carta forte ed elegantemente rilegati in pergamena.

Digitized by Google

Abtei Maria Laach, *Die Betende Kirche*, Berlin, Sankt Augustinus Verlag, 1925, in-8° pp. XIV-510 + A 26. — [Superbo volume di Liturgia che fa onore all'Abbazia di Maria Laach e al suo abate D. Ildefonso Herwegen. Oltre all'Abate, vi hanno collaborato con rilevanti scritti i PP. A. Stock, J. Wolmar, O. Casel, S. Stricker, T. Michels, G. Böckeler. Trattazione completa, vivificata da molte e finissime illustrazioni].

— *Der Weg der Kirk im heiligen Jahr* 1926, München, Kösel et Pustet, in-12° pp. 208. — [Guida liturgica offerta ai fedeli di lingua tedesca per aiutarli a percorrere con frutto l'anno giubilare in corso].

André E., *Manuel des Oblats Olivétains de l'Ordre de saint Benoit*, Mesnil-Saint-Loup 1926, in-32° pp. 240. — [E' la ristampa dell'ottimo *Manuel* dell'ab. André, curata con ogni diligenza dal P. D. Anselmo Vincent. Contiene vari piccoli uffici di divozione — con la rispettiva traduzione francese — che erano in uso anche anticamente presso i benedettini di Montoliveto].

Angiola (B.) da Foligno, *Visioni e consolazioni, volgarizzate da mons. A. Pisaneschi e illustrate da A. Razzolini*, Società ed. Toscana, in Sancasciano Val di Pesa, 1925, in-12° pp. XX-232. — [Con limpida e robusta prefazione di G. Battelli. Questa nuova edizione ha non solo l'attrattiva della serietà dei tipi, della buona carta e delle illustrazioni del Razzolini, ma ha altresì — il che è tanto raro — il pregio d'un'ingenua grazia di lingua e di stile, tutta propria del compianto Can. Pisaneschi].

Atanasio (Sant'), *Vita di S. Antonio il grande*, Roma, Ferrari, 1925, in-12° pp. 104. — [Bella traduzione di Vittorio Bartoccetti, dal testo latino di Evagrio].

Baroni Avv. Gio, *Alle sorgenti minerali di S. Colombano al Lambro*, Lodi, Tip. Sociale, 1926, pp. 16. — [Estratto dal giornale « Il Cittadino » di Lodi. Contiene notizie anche sul borgo di S. Colombano al Lambro, che prende il nome dal Santo monaco irlandese, morto a Bobbio].

Digitized by Google

Berlière D. U., *Louis Barbo, Fondateur de la Congrégation de Sainte-Justine de Padoue*, in *Revue Liturgique et monastique*, XI, 1925, p. 66-77. — [Accurata notizia del venerando istitutore della Congregazione Cassinese o *de Unitate* Ludovico Barbo, morto vescovo di Treviso a 63 anni di età il 19 settembre 1443 nel monastero di S. Giorgio maggiore di Venezia. Alla bibliografia è da aggiungere lo studio di D. Basilio Trifone pubblicato nella *Riv. Stor. Ben.*, V-VI, 1910-1911].

Boccia D. Agostino, *San Francesco e San Romualdo abate*, in *L'Unità Cattolica*, di Firenze, 20 gennaio 1926. — [Illustra le relazioni non tra i due santi, ma tra i due Ordini da loro fondati, il Minoritico e il Camaldolese. S. Francesco temprò se stesso tra gli spini del patriarca Benedetto nel roveto di Subiaco e fortificò il suo spirito nel sacro eremo di Camaldoli. Ugolino dei conti di Segni che da monaco, cardinale e papa (Gregorio IX) protesse S. Francesco e l'Ordine minoritico, avea indossato l'abito camaldolese nell'abbazia di S. Silvestro del Subasio. L'abate di Borgo S. Sepolcro aiutò il Santo e Ugolino gli concesse Vallegloria, dove dimoravano eremite-camaldolesi, dalle quali le Clarisse presero la regola di S. Benedetto e l'uso di chiamare Abbadessa la loro superiora].

Bortone G., *L'Eremo di Monte Giove*, Fano, Casa ed. Fortuna, 1925, in fol. pp. 20. — [Fascicolo commemorativo, curato da G. B., sull'Eremo riaperto a nuova vita da' Camaldolesi di Toscana. Contiene articoli di vario genere. Notevoli alcuni *Cenni storici su Monte Giove* del can. Agostino Narducci e alcuni estratti da relazioni del can. Billi (Biblioteca Oliveriana di Pesaro), del P. Costanzo (Arch. stor. di Fano), del Nolfi, ecc. Con illustrazioni].

Bruni Bruno, *L'ultimo rifugio di Gentile da Fabriano*, in *Il Messaggero*, 24 *gennaio* 1926. — [A proposito dell'articolo dell'Ab. Lugano (*Riv. Stor. Ben.*, XVI, 1925, p. 305-321). Il B. pensa che il dipinto di Gentile in Santa Maria Nova di Roma, ricordato dal Vasari, « possa ancora sussistere sotto lo strato d'intonaco secentesco », ritenendo che esso fosse « in un finto archetto sovrastante alla tomba » del card. Adimari. I saggi da lui

Digitized by Google

invocati mostreranno se tale ipotesi corrisponda alla realtà. Con 1 illustr.].

— *San Miniato al Monte*, in *L'Illustrazione Italiana*, LIII, n. 12, 21 marzo 1926, p. 323-324 — [Ritrae le bellezze artistiche della millenaria basilica fiorentina. Nota l'abbandono in cui viene lasciato il pavimento del presbiterio. « Si cammina ormai sopra un caotico falso piano di rigonfiamenti e di buche. La ricostruzione del pavimento è un impellente necessità che s'impone al pari dell'auspicata riapertura delle finestre esistenti nelle pareti terminali delle navi minori, previa demolizione di due bruttissimi altari secenteschi » (p. 327). Con 11 illustrazioni].

— *I restauri del S. Speco a Subiaco*, in *Il Messaggero*, 20 febbraio 1926. — [Intorno ai lavori che si stanno compiendo ai sacri edifizi dello Speco Sublacense, rilevandone l'importanza. Con 2 illustrazioni].

Casel Dr. Odilo, O. S. B., *Die Liturgie als Mysterienfeier*, Freiburg i. Br., Herder, 1923, in-12° pp. XIV-158. — [E' il vol. IX della collezione « Ecclesia Orans », dell'ab. di Maria Laach, D. Ildelfonso Herwegen. Tratta dottamente della liturgia come mistero di Cristo].

Confortini P. Luigi, *Osservazioni critiche sui santi Giusto, Clemente e Ottaviano protettori di Volterra*, in *Rassegna Volterrana*, Volterra, II, settembre 1925, p. 75-91. — [In risposta alla critica di mons. F. Lanzoni alle loro leggende (*Le Origini delle diocesi antiche d'Italia*, Roma, 1923].

Falce A., *Contributo alla diplomatica dei duchi e marchesi di Tuscia*, in *Archivio Storico Italiano*, LXXXIIII, 1925, p. 83-123. — [L'A. continua gli studi, di cui ha dato un magnifico saggio nel vol. su *Il marchese Ugo di Tuscia* (Firenze, Bemporad, 1921), rivolgendo l'attenzione sull'ufficio proprio, cancelleresco, distinto da quello de' pubblici notai, per la redazione di alcuni atti ritenuti di maggior importanza, che appare in funzione presso i duchi e marchesi di Tuscia da Bonifacio II in poi (dal 1027 c.). Son presi in esame vari documenti relativi a monasteri benedettini, di Marturi, di Fonte Taona, del Montamiata, di Marola].

Digitized by Google

Gasquet card. Aidano, *Il Card. Newman*, Roma, Ferrari, 1925, in-8° pp. 24. — [Conferenza tenuta in Roma al Nuovo Oratorio nel marzo del 1925. La grande figura del card. Inglese riappare in queste pagine nella semplicità e umiltà di « fedele », piuttosto che nella potenza di agitatore di anime e di scrittore].

Gauderon G., *San Giovanni Eudes autore del culto liturgico del S. Cuore di Gesù*, in *Rivista Liturgica*, di Finalpia, XIII, 1926, p. 46-51. — [Il nuovo culto si sparse rapidamente, e in modo particolare nella grande famiglia religiosa di S. Benedetto. Esisteva in quell'epoca una magnifica abbazia benedettina, sulle alture di Montmartre. Il P. Eudes aveva una stretta relazione con quelle ferventi religiose. Quando soggiornava a Parigi, non mancava mai di recarsi all'abbazia, dove era universalmente venerato. Egli approfittò per stabilirvi il culto pubblico del S. Cuore di Gesù, cosa che gli fu tanto più facile in quanto che le religiose riconobbero in questo culto una devozione che le rivelazioni di santa Geltrude aveva già da molto tempo resa cara ai figli di S. Benedetto. Si cominciò a celebrare la festa del S. Cuore di Gesù nell'abbazia di Montemartre, al più tardi, nel 1664, con l'ufficio e la messa del P. Eudes. Il fatto è fuori di dubbio. Ne abbiamo garante la testimonianza formale del P. de Galliffet, e ciò ch'è ancor più decisivo, il Proprio stesso dell'abbazia di Montmartre, stampato precisamente nel 1674 a Parigi, da Luigi Bilaine. La festa del S. Cuore di Gesù vi figura in data del 20 ottobre con rito doppio di seconda classe e l'ufficio che vi si trova è quello stesso del P. Eudes ed accomodato secondo il rito benedettino » (p. 47). Le benedettine di Montmartre precedettero di quindici anni almeno le Visistandine di Digione (p. 48)].

Guarini G. B., *Gli scritti*: Vol. I: *Scritti storici e letterari preceduti dalla Commemorazione di Pasquale Mecca*, Potenza, Tolla e Liccione, 1924, in-8° pp. 488. — [Il Guarini (nato a Potenza il 10 giugno 1872 e morto a 48 anni il 29 marzo 1920) si occupò di svariati argomenti, alcuni dei quali toccano la storia dell'Ordine di S. Benedetto. Così in questo vol. è ristampato lo scritto su *L'abbazia di sant'Angelo in Monte-*

Digitized by Google

scaglioso (p. 103-115), già pubblicato nella *Napoli Nobilissima* (1904), nonchè un articolo giornalistico su *L'Eremo di Celestino V.* (p. 372-380)].

Hermet A., *La regola di Santo Benedetto*, Torino, G. Paravia, 1925, in-12° pp. xv-98. — [Cfr. *Riv. Stor. Ben.*, XVI, 1925, p. 99-100. D. Michele Bockaruths, O. S. B., nota giustamente in *Cronache di Coltura* di Padova (II, 1926, p. 73) che questa traduzione non va esente da errori. Nel prologo, *pius pater* non significa *savio padre*. Un pò dopo: *et parvulos cogitatus eius (diaboli) tenuit* viene arbitrariamente reso con: *nè curò le sue macchinazioni*. Al cap. VI si legge che gli *scherzi* son condannati a eterno divieto, mentre invece si parla di *scurrilitates*, cioè di frasi triviali o bubbonesche. Al Cap. XXXIX, dove il latino dice: *Sufficere credimus... omnibus mensis cocta duo pulmentaria*, l'italiano porta: *crediamo che due vivande cotte bastino alla refezione quotidiana sia di sesta che di nona*, in ogni mese!].

Hohenegger P. Anselm, *Tabernakel und Fegefeuer* Innsbruck, F. Rauch, 1925 in-12° pp. XIII-472. — [E' la settima edizione del diffusismo Manuale « Tabernacolo e Purgatorio » per l'Arciconfraternita del SS. Sacramento sotto il patrocinio di S. Benedetto in suffragio delle Anime sante in Purgatorio. La presente edizione, curata dal P. Hohenegger, direttore generale dell'Arciconfraternita, contiene varie utili aggiunte che la rendono indispensabile a tutti gli ascritti].

Giovanni Di Castello, *De Adhaerendo Deo*, Padova, 1925, in-12° pp. 70. — [Serie Ascetico-Mistica, n. IV, degli *Scripta monastica* editi dai monaci di Praglia. Trattato attribuito finora al B. Alberto Magno ed ora giustamente restituito al monaco benedettino Giovanni del monastero di Castello nell'alto Palatinato in Baviera. La edizione contiene 7 capitoli inediti scoperti dal Grabmann nel ms. 18195 di Monaco. Eccone i titoli: *Iddio presente ovunque* (XVII); *Del pericolo della loquacità* (XVIII); *Dei vantaggi del silenzio* (XIX); *Del giudizio temerario* (XX); *Delle condizioni dell'unione con Dio* (XXI); *Della presunzione di insegnare* (XXII); *Dell'ardente ricerca di Dio* (XXIII). Con prefazione e indice delle fonti del P. D. Giacomo Huyben, O. S. B.].

Digitized by Google

Giuseppe P. da Bra, *Nuova Guida illustrata della Basilica di S. Lorenzo fuori le mura con notizie sulle Catacombe di S. Ciriaca e un appendice sul « Campo Verano »*, Roma, Tip. Pio X, 1925, in-12° pp. 144. — [Diligente lavoro sull'antica cospicua basilica romana. Dal 740, eretta in abbazia, fu posseduta dai monaci di Montecassino. Nel 950 ai Cassinesi sottentrarono i Cluniacensi fino al 1479 circa (p. 114-115)].

Gredt Jos., O. S. B., *Elementa Philosophiae Aristotelico — Tomisticae*, vol. I, Friburgi Brisg., Herder e C., 1926, in-8° pp. XXIV-504. — [E' il I° vol. della quarta edizione dell'ormai classico testo di filosofia del P. Gredt (cfr. *Riv. Stor. Ben.*, XIII, 1922, p. 162-3), aumentato ed emendato. Questi *Elementa* racchiudono ordinariamente tutto il corso preparatorio alla Teologia in due volumi: l'uno comprende la Logica e la Filosofia naturale, e l'altro la Metafisica e l'Etica. Le nuove cure che a questo testo ha dedicato il ch. A., lo rendono ancor più utile alla scuola ed agli alunni. E' un manuale logicamente bene ordinato e un mezzo di studio e di investigazione che equivale ad una guida magistrale per l'intelligenza e della Filosofia e della Teologia contenuta nella *Somma Teologica* e nella *Somma contro i Gentili*].

Jallonghi Ernesto, *San Tommaso a Fossanova*, in *Corriere d'Italia*, di Roma, 7 marzo 1926. — [Rievocazione felice della morte di San Tommaso d'Aquino nella badia cisterciense di Fossanova il 7 marzo 1274. Con 1 illustrazione].

Lamy Hugues, *Vie du B. Hugues de Fosses, premier abbé de Premontré* (+ 1164), Charleroi, Terre Wallonne, 1925, in-12° pp. 90. — [Accurata biografia. Il cap. XI (p. 73-79) illustra le relazioni del B. Ugo, specialmente co' Cisterciensi].

Lazzeri Corrado, *Delle antiche litanie dei monaci benedettini della badia delle SS. Flora e Lucilla di Arezzo*, Arezzo, Cagliani, 1925, in-8° pp. 6. — [Estratto dagli Atti della R. Accademia Petrarca di Scienze, lettere ed Arti di Arezzo, N. S. vol. V. Queste Litanie sono tolte

Digitized by Google

da una relazione del Can. Reginaldo Sellari di Cortona (Ms. 98 della Biblioteca della Fraternità) e da lui trovate in un cod. membr. fatto risalire al sec. XI. Da notare: dopo S. Mauro è invocato S. Winvaloe; dopo S. Paolo, S. Colombano e dopo S. Anastasia sono invocate S. Scolastica, S. Cristina, S. Mustiola, Santa Flora e S. Lucilla].

Lugano P., *Il « Diario Romano » per l'anno* 1926, in *L'Osservatore Romano*, 13 gennaio 1926. — [Intorno alla publicazione di questo titolo; con osservazioni sulle Carte topografiche della città].

— *Pel diritto pubblico della Chiesa*, in *L'Osservatore Romano*, 8-9 marzo 1926. — [Sul I vol. di Mons. Alfredo Ottaviani, *Institutiones Juris pubblici Ecclesiastici*, intorno al « Jus pubblicum internum »].

Miller Athanasius, O. S. B., *Die Psalmen*, Freiburg i. Br., Herder, 1924, in-12° pp. XIV-546. — [E' il IV vol. dell'« Ecclesia Orans » dell'ab. Herwegen. Dopo una breve introduzione sulla storia, lo spirito e l'uso liturgico dei Salmi, presenta una nuova versione, in tedesco, di tutto il Salterio, fatta direttamente dall'ebraico].

Neybergh D. C., *Saint François d'Assise et les moines*, in *Revue liturgique et Monastique*, di Maredsous, XI, 1925, p. 148-152. — [Riepiloga le relazioni del Serafico d'Assisi co' monaci di S. Pietro e del Subasio].

Pecci mons. D. Anselmo, O. S. B., *La Festa della regalità di Gesù Cristo*, Matera, Tip. Conti, 1926, in-8° pp. 32. — [E' la lettera pastorale per la Quaresima del 1926: un vero trattato mistico-liturgico sulla nuova Festa].

Pesci Carlo, *Nel 50° di una vita sacerdotale degnamente vissuta*, Novi Ligure, Tip. Sociale, 1925 — [Il sac. P. è prevosto di Vignole Borbera, che fu una dipendenza dell'abbazia di S. Pietro di Precipiano dei monaci benedettini di Montoliveto. Ha due articoli con notizie storiche].

Premoli P. Orazio, *Storia Ecclesiastica contemporanea* (1900 - 1925), Torino, Marietti, 1925, in-8° pp. XII-496

Digitized by Google

— [Sobria e limpida narrazione storica di questo ultimo periodo, condotta con oggettiva imparzialità. Vi sono vari accenni all'Ordine di S. Benedetto].

Rosa P. E., *S. Anselmo d'Aosta e un problema di critica letteraria*, in *La Civiltà Cattolica*, quad. 1820, 17 aprile 1926, p. 150-153. — [A proposito dell'edizione francese, curata da D. Wilmart e D. Castel (cfr. *Riv. Stor. Ben.* XIV, 1923, p. 198). Approva la cernita delle Meditazioni e preghiere fatta dal Wilmart e si augura « di vederne pubblicata una bella e schietta traduzione italiana » (p. 153)].

Schaller Martin, O. S. B., *Di Liturgie der Karowche*, Freiburg i. Br., Herder, 1921. in-12°, pp. XIII-376. — [Contiene tutta la liturgia della Settimana Santa, nel testo latino, con la traduzione tedesca].

Schott Anselm, O. S. B., *Das Messbuch der heiligen Kirche*, Freiburg i. Br., Herder, 1925, in-12° pp. 60 - 848 - 212. — [E' il Messale per i fedeli, in latino e in tedesco; ma dell'epistola e dell'evangelo è data la sola versione tedesca. Buone le sobrie notizie e ottimi i commenti alle cerimonie liturgiche. La prima edizione fu pubblicata nel 1884].

Sinopoli di Giunta mons. G. P., *La mitra e il pastorale di S. Luca Casali in Agira*, in *Arte Cristiana*, di Milano, XIII, 1925, p. 322-329. — [Diligente illustrazione di due cimeli del monastero di Agira, prima dei Basiliani, e dopo la dotazione del conte Ruggero, dei Benedettini. Con 6 illustr.].

Valle Paolo, *Benefattori antichi*, Società ed. Internazionale, 1926, in-12° pp. 84. — [Letture Cattoliche, numero 878. Nel I cap. si hanno alcuni cenni storici, di indole popolare, sul protoeremita S. Paolo, sopra S. Antonio, San Benedetto e i monaci d'Occidente (p. 11-30)].

Valori Maria Étre, *Grandi Santi Italiani*, Società Ed. Internazionale, 1925, in-8° pp. 396. — [Notevoli i profili di San Benedetto (p. 29-58) e di S. Pier Damiano (p.59-77)].

Wolter Maurus, *Dem Gründer Beurons zum 100. Geburtstag*, *Beuron*, 1925, in-8° pp. VIII-192. — [H. P.

Digitized by Google

Giustino Uttenweiler, O. S. B., al compiersi del 1° centenario dalla nascita dell'ab. D. Mauro Wolter ha quì radunato vari scritti dei PP. N. von Salis, O. Wolff, S. Mayer, P. Berner, A. Miller, A. Pöllman e A. Manser, illustranti la vita e l'opera — veramente meravigliosa — dell'insigne fondatore del monastero e della congregazione benedettina di Beuron. Con illustr.].

TRA IL VECCHIO E IL NUOVO

La Meteorologia Pratica di Montecassino, fondata e diretta dal P. D. Bernardo Paoloni, ed entrata felicemente nel VII anno di vita, ha pubblicato un utilissimo «Indice generale del secondo triennio 1923-1925» (di 16 pp.).

*** Col 1° di aprile L'Eco del Santuario di Montenero (Livorno), che finora faceva parte del periodico mensile Il Faggio Vallombrosano (di S. Trinità in Firenze), è uscito a sè e continuerà per proprio conto ed illustrare quel Santuario, esemplarmente ufficiato dai monaci di Vallombrosa, e la devozione mariana.

*** I benedettini di S. Giuliano d'Albaro (Genova) hanno preso possesso del Santuario di Maria SS. de' Miracoli in Casalbordino (Chieti) e col 10 marzo 1926 hanno iniziato un bolletino bimestrale che porta precisamente il titolo del Santuario e ne illustrerà le memorie.

*** Le Memorie Domenicane, finora unite insieme al Rosario e dirette dal P. Costanzo Bechi di S. Maria Novella di Firenze, a principio dell'anno, hanno preso formato e contenuto di Rassegna di indole prevalentemente storica. Uscirà ogni due mesi. Abbonamento annuo: Lire 10.

*** I Minori che reggono il Collegio di S. Antonio in Roma, nel gennaio, hanno dato principio ad un periodo trimestrale intitolato: Antonianum, con un programma di investigazione scientifica. I due fascicoli usciti sono commendevoli per la serietà e la perspicuità delle trattazioni. La direzione è in via Merulana 124, Roma (24) — Abbonamento annuo Lire 25.

Digitized by Google

*** Il Pontificio Seminario Marchigiano Pio XI in Fano ha dato principio alle sue pubblicazioni — Studia Picena — con un primo volume (di pp. 104). di carattere storico. Si propongono di pubblicare, sotto forma di monografie, memorie, note, appunti, studi e documenti che rechino un contributo alla scienza ed alla storia della regione marchigiana in specie ed alla cultura in genere.

*** Registriamo, pur troppo, anche la scomparsa, col dicembre, del bollettino bimestrale Brixia Sacra, fondato e diretto dal prof. D. Paolo Guerrini, Bibliotecario della Queriniana di Brescia. In quindici anni di vita pubblicò molti studi, principalmente di storia ecclesiastica bresciana ed illustrò questa diocesi ne' suoi santi e nelle sue glorie. La collezione del periodico sarà sempre ricercata e consultata con utilità.

*** É annunziata una Biblioteca dei Santi diretta da Mons. Giovanni Galbiati. prefetto dell'Ambrosiana di Milano (Istituto Editoriale Italiano — La Santa — Milano). Tra i quaranta volumi, che dovranno uscire, troviamo registrati: S. Ambrogio, *Pagine scelte* a cura di Felice Ramorino — *Della verginità e dei Vergini*, a cura di A. Cristofoli — S. Agostino, *Le più belle pagine*, con introduzione di mons. G. Faraoni — *Le veglie e la Cura dei morti*, con introduzione di A. Protti — S. Giovanni Crisostomo, *Omelie Scelte*, tradotte dal greco da G. Mamone — S. Metodio d'Olimpo, *Il convito delle dieci Vergini*, prima versione sul testo greco a cura di P. Ubaldi — Santa Melania, *La biografia scritta da Geronzio*, a cura di Hilda Montesi Festa — S. Pier Damiani, *La vita di S. Romualdo e altri scritti*, a cura di G. Battelli — S. Gerolamo, *Opere scelte* a cura di Umberto Moricca — S. Bernardo, *Pagine esortatorie ed ascetiche*, a cura di Luigi Asioli — S. Benedetto, *La Regola con i commenti di S. Bernardo*, a cura di Silvio Vismara O.S. B. Ogni vol. costerà, L. 14: l'intera biblioteca, L. 500.

*** Col titolo generico di «Religiose Quellenschriften» il dott. I. Walherscheid di Bonn, assistito da valenti collaboratori, ha iniziato presso l'editore L. Schwann di Düsseldorf una serie di opuscoli, d'una cinquantina di pagine, contenenti alcune fonti della scienza religiosa: dottrina, culto, storia.

Digitized by Google

Tra i nove opuscoli usciti, segnaliamo il 4° del P. Stefano Hilpisch, dell'abbazia di Maria Laach, sulla vita benedettina nell'alto medioevo (*Aus Frühmittelalterlichen Benediktinerklöstern*); il n. 6 del P. Atanasio Wintersig, O. S. B., sulla liturgia (*Die Jungfrauenweich*) e il n. 7 del medesimo P. Hilpisch sul monachismo dei Padri del Deserto (*Aus der Frühzeit des Mönchtums*). La collezione è diretta specialmente al laicato e agli alunni delle scuole superiori.

PRINCIPALI RIVISTE BENEDETTINE

Ampleforth (The) Journal, della Badia di S. Lorenzo di *Ampleforth*, York (Inghilterra).

[Rivista quadrimestrale di varia cultura; organo del fiorente collegio di S. Lorenzo]. — Abb. annuo: 7s 6d.

Benediktinische Monatschrift dell'arciabbazia di *Beuron*, Hohenzollern (Germania).

[Periodico mensile di cultura monastica, fondato nel 1919]. — Abb. annuo: L. 6.

Bollettino Liturgico, diretto dall'ab. D. Emanuele *Caronti*, di S. Giovanni Evangelista di Parma.

[Pubblicazione mensile illustrata, iniziata nel 1923, edita dalla Società Anonima Tipografica fra Cattolici Vicentini di Vicenza]. — Abb. annuo: L. 6.

Cistercienser-Chronik, di *Mehrerau*, (Austria).

[Periodico mensile di storia e di cultura dell'Ordine Cisterciense, fondato nel 1888, e redatto dal P. Gregorio Müller del monastero di Mehrerau (bei Bregenz)].

Irénikon, del Priorato di *Amay* sur Meuse (Belgio).

[Bullettino mensile dei Monaci dell'Unione delle Chiese, fondato nell'aprile 1926, dal P. D. Lamberto Beauduin, O. S. B.]. — Abb. Fr. 20.

Meteorologia Pratica (La), della Badia di *Montecassino*, (Caserta).

[Rivista bimestrale di meteorologia, aeronautica, agraria, igienica, marittima, fondata dal P. D. Bernardo Paoloni, direttore dell'Osservatorio di Montecassino]. — Abb. annuo: L. 15; Estero: Fr. 22.

Digitized by Google

Paleographie Musicale, di *Tournay* (Belgio).

[Pubblicazione dei principali manoscritti di canto gregoriano, ambrosiano, mozarabico, gallicano, eseguita in facsimili fotopici dai Benedettini di Solesmes, sotto la direzione del P. D. Andrea Mocquereau, a *Solesmes*, (par Sablé, Sarthe, Francia)]. — Abb. per il 1926: Fr. 60.

Pax, della badia di *Caldey*, Tenby, S. Wales (Inghilterra).

[Rivista illustrata di varia cultura, pubblicata per cura dei Benedettini di Caldey]. — [Abb. annuo: 6s.

Questions (Les) *Liturgiques et Paroissiales*, della Badia di *Mont César* a Louvain (Belgio).

[Rivista trimestrale, riservata al clero, di liturgia estetica e pratica fondata nel 1910, redatta dai benedettini di Mont Cesar di Lovanio]. — Abb. annuo: fr. 7,50.

Revue Benedictine di *Maredsous* (Belgio).

[Periodico trimestrale sorto nel 1884 e redatto dai Benedettini di Maredsous]. — Abb. annuo: Fr. 17,50.

Revue du Chant Gregorien, dell'abbazia di *Conques* (Belgio).

[Periodico bimestrale di santo gregoriano, fondato nel 1897, e diretto dal P. D. Luciano David (Le Reray par Villeneuve Sur Allier]. — Abb. annuo: Fr. 9.

Revue Liturgique & Monastique, dell'abbazia di *Maredsous* (Belgio).

[Periodico di liturgia e di cultura monastica, fondato nel 1915: si pubblica otto volte all'anno]. — Abb. annuo: Fr. 9,50.

Revue Mabillon (Archives de la France monastique) di *Ligugé* (Francia).

Rivista trimestrale di storia monastica francese, fondata dal P. D. J. M. Besse, e continuata dai benedettini di Ligugé, (département de la Vienne)]. — Abb. annuo: Fr. 30.

Rivista Camaldolese, di Ravenna.

[Mensile illustrata in preparazione al IX centenario della morte di S. *Romualdo* (1027-1927) a cura dei Monaci ed Eremiti Camaldolesi]. — Abb. L .50.

Digitized by Google

Rivista Liturgica, della Badia di *Finalpia* (Genova).

[Periodo mensile di scienza e pratica liturgica, diretto dai monaci benedettini della Badia di Finalpia (Genova)]. — Abb. annuo: L. 10; Estero L. 15.

Studien und Mitteilungen zur Geschichte des Benediktinerordens und Seiner Zweige, di S. *Pietro in-Salzburg* (Austria).

[Rivista trimestrale di cultura e storia benedettina, fondata nel 1879 e redatta dal P. Josef Strausser sotto l'alta direzione dell'ab. Pietro Klatz].

Vida Cristiana, dell'abbazia di *Montserrat* (Spagna).

[Pubblicazione periodica per Tempi liturgici, fondata nel 1913 e diretta dai monaci benedettini di Montserrat]. — Abb. annuo: pesetas 8.

Vie (La) et les Art Liturgiques. della Badia di *Farnborough* (Inghilterra).

[Rivista mensile fondata da P. Dom Besse e diretta dall'ab. D. Cabrol: editrice la Libreria de l'Art Catholique, 7 place Saint-Sulpice, Paris VI]. Abb. annuo: Fr. 18.

PUBBLICAZIONI VARIE

Allard Paolo, *Il Cristianesimo e l'impero Romano da Nerone a Teodosio.* Traduzione dal Francese per cura del P. Enrico M. Radaeli, d. C. d. G. — Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, in 8° pp. 208 — L. 10.

Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova. Nuova serie, vol. XVII-XVIII — Mantova, G. Mondovì, 1925, in 8 pp. 362 XLVI.

Caviglione Carlo, *Bibliografia delle Opere di Antonio Rosmini disposte in ordine cronologico* — Torino, G. B. Paravia, 1926, in 12, pp. IV-123 — L. 9,50.

Compte-rendu détaillé du Congrès de la Famille, 3-10 mai 1925. — Le Caire, J. Kawa, 1925, in 8° p. 216-116-50 (in francese, italiano, inglese e arabo) con illustr.

Consalvi card. Ercole, *Nel I Centenario dalla morte.* — XXIV gennaio 1824-1924. — In Roma, Con i tipi vaticani, in 4 pp. 130 — [Vari scritti pubblicati dal Comitato].

Frank C. S. I., *Philosophia naturalis in usum scholarum.* - Herder e C., Freiburg in Br., 1926, in 8° pp. XVI - 366 - M. 7.20.

Grassi Simon Pietro, *Nella rituale benedizione e solenne inaugurazione della nuova sede della Casa del Pane il dì 29 nov. 1925.* — Voghera, Boriotti e Zolla, 1925, in 8° pp. 16.

Digitized by Google

Lucchesi Emiliano, *Giubileo sacerdotale*, 1901, aprile 1926. — Livorno, Frittelli, 1926 in 4' pp. 14, con illustr.

Mussi Luigi Can. *Un'anima dolce e fiera* di prete e di maestro massese: il Canonico Francesco Musettini (1811-1869). — Massa, Mannucci, 1926, in 8 pag. 24.

Paccagnella Ermenegildo, *Didattica e pedagogia musicale.* — Monza, Arti Grafiche, 1925, in 8° pp. 80.

— *Nuova Didattica e pedagogia musicale.* — Rivista Trimestrale. an. I, n. 1., 1926, in 8° pp. 16.

Paschini Pio, *La beneficenza in Italia e le « Campagnie del Divino Amore » nei primi decenni del Cinquecento*, Note storiche. — Editrice F. I. U. L. Roma, 1926, in 12° pp. 112.

Pioggia di Rose. Strenna di S. Teresa del Bambin Gesù ai suoi devoti per il 1926, a cura del sac. dott. Marino Tondelli. — Roma, 1926, in 8° pp. 322, con illustr.

Prudenzio, *Gli inni della giornata cristiana.* Primo volgarizzamento italiano a cura del dott. Umberto Monti. — Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1926, in 12° pp. 120 — L. 4.

Sassi Romualdo, *La Famiglia di Gentile da Fabriano.* — Pesaro, G. Federici, 1923, in 8° pp. 14.

Savonarola Fra Girolamo, *Della semplicità della vita cristiana.* Antico volgarizzamento di Girolame Benivieni, con prefazione del P. Lodovico Ferretti O. P. — Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1926, in 12° pp. XLIV-144 — L. 6.

Tarducci Francesco, *Fra le penombre storiche dell'Italia antichissima.* Ravenna, Arti Grafiche, 1924, in 8° pp. 108 — L. 5.

Tommassetti Giuseppe e Francesco, *La Campagna Romana, antica, medioevale e moderna. Vol. IV: Via Latina*, con 4 tav. e 80 figur. — Roma, Maglione e Strini, 1926, in 8 pp. XII-596 — L. 125.

Varagine (da) Jacopo, *Leggenda aurea.* Volgarizzamento toscano del Trecento a cura di Arrigo Levasti, — Firenze, Libreria Editoriale Fiorentina, 1926, in 12° pp. LVI-972 (vol. I e II).

Weidlich Carlo, *Critici d'oggi.* Palermo, Casa Editrice « L'Ondina » 1926, in 8° pp. 48.

Digitized by Google

CRONACA DELL'ORDINE

Il S. Padre e i Benedettini. — Il S. Padre Pio XI ha ricevuto in particolare udienza i seguenti monaci dell'Ordine di S. Benedetto:

S. E. il sig. Card. Aidano Gasquet, della Congregazione Inglese, Bibliotecario e Archivista di S. R. C. (22 dicembre 1925; 3 gennaio 1926; 27 marzo).

P. ab. Ambrogio Amelli, della Congregazione Cassinese, vice-presidente della Commissione pont. per la Revisione della Volgata (23 dicembre 1925).

P. ab. D. Ildefonso Schuster, ab. Ordinario di S. Paolo fuori le mura e Procuratore gen. della Congregazione Cassinese (27 dicembre 1925; 21 febbraio 1926).

P. ab. D. Benedetto Gariador, abate gen. della Congregazione Cassinese della P. O. (Sublacense), (21 gennaio 1926).

P. D. Timoteo Chimenti, Maggiore degli Eremiti Camaldolesi di Toscana (26 gennaio).

P. ab. Fedele de Stotzingen, Primate de' Benedettini Confederati (10 febbraio).

Ricompense Pontificie. — Nella cerimonia di chiusura dell'Esposizione Missionaria, il Santo Padre Pio XI ha distribuito l'attestato di benemerenza alle seguenti Congregazioni benedettine:

Benedettini brasiliani: R. P. Locher Gabriele — Fr. Zufahl Gebardo.

Benedettini Cass. I Oss.: R. P. Ab. Simò Romualdo — R. P. De Laurentiis Emiliano.

Benedettini di S. Ottilia: R. P. Heiss Romualdo — R. P. Bopp Leandro.

Benedettini belgi: R. P. De Meester Placido — R. P. Hagoun Placido.

Benedettini Silvestrini: R. P. Ab. Satolli Romano — R. P. Mannicini Guglielmo — R. P. Baldarelli Romualdo — Fr. Menghini Ugo.

Digitized by Google

Il « Bollettino » per gli Oblati dell'Ordine di S. Benedetto. — Da vari anni viene allargandosi l'Associazione degli Oblati dell'Ordine di San Benedetto, che sono fedeli dell'uno e dell'altro sesso affigliati ai monasteri dell'Ordine, come i Terziari sono appoggiati ai conventi di San Domenico, di San Francesco o di altro Istituto.

Questi Oblati non avevano ancora in Italia un giornaletto, compilato appositamente per loro; onde l'ab. Lugano, che ha veduto ai nostri giorni fiorire, intorno a Santa Francesca Romana una nuova generazione di devoti, ha voluto colmare tale lacuna e col 1° gennaio ha fatto uscire il nuovo Periodico per gli Oblati di San Benedetto.

In prima pagina, con due incisioni raffiguranti San Benedetto e Santa Francesca Romana, ha l'articolino seguente che spiega la ragione del nuovo periodico:

« Anche questo foglio volante è un fiore germinato dall'Anno Santo. Poca cosa, invero, ma nella sua pochezza sarà sempre un filo d'oro che unirà, sotto un medesimo vessillo e per i medesimi ideali, molti animi, molte anime.

Il Giubileo ha condotto a Roma, al centro del Cattolicismo, molti figli di San Benedetto e molti seguaci della sua Regola. Essi sapevano di essere nella patria del loro santo Patriarca e Legislatore; hanno visitato i cenobi che coi monaci ne conservano tuttora lo spirito: Subiaco, Montecassino, Camaldoli, Vallombrosa, Montoliveto; e sono andati in cerca per venerarli, dei santi che più si modellarono sul Patriarca e furono a loro volta padri di progenie monastica: San Romualdo, San Giovanni Gualberto, San Guglielmo da Vercelli, San Pier Damiano, San Silvestro Guzzolini, B. Bernardo Tolomei, Santa Scolastica, Santa Francesca Romana. E la patria del monachismo riconobbero senza difficoltà nel centro del Cattolicismo.

Ora, perchè gli *Oblati*, che sono pure seguaci e della Regola e dello spirito di San Benedetto, non vedrebbero di buon occhio un foglio dedicato alla loro maggiore e migliore formazione spirituale? E perchè questo foglio non dovrebbe partire dal centro del Cattolicismo che è pure la patria del monachismo benedettino? E perchè Santa Francesca Romana, l'operosa matrona del patriziato di Roma — che è l'*Oblata* e istitutrice di *Oblate* per eccellenza — non tornerebbe a rivivere negli Oblati e nelle Oblate dei nostri tempi,

Digitized by Google

esempio di virtù domestiche e sociali, cristiane e civili, modello di santità vigorosa e benefica?

Viene lunque alla luce questo foglio con intenti del tutto spirituali. Niuna parola, niun periodo accoglierà che non miri e non contribuisca a far conoscere meglio l'Ordine di San Benedetto e i suoi Santi, la sua storia e le sue glorie, le sue attività e le sue benemerenze.

E nel suo cammino si rivolgerà specialmente agli *Oblati* ed alle *Oblate*, portando loro un po' di alimento spirituale, attinto alla sorgente della Regola di San Benedetto.

Intenti modesti, come modesto è, nel suo formato e nella sua compilazione, il *Bollettino*.

Il primo numero contiene, come parti fisse, il « Calendario Benedettino » (con Santi appartenenti all'Ordine), corredato dell'orario delle funzioni che si compiono in Santa Maria Nova, ov'è il sepolcro dell'Oblata Santa Francesca Romana; una nota per la « Biblioteca degli Oblati » ove si additano i migliori libri che possono giovare alla istruzione degli Oblati, una parte intitolata « Per la storia », ove sono registrate le principali notizie dell'Ordine e dell'Associazione e l'« Orario » della comunità di Santa Maria Nova, affinchè tutti abbiano agio di unirsi almeno in ispirito alle opere buone che sono compiute dai monaci, che dapprima diressero l'anima di Santa Francesca Romana nella spiritualità benedettina ed oggi ne custodiscono con venerazione le ossa.

Il secondo numero ha una notizia sull'Ordine di S. Benedetto, e contiene, oltre le consuete rubriche, una parte degli Statuti per gli Oblati, approvati da Pio X il 23 luglio 1904, nonchè la prescrizione quaresimale della Chiesa e quella di S. Benedetto.

Il terzo numero — che è di 8 pagine — ha un articolo sopra la Patrona degli Oblati, Santa Francesca Romana; una notizia sopra le Oblate di Tor de' Specchi; un articolo sopra le Memorie di S. Benedetto in Roma ed alcune informazioni, riassuntive ma utilissime a quanti desiderano di far parte di questa grande famiglia che segue la spiritualità benedettina. Questo numero è decorato di 8 illustrazioni.

Il Periodico si presenta molto bene anche all'occhio, essendo stampato a due colori e con fregi intonati a gusto d'arte.

Digitized by Google

Gli auguriamo larga diffusione, tanto più che si distribuisce gratuitamente ed i lettori possono contribuire alla sua maggiore divulgazione con libere offerte. (Direzione: Piazza di Santa Maria Nova, 54 — Roma (2).

L'Eremo Camaldolese di Monte Giove (Fano). — L'Eremo di Monte Giove sorge sulla cima di un'altura isolata che a non molta distanza domina la città di Fano, adergendosi sulle colline circostanti e sulla splendida e fertile pianura bagnata dal Metauro.

La denominazione mitologica sta forse a ricordare che il paganesimo nella sommità di quel colle ridente tributava venerazione al padre degli Dei . Oggi vi si adora Colui che dal trono della Croce atterrò i delubri delle false divinità, il SS. Salvatore G. C. al quale è appunto consacrata la chiesa dell'Eremo.

Aderendo alla pietà del buon popolo fanese, la Congregazione degli Eremiti Camaldolesi di Montecorona, fondata nel primo ventennio del Cinquecento dal B. Paolo Giustiniani, patrizio veneto ed eremita di Camaldoli, dispose che venisse costruito un Eremo sul colle di Monte Giove e nel 1609 fu posto mano ai lavori. Nel 1627 l'Eremo era compiuto e vi prese stanza una famiglia di quindici eremiti.

Nel 1741 gli edifizi, specialmente la chiesa, per causa di cedimento del suolo, minacciavano rovina, tantochè ne fu intrapreso un generale restauro, condotto a termine nel 1761, e l'eremo, rifatto quasi dalle fondamenta, fu anche cinto di mura.

La famiglia eremitica vi dimorò poi indisturbata fino alla soppressione napoleonica. Ripristinato l'Eremo nel 1814, gli eremiti vissero più o meno tranquilli fino al 1863, quando di nuovo, in forza delle leggi eversive degli Ordini religiosi, dovettero esulare, finchè, dopo il 1870, fu loro concesso di tornare a Monte Giove non come proprietari ma come custodi del luogo.

Nel 1900 poi il Municipio di Fano diede ad essi in affitto i locali, ma nel 1902 i Superiori, in omaggio alla Costituzione, che ordina di abbandonare un luogo quando i disturbi siano tali da recar detrimento alla quiete e al raccoglimento eremitico, appunto come in quel tempo accadeva, ne decisero la chiusura.

Digitized by Google

La desolazione del luogo santo fatto mèta di gite e di passatempi mondani, durò fino al 1924, allorchè il Municipio di Fano, per opera principalmente del giovane Sindaco Cav. Avv. Sergio Rossi, degli Assessori Avv. Ettore Fabri-Nizzica e Conte Piercarlo Borgogelli, nonchè per l'interessamento di S. E. Mons. Giustino Sanchini vescovo di Fano e di altre egregie persone, con deliberazione consiliare del 18 novembre 1924 ne fece la cessione per L. 50.000 agli Eremiti Camaldolesi di Toscana, rappresentati dal R.mo P. Maggiore Comm. D. Timoteo Chimenti.

Iniziati febbrilmente i lavori di restauro nel mese di aprile del 1925, sotto l'assistenza del P. D. Raffaele Grandolini, vennero portati a compimento nell'autunno successivo. La domenica 22 novembre fu celebrata la riconsacrazione dell'Eremo, riuscita solenne, quale l'importante avvenimento religioso e cittadino richiedeva. A ore 7,30 del mattino celebrò S. E. Mons. Sanchini, vescovo diocesano, e a ore 9,30 fu tenuto solenne Pontificale dal suddetto P. Maggiore di Camaldoli. Chiuse la significativa giornata il canto del *Te Deum* nella bella chiesa dell'Eremo, presente una vera folla di fanesi.

Oltre a S. E. Mons. Sanchini, al Can. Agostino Narducci, mercè cui furono iniziate le trattative d'acquisto, alla rappresentanza del R.mo Capitolo di Fano, al Sindaco, agli Assessori e a molti altri cospicui personaggi, tra cui l'On. Mariotti, presenziarono la festa l'Abate Generale dei Monaci Camaldolesi D. Vincenzo Barbarossa e il P. D. Leone Mattei-Cerasoli dei Benedettini Cassinesi, sotto la cui direzione fu eseguita la Messa pontificale in canto gregoriano dai nostri coristi, e dopo l'*agape eremitica*, le antiche *Acclamationes*, create nelle parole e nella musica, dal benedettino Icmaro, vescovo di Reims, per la incoronazione dei re di Francia.

Fino alla domenica sucessiva l'ingresso nell'Eremo fu lasciato libero al pubblico; quindi fu posta la clausura canonica, non essendo permesso ai visitatori che l'accesso alla chiesa.

In quella circostanza fu pubblicato un elegante fascicolo commemorativo a cura del Sig. G. Bortone, con nitide incisioni.

(*pc*).

Digitized by Google

L' Istituto delle Suore di S. Croce di Cham. — Questo istituto, che ha la casa-madre a poca distanza da Cham in luogo amenissimo in riva al lago di Zug, ed attende con meravigliosa alacrità all'educazione e all'istruzione femminile, nonchè a varie opere di assistenza spirituale e corporale, fiorisce per numero e per intensa operosità, come si può rilevare dal Catalogo pubblicato sul finire del 1925 (*Katalog der Schwesterngenossenschaft der Olivetaner-Kongregation vom Orden des hl. Benedikt*, Cant. Heiligkreuz. Zug. 1925). — E' retto dal 1920 dalla veneranda M. Pia Mattmann, coadiuvata dall'assistente M. Regina Jung. Conta 210 Suore ed undici novizie. L'Istituto svolge la sua azione benefica in tre case filiali e in quindici opere di assistenza. Il Catalogo presenta anche l'elenco delle Suore defunte dall'inizio dell'istituto ad oggi: Sono Settantanove.

Maggiori notizie il nostro periodico diede negli anni scorsi (*Riv. Stor. Ben.*, I, 1906, n. 286; XII, 1921, pagine 156-159). Auguriamo sempre maggiore incremento.

Nell'Ordine di Vallombrosa. — Avendo il R.mo P. Ab. D. Fedele Tarani, Generale de' Vallombrosani, chiesto nel dicembre, di essere esonerato dalla sua carica esercitata per quindici anni, la S. Sede accettò la di lui rinunzia, concedendogli di rimanere Abate di Santa Trinità di Firenze « al nutum S. Sedis ». In pari tempo, la medesima S. Sede nominava Vicario Generale dei Vallombrosani il R.mo P. Abate di S. Prassede D. Benedetto Pierami con potestà di governare interinalmente l'Ordine fino alla nomina del nuovo Abate Generale.

La Rivista Camaldolese. — Il 1° numero dell'annunziata « Rivista Camaldolese » diretta a commemorare il IX centenario di San Romualdo (*Riv. Stor. Ben. XVI*, 1925, p. 367-370), porta la data beneaugurante del 7 febbraio 1926. E si presenta molto bene e in una veste elegante e severa. La copertina disegnata da D. Guido Rosati, del S. Eremo di Camaldoli, è intonata ad un fregio di miniatura corale del Cinquecento. Il contenuto rispecchia la maggiore serietà di intenti operosi. Precede una lettera dell'abate gen. de' Monaci Camaldolesi D. Vincenzo Barbarossa e del Maggiore degli Eremiti di Toscana D. Timoteo Chimenti, che spiega la ragione del nuovo periodico. Segue una lettera dell'E.mo

Digitized by Google

Card. Gasparri che, a nome del S. Padre, forma i migliori auguri per l'opportuna pubblicazione ed un'altra lettera dell'E.mo Card. Vannutelli, Protettore degli Eremiti Camaldolesi di Toscana.

Il direttore, mons. Giovanni Mesini, dichiara che la Rivista « si propone di illustrare e far meglio conoscere la figura di S. Romualdo i luoghi, i monumenti, i personaggi insigni camaldolesi ». E veramente la Rivista si inizia coi migliori auspici anche pel contenuto del 1° numero. Il Sen. Filippo Crispolti, il P. Ciampelli, il prof. G. Manni, Tommaso Nediani, A. Testi Rasponi e D. Rinaldo Facchini vi han portato l frutto dei loro studi. Altri valenti collaboratori si aggiungeranno a questi primi e il periodico corrisponderà pienamente agli scopi dei promotori. Le illustrazioni, finissime ed alcune originali, allietano l'austerità degli studi (1).

Il primo abate di Manila. — La comunità del priorato di S. Benedetto in Manila (Isole Filippine) — fondato nel 1895 ed eretto in abbazia nel 1924 — il 12 febbraio 1925, ha eletto a proprio Abate il P. D. Raimondo Salinas, monaco professo dell'Abbazia della SS. Trinità di New-Norcia nell'Australia Occidentale. Il capitolo fu presieduto dal Consultore D. Luigi Palacios, per delegazione dell'Abate di Monserrat (Spagna).

Il novello Abate prese possesso del suo ufficio il 18 ottobre e ricevè la benedizione il 29 novembre nella cattedrale e Manila dall' Arcivescovo mons. Michele O' Doherty, assistito dal Vescovo di Zamboanga, mons. Giuseppe Clos, S. I., e dal Vicario Apostolico di Guam, mons. G. F. Olaiz y Zabalza, dei Minori Cappuccini. Per delegazione dell'Arcivescovo lo stesso abate il 13 gennaio di quest'anno compiva la solenne consacrazione della nuova Chiesa della sua abbazia. Il tempio, costruito in cemento armato, misura m. 50 di lunghezza per 20 di larghezza. Ha sette altari: l'altar maggiore, dedicato al Bambino di Praga è tutto in marmo di Carrara, artisticamente lavorato dalla Ditta Pietrasanta di Genova. Ai lati dell'altar maggiore sono le statue in marmo bianco di S. Benedetto e di Santa Scolastica. Lo

(1) Abbonamento pel 1926 ; L. 50 ; pel biennio 1026-7 ; L. 90. Rivolgersi all'Amministrazione della *Rivista Camaldolese* presso *Arti Grafiche* in Ravenna.

Digitized by Google

stile della chiesa è gotico e ad esso rispondono le ardite arcate e svelte colonne, le grandi finestre adornate di artistiche vetriate.

L'Abate D. Raimondo Salinas, nato al Huesca nella Spagna il 5 aprile 1888, fece il suo noviziato a S. Giuliano d'Albaro (Genova), e poscia i suoi studi filosofici e teologici nel Collegio internazionale di S. Anselmo in Roma. Ordinato sacerdote nel luglio del 1912, dopo avèr visitato vari monasteri di Inghilterra e di Germania, fu inviato a New-Norcia, dove insegnò filosofia e teologia ed occupò gli uffici di priore e Vicario Generale della diocesi Nullius di New-Norcia. Per le sue doti di mente e di cuore egli ha saputo subito cattivarsi la stima e l'affetto di quanti apprezzano a Manila l'opera dei monaci benedettini. *Ad multos annos!*

I Cisterciensi di Casamari a Martano. — Il 21 marzo i Cisterciensi di Casamari nelle persone dei PP. D. Mauro Cassoni, priore dell'abbazia principale, D. Michele Fasciardi, priore di S. M. di Cotrino e D. Guarino Federici, primo priore del nuovo monastero, hanno preso solennemente possesso, con viva partecipazione di popolo e di autorità, dell'ex-Convento minoritico di S. Pasquale in Martano (diocesi di Otranto), restaurato e donato dai signori nob. barone Mario Comi e Cosimo Marcucci.

Il convento, fondato nel secolo XVII, era passato attraverso a varie dolorose vicende, finchè nel 1922, venuto in possesso dei signori Comi e Marcucci, è oggi, per loro generosità e per loro nobile impulso, rimesso a nuovo e affidato completamente ai monaci di Casamari, i quali faranno del loro meglio per corrispondere all'aspettazione del popolo e dei due egregi benefattori.

La « Porta Santa » a S. Miniato di Firenze. — La basilica di S. Miniato al Monte sopra Firenze è tuttora chiamata volgarmente delle *Porte Sante*, per ragione di una delle sue porte, che mette al luogo ove per lunghi anni rimase sepolto il martire S. Miniato con le ossa di altri santi della Chiesa fiorentina.

La « Porta Santa » a S. Miniato è quella sulla facciata della basilica a sinistra di chi guarda la porta maggiore; essa sta sempre chiusa durante l'anno e solo si apre nella mattina del Venerdì Santo e nel pomeriggio viene richiusa con rito particolare.

Digitized by Google

Questa cerimonia è antichissima e fu ininterrottamente compiuta fino al Venerdì Santo del 1808, quasi alla vigilia della soppressione napoleonica delle corporazioni religiose. Ed in quest'anno, dai monaci benedettini di Montoliveto, ritornati a questo loro antico santuario, è stata ripristinata l'antica consuetudine liturgica, con grande soddisfazione del popolo fiorentino. Il 2 aprile 1926, collegando la lunga serie de' Venerdì Santi all'età moderna, ha felicemente chiuso la interruzione di 118 anni, per una ripresa di maggior vita liturgica anche nella grandiosa basilica fiorentina, vero e cospicuo santuario di religione e d'arte.

Per Fonteavellana. — I monaci Camaldolensi dell'Ordine di S. Benedetto, fidenti nell'aiuto del Signore e dei loro Santi Fondatori, si propongono di immettere nuova linfa e buon seme nella millenaria Abazia di Fonte Avellana, che se solea rendere fertilmente al Cielo, oggi ancora, grazie al Signore, serba la natura vigorosa di cellula di resurrezione e di prosperità per l'Ordine. A questo scopo e fino a tanto che la Provvidenza Divina non richiamerà in quel luogo santo una schiera eletta di monaci a celebrarvi ininterrottamente le lodi a Dio e a dedicarsi al culto della perfezione cristiana e della scienza, preparanò in quel vasto fabbricato un pensionato estivo, modesto e decente, per il clero, affinchè esso, dopo il lavoro del Sacro Ministero e dell'insegnamento, possa ivi trovare un asilo quieto, sicuro ristoratore per lo spirito e per il corpo.

Ispirandosi poi al grandioso programma dell'Istituto — « ora et labora » — lanciato dal Santo Patriarca Benedetto, e dall'esempio del grande umbro che, per dimostrare a tutto il mondo la nobiltà del lavoro, trasse miracolosamente dal fondo del fiume la zappa che restituì al goto sbigottito, dicendogli con paterna ilarità: ora va e lavora; e del glorioso Patriarca S. Romualdo, il quale in Alemagna non disdegnò coltivare con il nobile Gradenigo il campicello per procurarsi lo scarso cibo onde mantenersi in vita per la penitenza più austera, intendono di commettere, sotto la loro direzione e sotto quella illuminata dell'illustre Cattedra Ambulante di Agricoltura in Urbino, la coltivazione del loro vasto possesso terriero, che circonda la storica Badia di S. Croce in Fonte Avellana, ad una famiglia agricola di Oblati, che verranno accettati da qualunque parte ne faranno domanda.

Digitized by Google

Per la qual cosa pregano vivamente i RR.mi Parroci, che leggeranno il presente comunicato, d'interessarsi della cosa a favore di qualche loro parrocchiano lavoratore ed esercente qualche arte e mestiere, desideroso di ritirarsi in un luogo tranquillo per tutta la vita, dove trascorrere i suoi giorni senza preoccupazione dell'avvenire terreno nell'orazione e nella fatica.

Notino i Rev.di Parroci che l'Ordine Camaldolense riceve come Oblati, e quindi come affigliati al loro Istituto e partecipanti del bene spirituale che sarà compiuto da tutto l'Ordine e, per privilegio di comunicazione, anche del bene spirituale che si fa dagli altri Istituti Monastici esistenti nella Santa Madre Chiesa Cattolica, tutti quei buoni cristiani lavoratori che ne faranno domanda corredata con gli attestati seguenti:

1) Fede di battesimo, della cresima e della Comunione;

2) Fedina criminale e certificato di buona condotta di data recente, rilasciato per la parte civile dal Sindaco e per la religiosa dal proprio Parroco, autenticata dalla R.ma Curia;

3) Certificato di stato libero;

4) Che il postulante non abbia meno di trent'anni e non superati i quarantacinque. Che sia sano di mente e di robusta costituzione fisica risultante dalla dichiarazione del sanitario;

5) Dichiarazione dell'arte e del mestiere che esercita, rilasciata dall'officina o dall'azienda agricola in cui lavora ed abbia lavorato, ed in caso contrario è sufficiente la dichiarazione del parroco sopra l'idoneità del postulante ad un qualche lavoro o mestiere;

6.) Dichiarazione del postulante di aggregarsi alla Famiglia Agricola degli Oblati Camaldolensi in Fonte Avellana, rinunziando a qualunque retribuzione ed a qualsiasi salario, intendendo di aggregarvisi per ivi lavorare al solo scopo di provvedere alla salute spirituale dell'anima propria, sotto la obbedienza dei superiori, contentandosi dell'onesto sostentamento che gli verrà dato dalla Comunità, senza pretese speciali. Così pure dichiarerà di rinunziare a qualsiasi compenso per l'opera prestata comunque nel tempo rimasto nella Famiglia Agricola degli Oblati qualora di sua spontanea volontà l'abbandonasse o ne fosse licenziato per colpe disonoranti ed

Digitized by Google

incompatibili colle norme regolatrici della Famiglia suddetta;

7) Se abbia attrezzi e strumenti dell'arte e del mestiere che esercita e se sia disposto portarli seco per usarne a favore della Famiglia Agricola a cui intende aggregarsi serbandone sempre il libero dominio;

8) Il postulante qualora venisse accettato deve portare seco il suo corredo personale;

9) L'Ordine riceve gli oblati lavoratori con la convinzione di mantenerli onestamente ed in conformità della modestia monastica di vitto alloggio e vestito e per tutta la loro permanenza nella Famiglia Agricola; di assisterli nelle malattie, purchè non antecedenti alla loro accettazione ed artificiosamente taciute e di provvedere loro fino all'ultimo istante della loro vita nello spirito e nel corpo, suffragandone l'anima benedetta secondo le costituzioni dell'Istituto;

10) L'oblato è libero di lasciare la Famiglia Agricola ogni volta che lo vorrà come pure l'Ordine ha pieno diritto di licenziare l'oblato qualora se ne rendesse meritevole per la sua cattiva condotta o per altro inconciliabile colla vita di buon cristiano.

I Rev.mi Sacerdoti e Parroci sono pregati di indirizzare le loro domande sia per il pensionato come per l'accettazione degli oblati al Rev. Don Giuseppe De Angelis Parroco di S. Severo in Perugia.

Si noti. Del pensionato estivo possono usufruire anche gli uomini di cristiana esemplarità, attestata dal proprio parroco.

La retta giornaliera della pensione — vitto e alloggio — non supera le lire venti. Per i Seminari e Collegi affini condizioni da stabilirsi.

A Fonte Avellana situata tra i boschi a 672 m. sopra il livello del mare e a mille sotto il Catria, può accedersi con la carrozza della stazione Bellisio Solfare e Trontone (linea ferr. Fabriano-Urbino) e da quest'ultima la distanza a piedi è di circa 5 chilometri passando per la Foce. Vi si accede anche con l'automobile.

Fonte Avellana, data la salubrità dell'aria, la freschezza ed abbondanza delle acque, la solitudine e misticità del luogo, è davvero la villeggiatura delle anime.

Nozze d'argento — L'11 aprile, nel Santuario-basilica di Montenero, ove da quattro anni è parroco e superiore,

Digitized by Google

ha celebrato il 25° anno di sacerdozio il P. D. Emiliano Lucchesi, Primo Visitatore dell'Ordine di Vallombrosa, cav. uff. della Corona d'Italia. La fausta ricorrenza ha preso l'aspetto di una vera solennità. Tutti vi hanno preso parte. Per la circostanza è stato pubblicato un riuscitissimo Numero unico contenente vari articoli che illustrano l'opera benefica del festeggiato.

Il P. Lucchesi, nato a Piandicerreto nella Garfagnana il 3 giugno 1878, vestì l'abito monastico il 9 giugno 1895 e fu ordinato sacerdote in Roma il 6 aprile 1901. *Ad multos annos*!

Il Ginnasio benedettino di Merano. — Nel 1924 si compivano dugent'anni dalla fondazione di questo fiorente istituto di istruzione diretto e amministrato dai monaci benedettini della vicina abbaza di Marienberg. E l'attuale direttore, P. Alberto Raffeiner, ha voluto ricordare le benemerenze di queste Scuole con una bella monografia (*Denkschrift zur* 200 *Jahr-Feier*, in-8° di pp. 128), in cui passa in rassegna le vicende storiche del suo Istituto e ne mette in rilievo l'importanza sempre crescente. Il ginnasio era abitualmente frequentato da circa trecento alunni. *Floreat semper*!

Pel centenario dell'invenzione della S. Croce — Sotto la protezione dell'Emo Card. G. Van Rossum si è costituito un Comitato per le feste del XVI centenario della data tradizionale dell'Invenzione della S. Croce di N. S. Gesù Cristo per opera dell'imperatrice Sant'Elena. I Cisterciensi che ufficiano la Basilica Sessoriana di S. Croce in Roma e che custodiscono i cimeli più grandi, per numero ed importanza, della Passione di N. S., si propongono di erigere in tale occasione una nuova Cappella delle SS. Reliquie, che dovrebbe essere un monumento mondiale della pietà dei fedeli. Essa verrà eseguita nel locale ampio e bene illuminato dell'attuale sagrestia della basilica. Le oblazioni per i festeggiamenti e per l'erigenda cappella si ricevono dal Rev. P. D. Balduino Bedini, piazza S. Croce in Gerusalemme, 55 - Roma, (32).

A cura del Comitato e, specialmente del P. Bedini, si pubblica dal settembre 1925 un « Bollettino del Comitato promotore per le feste alla SS. Croce nel XVI centenario del suo rinvenimento », che presenta gli atti e le deliberazioni del Comitato e studi speciali sulle Reliquie della Passione.

Digitized by Google

Il Capitolo degli Eremiti di Camaldoli. — Dal 25 aprile al 1° maggio, in Camaldoli nel Casentino (prov. di Arezzo), si adunò il Capitolo della Congregazione eremitica di Toscana per la rinnovazione delle cariche.

A *Maggiore* della Congregazione è stato eletto il P. D. Michele Evangelisti; a *Visitatori generali* i PP. D. Luigi Mencattini, già priore di Buonsollazzo e D. Giovanni Gualberto Francioni, e a *Procuratore generale* il P. D. Tommaso Mecatti, abate. Vennero quindi nominati: il P. D. Pierdamiano Buffadini, priore del S. Eremo di Camaldoli; il P. D. Timoteo Comm. Chimenti, priore di N. D. de Pitié in Francia; il P. D. Gregorio Cocchi, priore di Buonsollazzo; il P. D. Arsenio Renzetti, priore di Montegiove e il P. D. Parisio Ciampelli, segretario del R.mo Tribunale.

IMPRIMATUR; † Josephus Palica, *Archiep., Philipp. Vicesger.*
P. T. LUGANO, *direttore responsabile*

Roma, 1926 - Cooperativa Tipografica Egeria - Via Marco Polo, 19

Digitized by Google

RIVISTA STORICA BENEDETTINA

« La storia benedettina si collega talmente con la storia religiosa e civile dei secoli passati che nessun uomo colto può trascurarla. La nuova *Rivista Storica Benedettina*, non è dunque cosa dei soli Benedettini e dei loro amici, ma degli scienziati, i quali, ne siamo certi, le faranno per tutto buon viso ».

(*Civiltà Catt.* quad. 1337, 3 marzo 1906 pag. 602).

« Intanto che aspettiamo opere di maggiore estensione non dobbiamo omettere che anche in Italia questa nuova via di ricerche e di studi venne felicemente aperta dalla *Rivista Storica Benedettina*, fondata nel 1906, che ha già fornito al pubblico erudito una serie non piccola di storie particolari di parecchi monasteri ed istituzioni religiose d'Italia, illustrandole eziandio con disegni e notizie d'arte.

« Ora poi l'infaticabile P. Don Placido Lugano, fondatore e direttore di detta *Rivista*, ha preso a geniale e coraggiosa iniziativa di pubblicare una serie o collana di monografie sulle varie istituzioni monastiche italiane, dandovi principio con una erudita monografia sopra *La Congregazione Camaldolese degli Eremiti di Montecorona dalle origini ai nostri tempi, con una introduzione sulla vita eremitica prima e dopo S. Romualdo* (Roma, 1908, grosso vol. in 8 di pp. 543).

« Non credo necessario esporre per minuto quanto il libro contiene; piuttosto faccio di cuore l'augurio ch'egli possa dare alla luce un numero non piccolo di monografie simili alla presente e che altri ancora imitino il suo lodevole esempio.

« Così non andrà molto che, col materiale accumulato si potrà comporre facilmente una storia generale di tutti i monasteri benedettini d'Italia ».

(*Civiltà Catt.*, quad. 1426, 20 novembre 1909. p. 467-8).

Monografie di Storia Benedettina

P. LUGANO, O. S. B. OLIV.

La Congregazione Camaldolese degli Eremiti di Montecorona

dalle origini ai nostri tempi

CON UNA INTRODUZIONE STORICA SULLA VITA EREMITICA

PRIMA E DOPO S. ROMUALDO

Grosso ed elegante Volume in-8 ill. di pp. 544 (*esaurito*)

SANTA FRANCESCA ROMANA NELLA STORIA E NELL'ARTE

(1384-1908)

Scritti vari pubblicati nel III Centenario della Canonizzazione
Roma, 29 Maggio 1608-29 Maggio 1908

É il fasc. IX (gennaio-marzo 1908) della **Rivista Storica Benedettina.** Elegante volume in-8 grande di pp. con 22 finissime incisioni originali *(Esaurito)*

SANT'ANSELMO D'AOSTA

Arcivescovo di Canterbury (1033-1109)

Scritti vari pubblicati nell'VIII Centenario della morte (1109-1909)

(con finissime illustrazioni)

È il fascicolo commemorativo del centenario di Sant'Anselmo, pubblicato dalla *Rivista Storica Benedettina*. Elegante volume illustrato in 8 gr. di pp. 200. Contiene scritti di C. Beccaria - Leone XIII. - L. D'Isengard. - P. Lugano. - P. Trifone. - B. Maréchaux. - F. G. Frutaz, - S. G. mons I. A. Duc. - E. Rosa, S. I. - A. Lepidi, O. P. - P. L. Manzetti - C. Dell'Acqua, ecc. *(Esaurito)*.

Digitized by Google

RIVISTA STORICA BENEDETTINA

ANNO XVII - N. 68; 30 Aprile 1926

MONTOLIVETO MAGGIORE nel VI centenario della fondazione MCCCXIX-MCMXIX - La «Charta fundationis» del 26 marzo 1319 - I documenti più antichi, i vescovi e i monasteri dell'Ordine di Montoliveto. - In Roma, Poliglotta Vaticana, 1919, in 4 gr. di pagine 40 con 2 tav. riproducenti la veduta di Monte Oliveto Maggiore dipinta nel sec. XVI nella sala del Concistoro in Vaticano, e la carta del 1319. - L. 8. *Presso la direzione della Riv. Stor. Benedettina.*

Il P. D. ILDEBRANDO M. POLLIUTI, abate generale dei monaci benedettini di Montoliveto (1851-1917). Notizia Biografica. - Foligno, Società Polig. F. Salvati, 1908. in 3. pp. 152 - L. 5.

SPICILEGIUM MONTOLIVETENSE: Vol. I: A. Bargensis. Chronicon Montis Oliveti (1319-1450), ed. P. Lugano. - Florentiae, Typ. Cocchi & Chiti, 1901, in 8, pp LII-117 — L. 10

— Vol. II: Origine e Primordi dell'Ordine di Montoliveto, Commentario storico di P. Lugano. - Siena. Tip. Lazzeri. 1903, in 8, pp. 200 — L. 10

P. LUGANO, I primordi dell'abbazia Cisterciense di Rivalta Scrivia (dal 1150 al 130), con disegni dell'ingegnere P. Molli. — Tortona. A. Rossi 1916, in 8, pag ne 334 e 15 tavole (*Esaurito*)

SAN COLOMBANO monaco e scrittore (542-615) nel XIII centenario della morte. — Roma, 1917, in 8, pp. 56. (*Esaurito*)

LA REGOLA dei Monaci del B. Padre Benedetto. Nuovo volgarizzamento di un Monaco di Montecassino. — Ivi, 1921, in 12, pp. 88.

SAN BENEDETTO: Vita e Regola in antichi volgarizzamenti a cura di Giuseppe De Luca - Firenze, Lib. Ed Fiorentina, 1923, in-12. pp. XVI-312 — L. 6.

VITA DI S. BENEDETTO ABATE, Patriarca dei Monaci d'Occidente, per il P. D. Fausto Amadeo, O. S. B., II ediz., Fabriano Gentile, 1921, in 8, pp. 266. — *Rivolgersi al P. Priore del S. Speco, Subiaco (Roma).*

S. GELTRUDE. Il Messaggio della Divina Pietà. Traduzione e Note del Prof. Rodolfo Medici; Prefazione del Can. Emanuele Magri. — Firenze, 1923, in 12, pp. X-95 — L. 3.

Santa Francesca Romana: Fioretti spirituali - Visioni e divine consolazioni. Volgarizzamento e prefazione del P. D. MODESTO SCARPINI Olivetano. — Firenze, Lib. Ed. Fiorentina, 1923, in-12° pp. XX-150 (con 4 illustraz.) — L. 5.

Santa Francesca Romana: Vita scritta da G. Fullerton. Seconda edizione a cura del P. D. PLACIDO LUGANO O. S. B. — Roma, Marietti, 1924, in-12° pp. XII-188 (con 10 illustraz.) — L. 8.

L'Istituzione delle Oblate di Tor de' Specchi in Roma secondo i documenti — Roma, 1923, in 8° pp. 40 — L. 2,50.

San Benedetto sul Palatino e nel Foro Romano. Roma, S. M. Nova, 1924, in-8° pp. 80, con illustr. — L. 2.

La regola di Santo Benedetto, tradotta da AUGUSTO HERMET. — G. B. Paravia, 1925, in 12° pp. XVI-98. — L. 6.

Gli Oblati secolari nell'Ordine di S. Benedetto. Storia, statuti, norme di vita, per l'ab. P. LUGANO — Roma, 1923, in 8° pp. 24 — L. 1,50.

San Gregorio Magno. Fioretti degli antichi Padri d'Italia, nuovamente tradotti dai Dialoghi a cura di VITTORIO BARTOCCETTI - U. Hoepli, Milano 1925, in-12° pp. XXIV-208 — L. 10,50.

Manuel des Oblats Olivétains de l'Ordre de Saint Benoît

Elegante volumetto in-32° di pp. 240, edito nel 1926 a Mesnil-Saint-Loup, par Pâlis (Aube).

L'OBLATO BENEDETTINO

Bollettino mensile per gli Oblati dell'Ordine di San Benedetto

Si pubblica dal 1° gennaio 1926 a due colonne, in nero e rosso e con illustrazioni: si distribuisce gratuitamente nella chiesa di Santa Maria Nova la prima domenica di ogni mese: si spedisce pure a chi lo desidera: e ciascuno può concorrere alla spesa di stampa con una libera offerta. Mira ad informare gli Oblati dello spirito di S. Benedetto. — Direzione: Piazza di Santa Maria Nova, 54 - Roma (2).

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google